

PER LA DIDATTICA DI UNA SCRITTURA ESPOSITIVA: LA RELAZIONE

*Massimo Prada*¹

1. PREMESSA

Se la competenza grammaticale e linguistica si sviluppa – quando non sussistano deficit cognitivi specifici – in maniera naturale, l’acquisizione delle competenze che consentono di produrre testi scritti corretti, adeguati ed efficaci è invece il risultato di un apprendistato più lungo e faticoso, che matura pienamente solo grazie a un’esposizione prolungata modelli linguistici adeguati e a una coscienza vigile, che ne sappia cogliere le caratteristiche distintive astraendole dalle singole fattispecie testuali e che sia in grado di distillarle in una serie di schemi applicativi e di regole operative che saranno poi applicati in maniera intelligente a seconda delle condizioni interazionali, dei fini comunicativi, delle attese dei destinatari.

La scuola può (e credo debba) impegnarsi direttamente per favorire il processo di maturazione delle competenze di scrittura, non solo perché sono strumentali all’elaborazione e all’acquisizione “profonda” dei contenuti disciplinari; non tanto perché sono indispensabili nel curriculum scolastico; ma anche perché sono imprescindibili anche in molte professioni, specie – per quanto alcuni lo considerino paradossale – nelle culture avanzate e tecnificate come la nostra.

La didattica della scrittura però – i docenti delle scuole di tutti gli ordini e i gradi saranno certamente concordi – oltre ad essere faticosa, ha anche una posizione tutto sommato ancora ancillare all’interno dei programmi scolastici, che privilegiano altri aspetti della formazione dello studente. In queste condizioni, per insegnare a scrivere in maniera funzionale può essere utile procedere modularmente, affrontando argomenti ben circoscritti, esauribili in un numero contenuto di lezioni focalizzate su temi (e mirate a competenze) specifici: di qui un testo come il presente.

Per uno studente – e poi per un professionista – la capacità di scrivere in maniera corretta, adeguata ed efficace un testo in cui riferire di discorsi, eventi e conoscenze è senza dubbio una tra le più necessarie; per questa ragione uno dei percorsi di didattica della scrittura – probabilmente uno dei primi nell’ambito della scuola superiore – potrebbe essere dedicato a testi di prevalente carattere espositivo; e nell’ambito delle scritture espositive può essere utile scegliere la relazione. La relazione, infatti, può essere studiata non solo in quanto classe di testi paradigmaticamente espositivi, ma anche in quanto classe di testi rielaborativi formali e relativamente formalizzati e per ciò stesso utili anche alla preparazione in vista dell’esame di licenza, in cui, come è noto, si somministrano prove – analisi del testo, saggio breve o articolo di giornale, tema storico,

¹ Università degli Studi di Milano.

tema generale – che richiedono non solo una buona padronanza espositiva, ma anche capacità di analisi e di sintesi di altri testi e competenza nella strutturazione del discorso.

2. IL CONTENUTO DI QUESTO TESTO

In questo intervento si descriverà – con una specifica attenzione alle ricadute didattiche – la relazione in quanto tipo testuale, discorsivo e linguistico e si forniranno indicazioni operative utili alla stesura di relazioni corrette, adeguate ed efficaci. Il testo delinea così un possibile percorso formativo per migliorare – in un ambito ben determinato dello “scrivibile” – le competenze scrittura degli studenti della scuola secondaria di secondo grado. Le attività proposte potrebbero organizzarsi in un singolo ciclo di 20 ore, divise tra didattica frontale e momenti applicativi (di tipo individuale e di gruppo, in aula e a casa). Nella didattica frontale, allorché si proporranno agli studenti modelli testuali da riprodurre, potrà essere sfruttata con vantaggio la LIM.

La prima parte del documento sottolinea le caratteristiche generali della relazione in quanto classe di testi e individua i tratti distintivi di sue forme particolarmente utili e praticabili in ambito scolastico: il verbale, il rapporto e la relazione di ricerca, il saggio breve e la rassegna. La seconda parte, invece, si focalizza sul processo cognitivo e operativo che rende possibile la scrittura di relazioni funzionali, individuando un possibile itinerario compositivo distinto in fasi: quella della lettura dei testi fonte e della loro manipolazione; quella della vera e propria stesura progettuale; quella della revisione.

Per controllare che l’itinerario di formazione raggiunga i suoi scopi è necessario non solo associare ai momenti propriamente didattici esercitazioni, ma anche proporre, alla fine del percorso, una verifica; suggerimenti per possibili attività di formazione e controllo sono presenti nella parte finale di questo documento.

3. LA RELAZIONE DAL PUNTO DI VISTA TIPOLOGICO

Si è scritto che la relazione è essenzialmente un testo espositivo; rientra nella categoria dei testi che Manzotti (1990) ha definito rielaborativi², vale a dire in quella di testi che, come il riassunto, la parafrasi, il commento o la recensione, riformulano (a volte condensano, a volte espandono, a volte modificano linguisticamente, a volte fondono e ristrutturano) testi altri, che ne costituiscono quindi la fonte.

Il termine *relazione*³ in realtà si riferisce iperonimicamente a una classe di testi di tipo rielaborativo: ne sono fattispecie, infatti, il verbale, il rapporto, la relazione di ricerca, il resoconto, la rassegna e l’inchiesta, tutti accomunati dalle prevalenti finalità informative

² Sulla riscrittura come pratica formativa e sui testi rielaborativi sono da vedere anche Della Casa 2003 e soprattutto 2012; in lingua inglese, ma spendibile didatticamente, vi è Spatt 2010. Sulla tipologia testuale, un quadro riassuntivo si ha in Lala 2011, ma sono da leggere anche il lavoro seminale di Werlich (1982) e Mortara Garavelli 1988, Manzotti 1990, Lavinio 1990, Sabatini 1990 e 1999, Dardano 1994, Ferrari-Zampese 2000, Lavinio 2000, Serianni 2003 e Lavino 2004. Sull’argomento si potranno consultare anche i materiali prodotti per il ciclo di lezioni dei *Lincei per la scuola*, specie quelli intitolati ai generi e ai testi: i documenti sono scaricabili all’indirizzo Web <http://strategis.ariel.ctu.unimi.it> previa registrazione.

³ Sulla relazione in quanto testo formalizzato è da vedere Bruni *et alii* 1977 (poi anche in Iid. 2013) e le pagine intitolate a questo tipo di testo in Beltramo-Nesci 2011.

e dal predominio di un orientamento descrittivo e referenziale (per quanto in alcune di queste forme della relazione possano essere presenti anche sezioni argomentative o narrative)⁴, ma prodotti in contesti differenti, collegati a un numero e a un tipo più o meno grande di fonti, dotati di un carattere variamente rielaborativo e di una più o meno spiccata funzionalizzazione euristica. Se il **verbale** – talora detto anche *processo verbale* – ha lo scopo di registrare in forma puntuale una serie di dichiarazioni orali e di fornire al lettore informazioni sufficienti a comprendere il contesto e la dinamica in cui le dichiarazioni si sono sviluppate (si pensi al verbale di un'assemblea o di un interrogatorio), il **rapporto** rendiconta su una serie di dati sunteggiati e riorganizzati per garantire fedeltà di documentazione e adeguatezza alle esigenze informative di chi lo ha richiesto (si producono rapporti sull'andamento di un bene in borsa, o delle vendite trimestrali di un'impresa, o sulla percezione di un servizio da parte dell'utenza, e tali documenti sono normalmente richiesti da persone che hanno responsabilità di indagine o di valutazione e potere di decisione in ordine ad orientamenti strategici di un'attività); la **relazione di ricerca**, invece, è l'esposizione di un insieme di conoscenze più o meno sistematizzate cui si è giunti attraverso una ricognizione delle fonti dirette o indirette disponibili e a volte anche attraverso una specifica attività sperimentale (le relazioni di ricerca sono una tipica scrittura professionale e accademica, ma anche nella scuola ve ne sono forme semplificate che si chiamano, di solito, appunto *ricerche*; si può fare rientrare nella classe testuale delle relazioni di ricerca anche il *saggio breve*, sia nella fattispecie espositiva, sia in quella argomentativa: se ne tratterà in un capitolo a se stante per la sua rilevanza didattica); il **resoconto** è una relazione in cui si ricostruisce per lo più la sequenza di fatti che ha caratterizzato lo svolgimento di un evento (stendono resoconti per esempio i carabinieri di pattuglia al comandante di una stazione o i tecnici di un impianto al responsabile della sicurezza); la **rassegna** raccoglie informazioni di fonti diverse e le organizza in modo che siano facilmente confrontabili (si hanno così *rassegne stampa e mattinali*, che rendono possibile a chi ne abbia bisogno – per esempio i politici – sapere tutto ciò che si è scritto su un determinato argomento, e solo su quello); l'**inchiesta** è il risultato di un lavoro volto al vaglio di fatti ma, soprattutto, alla loro scoperta; alcune inchieste sono giornalistiche: studiare la relazione, dunque, può aiutare a comprendere meglio anche alcuni tipi di testo che si leggono su quotidiani e settimanali.

4. CARATTERI GENERALI DELLA RELAZIONE

Data la multiformità delle sue manifestazioni, la relazione può presentarsi o come nuda presentazione di fatti, o – meno tipicamente – come testo esplicitamente valutativo e orientato a prospettare scelte o a proporre comportamenti. Si offrono più spesso nella prima forma i verbali, i rapporti e i resoconti, nella seconda l'inchiesta; la relazione di ricerca e la rassegna possono essere caratterizzate da finalità argomentative o persuasive oppure mancare.

Qualunque forma assuma, in una relazione devono sempre essere indicati e le fonti utilizzate. Le relazioni, inoltre, oltre a una parte espositiva, generalmente predominante,

⁴ Sui testi espositivi e informativi, che presentano orientamento descrittivo e referenziale particolarmente spiccato, De Cesare 2011.

possono contenere sezioni narrative e anche argomentative (così accade spesso nei verbali, nei rapporti e nei resoconti, ma può succedere anche negli altri tipi di relazione).

In genere, come si è scritto, la relazione è un testo formalizzato e formale: si tratta, cioè, di una scrittura inquadrabile all'interno di tradizioni di discorso piuttosto rigorose (anche se gli standard possono variare a seconda delle abitudini redazionali invalsi all'interno dell'organizzazione in cui il testo viene prodotto e consumato) e caratterizzata dal ricorso a forme e strutture linguistiche "garantite": quelle che si collocano nell'ambito della scritture di livello medio e alto⁵.

Come tutti i testi strutturati, anche la relazione è il risultato di un lavoro più o meno complesso di progettazione (ci si soffermerà meglio su questo aspetto della sua realizzazione nella seconda parte di questo intervento) che deve sempre tenere conto, come si suggeriva, di una serie di tradizioni di discorso. In linea di massima, comunque, si tratta di testi chiaramente suddivisi in paragrafi e capoversi secondo una logica (quella, vale a dire, individuata nel corso della fase preliminare di progettazione e poi eventualmente modificata durante la stesura, tenendo conto delle sollecitazioni che emergono dalla riflessione innescata dalla scrittura stessa: si veda *infra* il paragrafo intitolato *La relazione dal punto di vista operativo*).

Inoltre, molte tra le relazioni più lunghe – e segnatamente la relazione di ricerca e il rapporto – presentano un insieme piuttosto ampio di costituenti testuali tradizionali, tra i quali si contano:

- a) una presentazione;
- b) talora un riassunto (in genere chiamato con il nome inglese di *abstract*);
- c) uno o più indici e tavole;
- d) un'introduzione;
- e) una conclusione;
- f) una bibliografia;
- g) un sommario.

Sono talora presenti anche un glossario e un elenco delle fonti iconografiche (riproduciamo qui di seguito alcuni tra i componenti salienti traendoli da un rapporto formale, quello annuale dell'Istat, che si può proporre agli studenti come forma paradigmatica della relazione; per altre considerazioni di dettaglio si veda *infra* quanto si scrive in merito al rapporto).

⁵ Sulla variazione diamesica (e quindi sui testi scritti, parlati, trasmessi), oltre a Nencioni 1976, Sornicola 1981, Sabatini 1982, Lavinio 1986, Berruto 1993, Sabatini 1997, Koch 2001, Pistolesi 2004.



Figura 1: *la copertina di una relazione molto formalizzata: il rapporto annuale dell'Istat (<http://noi-italia.istat.it>, visitato il 9 aprile 2014).*

LD	INDICE GENERALE		
Avvertenze	Pag.	XI	
CAPITOLO 1 Il quadro macroeconomico e sociale	▶	1	
1.1 Il ciclo economico internazionale	▶	3	
1.2 Aspetti dell'economia nazionale	▶	6	
1.2.1 Caduta del reddito disponibile e crisi dei consumi	▶	7	
1.2.2 Deprivazione e disagio delle famiglie nel 2012	▶	10	
▶ Strategie di contenimento delle spese familiari in tempo di crisi	▶	12	
▶ Impatto sulle famiglie delle principali manovre sulle imposte indirette (2011-2012)	▶	17	
1.2.3 Investimenti ancora in flessione	▶	20	
1.2.4 Crescita dell'export in rallentamento, caduta delle importazioni	▶	24	
1.2.5 Settori produttivi in flessione	▶	26	
▶ Andamenti e tendenze nel settore delle costruzioni	▶	28	
▶ Domanda di turismo dei residenti in Italia	▶	32	
▶ Servizi di trasporto merci e passeggeri	▶	36	
1.2.6 Andamento del mercato del lavoro nel 2012	▶	37	
▶ Domanda di lavoro delle imprese, Cassa integrazione guadagni e segnali per il 2013	▶	40	
1.2.7 Inflazione ancora elevata nonostante la recessione	▶	42	
▶ Impatto dell'inflazione sulle famiglie distinte per classi di spesa	▶	48	
▶ Analisi microeconomica della dinamica, diffusione e persistenza dell'inflazione dei beni alimentari lavorati	▶	50	
1.3 Finanza pubblica in Europa e in Italia	▶	52	
▶ Nuove regole fiscali e politica economica	▶	55	
▶ Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche	▶	58	
1.3.1 Interventi correttivi nei paesi europei	▶	59	

Figura 2: *l'indice sommario della pubblicazione precedente, che ne mostra la struttura complessa e l'organizzazione accurata.*



AVVERTENZE

Segni convenzionali

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea (-)	a) quando il fenomeno non esiste; b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini (....)	Quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini (..)	Per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Composizioni percentuali

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

Ripartizioni geografiche

Nord:	
NORD-OVEST	Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Liguria, Lombardia
NORD-EST	Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
Centro:	Toscana, Umbria, Marche, Lazio
Mezzogiorno:	
SUD	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
ISOLE	Sicilia, Sardegna

XI

Figura 3: *le avvertenze alla consultazione del testo che chiudono la Premessa.*

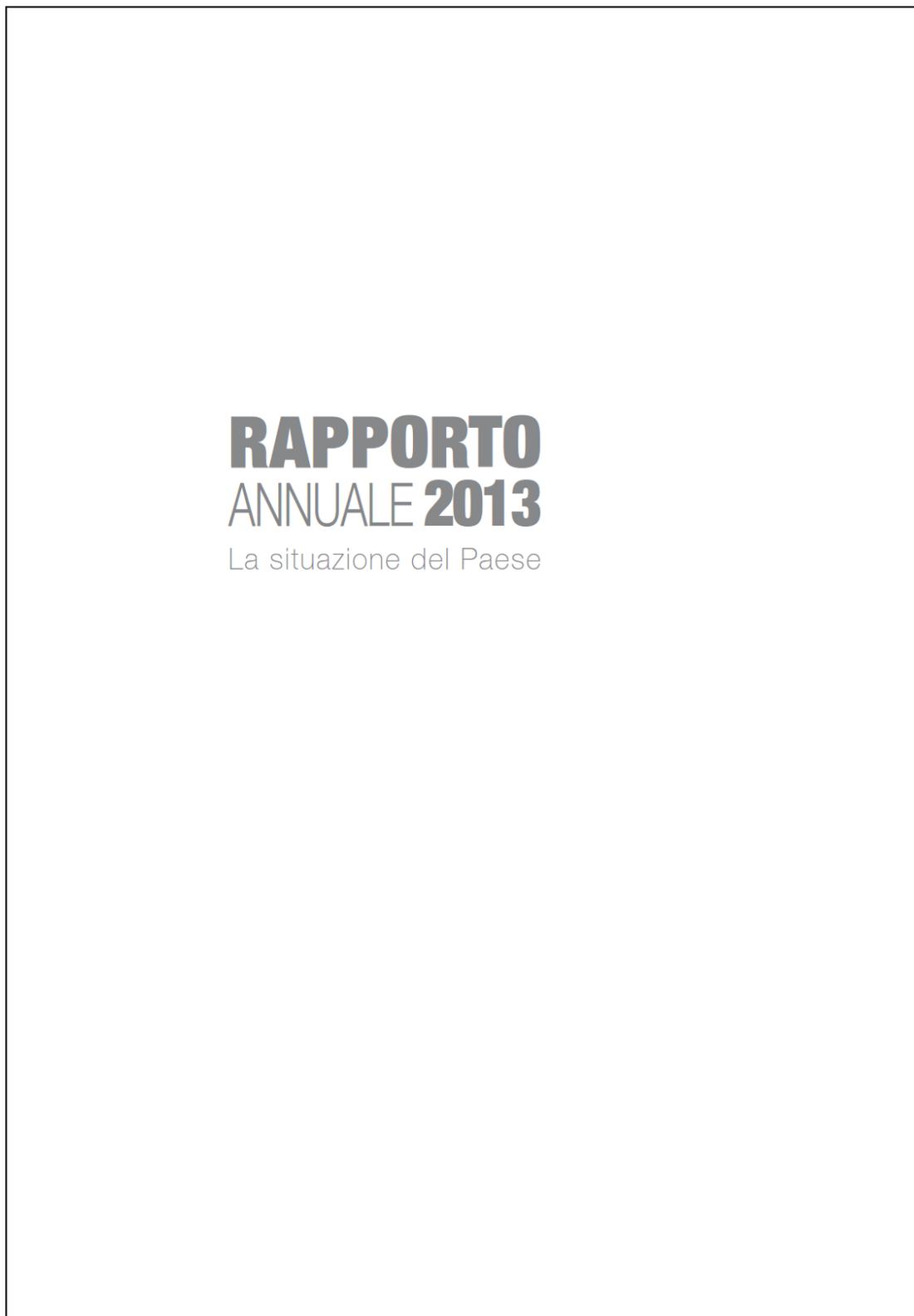


Figura 4: la *copertina del testo*.



CAPITOLO 1

IL QUADRO

MACROECONOMICO E SOCIALE

L'andamento marcatamente negativo del ciclo economico italiano per il 2012 è stato guidato dalla caduta della domanda interna. L'occupazione ha risentito del peggioramento dell'economia soprattutto nella parte finale dell'anno e nei primi mesi del 2013. Ad un calo degli occupati relativamente contenuto rispetto all'andamento dell'attività economica, è però corrisposta una riduzione più decisa delle ore di lavoro, in conseguenza dell'incremento della quota di occupati a tempo parziale e di un consistente ricorso alla Cassa integrazione guadagni. La flessione degli occupati si è concentrata, ancora una volta, tra i più giovani di entrambi i sessi.

Il tasso di disoccupazione, al 9,6 per cento a gennaio 2012, ha toccato l'11,5 per cento a marzo di quest'anno, anche in ragione della consistente riduzione dell'inattività. Cresce ancora e in misura significativa – di ben sei punti percentuali – il tasso di disoccupazione giovanile. Un altro segnale di criticità viene dal tasso di disoccupazione di lunga durata che sale di 1,2 punti. Nonostante il quadro recessivo, l'inflazione al consumo è rimasta sostenuta fino ai mesi estivi e ha iniziato a ridursi, e in maniera decisa, solo a partire dall'ultimo trimestre dell'anno.

La significativa diminuzione del reddito disponibile delle famiglie si è riflessa in un forte calo della spesa per consumi – molto superiore a quella della crisi del 2008-2009 – e in un'ulteriore diminuzione della propensione al risparmio, che raggiunge il suo minimo storico. Quest'ultima, un tempo punto di forza del sistema italiano, pur risultando ancora superiore a quella misurata in Spagna, si è attestata su livelli sensibilmente inferiori rispetto a quella delle famiglie tedesche e francesi, avvicinandosi addirittura a quella del Regno Unito, tradizionalmente la più bassa d'Europa. Alle sopravvenute difficoltà economiche le famiglie hanno risposto riducendo la quantità o qualità dei prodotti acquistati, preferendo centri di distribuzione a più basso costo. L'incremento di incidenza di questi comportamenti di consumo è stato sensibile, in modo particolare al Nord, anche se è il Mezzogiorno l'area più interessata dal fenomeno.

Anche gli indicatori di disagio economico hanno segnato un ulteriore peggioramento e la deprivazione materiale delle famiglie, compresa quella grave, ha cominciato a interessare anche nuove fasce della popolazione.

1



Figura 5: *il testo di uno dei capitoli; si noti la frequente capoversazione.*

Per saperne di più

Bovi M. 2009. "Economic versus psychological forecasting. Evidence from consumer confidence surveys". *Journal of Economic Psychology*, 30, 4: 563-574.

Bovi M. 2013. "Are the representative agent's beliefs based on efficient econometric models?". *Journal of Economic Dynamics and Control*, 37(3): 633-648.

Capistran C. e A. Timmermann. 2009. "Disagreement and biases in inflation expectations". *Journal of Money, Credit, and Banking*, 41: 365-396.

Diener E., E. Suh, R. Lucas, H. Smit. 1999. "Subjective well-being: three decades of progress". *Psychological Bulletin*, vol.125, N. 2: 276-302.

Istat. 2012. *La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita*. Roma: Istat. (Statistiche Report, 15 novembre). www.istat.it/it/archivio/74482/.

Istat. 2013. *Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istat.

Kahneman D. e A. Tversky. 1979. "Prospect theory: An analysis of decision under risk". *Econometrica*, 47: 263-292.

Oecd. 2011. "Subjective Well-Being". In *How's life? Measuring Well-Being*. OECD Publishing. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264121164-en>.

Rao R. 2007. *La costruzione sociale della fiducia*. Napoli: Liguori.

Reis R. 2006. "Inattentive Consumers". *Journal of Monetary Economics*, vol. 53, n. 8: 1761-1800.

Shleifer A. 2000. *Inefficient markets. An introduction to behavioral finance*. Oxford: Oxford University Press.

174



Figura 6: *la tavola dei riferimenti bibliografici.*

	<h2>GLOSSARIO</h2>
Addetto	Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, Cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.
Amministrazioni pubbliche	<p>Il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori.</p> <p>Il settore delle amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sottosectori:</p> <ul style="list-style-type: none">- amministrazioni centrali che comprendono l'amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con competenza su tutto il territorio del Paese (Anas, Cri, Coni, Cnr, Istat eccetera);- amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata a una sola parte del territorio. Sono compresi: le Regioni, le Province, i Comuni, gli ospedali pubblici e altri enti locali economici, culturali, di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept eccetera;- enti di previdenza che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inail eccetera).
Analisi delle corrispondenze multiple	È una tecnica statistica di analisi fattoriale che individua dimensioni soggiacenti alla struttura iniziale dei dati; tali dimensioni riassumono le relazioni di interdipendenza tra le variabili originarie. Permette, quindi, di ottenere una riduzione del numero di variabili che spiegano un fenomeno, determinando un numero di variabili latenti, combinazioni lineari delle variabili originarie, più ristretto, ma maggiormente esplicativo, rispetto alla matrice iniziale dei dati.

Figura 7: *il glossario.*

Come molte altre scritture professionali, anche la relazione può includere risorse iconiche (nei giornali si fa riferimento al loro insieme con il nome generale di *infografica*: si tratta di elementi sempre più frequenti nella stampa perché facilitano la consultazione a lettori spesso distratti, affrettati e comunque sempre più abituati alla testualità multimediale; le risorse iconiche sono del tutto normali nei rapporti, nelle rassegne e in relazioni di altro tipo), vale a dire grafici a barra, a torta, a piramide o a nastro, diagrammi di flusso, tabelle e altri oggetti che in qualche caso riescono a fornire il quadro di una situazione in maniera più economica di molte parole (si vedano le immagini che seguono, attinte al sito dell'Istat, al rapporto annuale 2012 della Banca Centrale Europea e alle pagine dell'edizione milanese del *Corriere della Sera* del 18 marzo 2014).

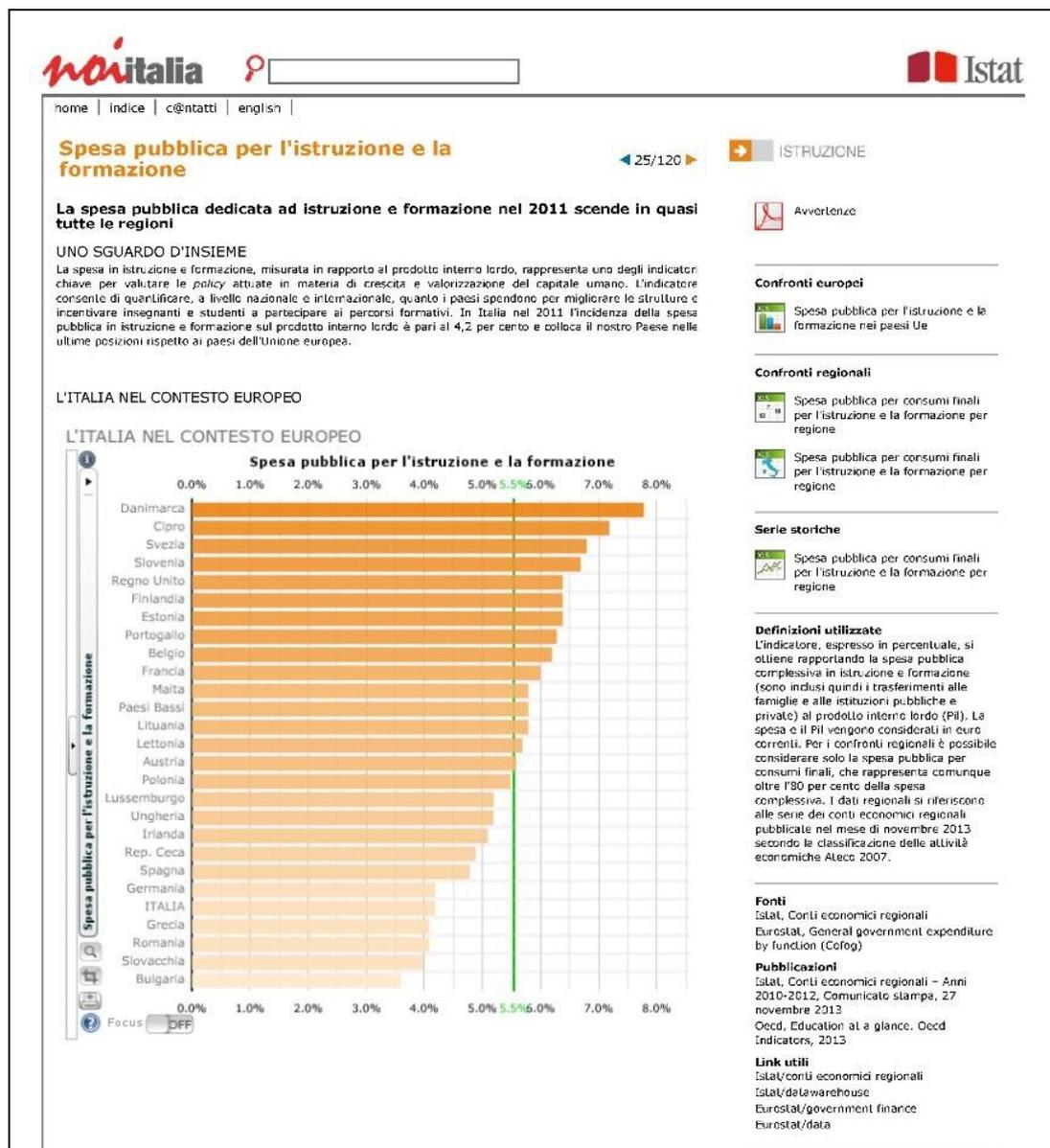


Figura 8: una delle tabelle presenti nel sito dell'Istat: <http://www.istat.it>.



Figura 9: due grafici in una pagina di un rapporto della BCE.

2 | Cronaca di Milano
Martedì 18 Marzo 2014 | Corriere della Sera

Ambiente Disagi e proteste

Smog oltre i limiti da nove giorni

E domani si fermano tram e metrò

Allarme polveri. Giovedì i primi divieti per le auto diesel Euro 3

Parigi ha respirato gas per sei giorni e al settimo si è fermata: limite di sessanta all'ora sulle tangenziali, mezzi pubblici gratuiti e targhe alterne in tutta l'area metropolitana. A Milano i giorni di smog fuorilegge sono già nove e oggi saliranno a dieci: i livelli delle polveri sottili superano ininterrottamente la soglia di guardia da sabato 8 marzo. È la peggiore sequenza per l'inquinamento dall'inizio del 2014 e arriva così un inverno tiepido e piovoso che ha sciagurato l'aria e disperso le concentrazioni di particolato. La stagione della crisi ambientale inizia dopodomani, giovedì, con i blocchi alla circolazione per i veicoli Euro 3 diesel e una «stretta» ai riscaldamenti. Emergenza nell'emergenza: è stato confermato per domani lo sciopero generale del trasporto pubblico, con inevitabili ripercussioni sulle corse Atm e sui tracciati di Ferrovienord, e per giovedì è previsto il fermo generale del servizio taxi proclamato contro la «concorrenza sleale» di Uber.

Le centraline Atm hanno misurato, ancora ieri, dosi anomale di Pm10 in dieci Comuni della Grande Milano, da Anese a Trezzò sull'Adda: una media di 59 microgrammi di polveri fini

Gli assessori



Provincia
Cristina Stancani

«Non vogliamo arretrare ulteriori disagi ai cittadini»



Comune
Pierfrancesco Maran

«Tropo spesso Milano si trova sola in questa battaglia»

sceranno strade libere ai diesel? Sesto San Giovanni è per i blocchi, la vicina Segrate non sarà della coalizione. Si procederà, come sempre, in ordine sparso.

Il protocollo contro i picchi d'inquinamento prevede nove ore e mezza di stop alle auto Euro 3 diesel (dalle 8,30 alle 18), una leggera limitazione ai furgoni della stessa categoria (dalle 7,30 alle 10) e l'applicazione della legge regionale sulla qualità dell'aria nei comuni esclusi dalla Zona critica (blocco dalle 7,30 alle 19,30 dei veicoli a benzina Euro 0 e dei diesel fino alla classe Euro 2). Il sindaco Giuliano Pisapia ha chiesto ai milanesi di abbassare i riscaldamenti e dato l'esempio, ieri, riducendo a 18 gradi la temperatura degli uffici pubblici (obiettivo: tagliare le emissioni). Aggiunge l'assessore comunale Pierfrancesco Maran: «A Milano stiamo mettendo in atto misure strutturali come l'aumento dei controlli sui riscaldamenti, l'apertura degli Sportelli energia, la scelta dell'efficienza energetica per gli edifici comunali, la riduzione del traffico, il potenziamento di bike e car sharing... Ma in mancanza di provvedimenti regionali, Milano resta troppo spesso sola in questa battaglia». Chiede uno sfioro immediato e deciso

Damiano Di Simina, presidente lombardo di Legambiente: «La gestione dell'emergenza smog si dimostra ancora una volta in tempestiva. Ora: abbiamo temperature da maggio inoltrato, ma le caldaie continuano a spartire fumi. Lanciamo un appello a cittadini e imprese: spegnete. Se non per l'aria pulita, fatelo almeno per il portafoglio».

Domani si dibatterà sui passeggeri del trasporto pubblico lo sciopero che era già stato in-

Emergenza smog: i provvedimenti

Da giovedì 20 marzo

- 1 **Divieto di circolazione per i veicoli blocco veicoli privati**
Euro 3 diesel senza filtro antiparticolato
dalle 8,30 alle 18
- 2 **Riduzione di due ore della durata massima giornaliera di attivazione degli impianti termici**
- 3 **Invito agli esercizi commerciali di chiusura delle porte di accesso**
- 4 **Potenziamento dei controlli su fonti veicolari e impianti di riscaldamento**
- 5 **Divieto di dispersione dei liquami zootecnici su suoli agricoli**
- 6 **Contenimento delle polveri nei cantieri mediante nebulizzazione con acqua**

25 giorni di superamento del valore limite nel 2014

L'Unione Europea concede 35 giorni di sfioramento l'anno



Verziere (portale le sospese Pm10)

Soglia 50 µg/m³

Mar 06: 39, Mar 07: 46, Mar 08: 61

ARMANDO STELLA

Figura 10: una pagina tratta dal Corriere della Sera di martedì 18 marzo 2014.

Dal punto di vista linguistico e stilistico, la relazione deve mirare soprattutto a colmare le attese dei destinatari primari, sia che questi siano utenti eminentemente professionali, sia che siano lettori medi: in questo senso il ricorso a un modello (vale a dire alla rappresentazione schematica di un tipo testuale, nel quale confluiscono appunto fini comunicativi tipici in relazione a sistemi di attese) costituisce in molti casi una scelta di salvaguardia e permette di produrre testi adeguati e funzionali.

Conclusa la valutazione delle caratteristiche condivise o quantomeno condivisibili da tutti i testi che si possono far rientrare all'interno della classe delle relazioni sarà utile fornire qualche indicazione in merito ai caratteri specifici di alcuni di essi. Per la loro specifica utilità scolastica e professionale, ci si soffermerà sul verbale, sul rapporto e sulla relazione di ricerca, sul saggio breve e sulla rassegna.

5. IL VERBALE

Il verbale è un documento in cui sono descritte attività e, soprattutto, riportate dichiarazioni in maniera che si assume fededeogna. L'attività di verbalizzazione, in effetti, è simile a un'altra molto nota agli studenti: quella del prendere appunti. Il verbale infatti, come gli appunti, è la trascrizione compendiarica di un discorso parlato; la differenza

fondamentale tra qualche pagina di appunti e un verbale risiede nel diverso livello di formalità e di formularità e nel fine differente cui i due testi rispondono: il verbale è una scrittura strutturata (in genere secondo una gerarchia o una sequenza imposta da un testo precedente: la lettera di convocazione), pubblica e ufficiale (gli appunti sono, invece, una scrittura fundamentalmente privata), ambisce ad autonomia e completezza e si propone come attendibile (gli appunti sono scritture improvvisate; hanno spesso autonomia limitata, perché dipendono in parte dalla memoria dell'evento sommariamente relazionato; non ambiscono a specifica attendibilità); inoltre, a differenza degli appunti, può avere valore giuridico (si pensi a un verbale di polizia che si risolva in un fermo o a un verbale condominiale in cui si approvino determinate spese).

Il verbale può avere organizzazione duplice: essere trascrizione lineare dei fatti relazionati, vale a dire riportare i fatti così come si sono susseguiti (per esempio, nel caso di una discussione, fare riferimento agli interventi degli astanti nell'ordine in cui si sono tenuti) o, più frequentemente, riorganizzarli per classi omogenee (così, nel caso di cui si scriveva, riportare tutti gli interventi a favore di una posizione poi quelli che ne sostengono un'altra): le immagini seguenti rappresentano, rispettivamente, la struttura di un verbale "lineare" e quella di uno ristrutturato.

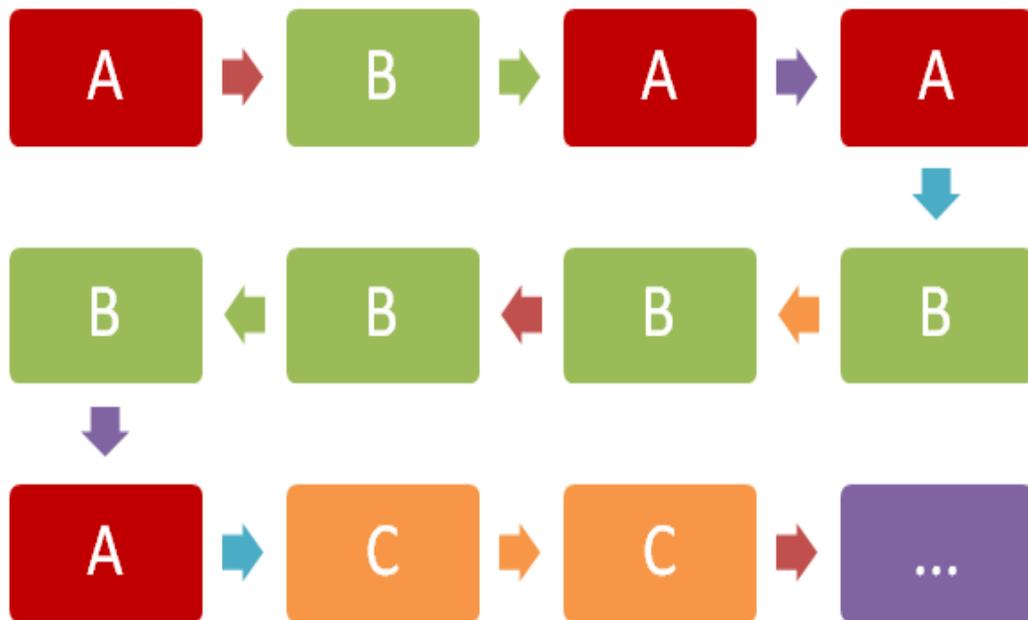


Figura 11: *la rappresentazione schematica di un verbale "lineare".*

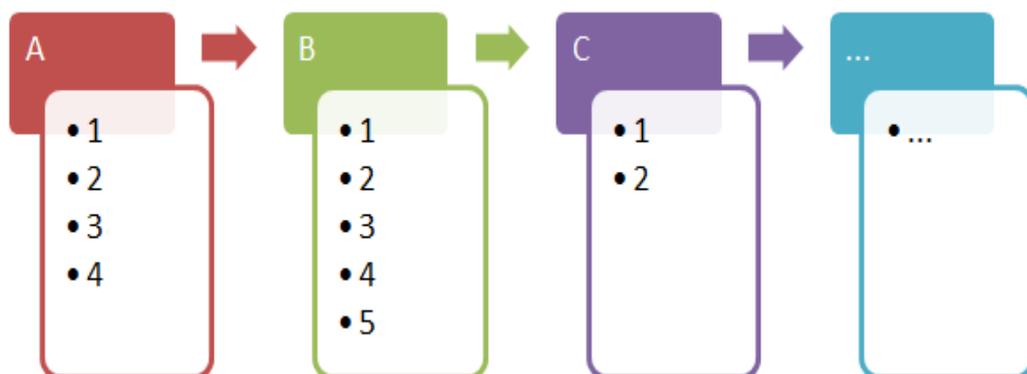


Figura 12: *la rappresentazione schematica di un verbale ristrutturato.*

Il primo tipo è più utile quando si debba rendere conto di una discussione in merito a temi complessi, in cui le posizioni presentate sono molto argomentate e gli interventi mediamente lunghi e non molto numerosi; il secondo quando sia necessario rendere conto dell'espressione di molti pareri, alcuni dei quali però poco diversi tra loro e quindi facilmente riconducibili a posizioni unitarie. Va da sé che il verbale a ristrutturazione è sempre più economico, dal punto di vista delle dimensioni, di quello "lineare".

La struttura del verbale merita qualche considerazione aggiuntiva: come si è già scritto, infatti, la competenza testuale è sempre, almeno per alcuni aspetti, relativa ai singoli generi e tipi testuali⁶; se esistono infatti competenze testualmente trasversali, che valgono cioè per moltissimi o per tutti i tipi di testo, per divenire abile redattore di uno specifico tipo di testo, uno scrivente, anche competente in termini generali, necessita di un addestramento particolare.

In generale, un verbale presenta:

- a) un segmento incipitario (che include un riferimento all'occasione che ha reso necessaria la verbalizzazione e un riferimento all'oggetto del fatto rendicontato o della discussione riportata in maniera sintetica);
- b) un insieme di paragrafi, spesso titolati, che rinviano ai diversi momenti in cui si è articolata l'attività rappresentata o la discussione riassunta;
- c) una o più porzioni in cui, se previsto, si riportano i provvedimenti assunti nel corso della discussione, che hanno per ciò stesso, fatti salvi i casi in cui sia necessaria qualche ulteriore ratifica, valore operativo;
- d) un segmento conclusivo che segnala la chiusura del verbale (e dei lavori ai quali si riferisce).

Quello che si mostra nelle immagini seguenti a mo' d'esempio è parte di un verbale redatto nel corso di un consiglio di dipartimento: come si nota, il testo è formalizzato (indica per esempio, in posizione propriamente liminare, l'occasione in cui è stato

⁶ Si è già citato, a questo riguardo, nell'intervento precedente, a proposito delle tipologie testuali, Manzotti 1990.

redatto e dichiara il nome dell'estensore; inoltre mostra vari segni di formalizzazione anche dal punto di vista paratestuale) e strutturato (è articolato in più sezioni – che peraltro tendono a ritornare in ogni verbale – e presenta un elenco degli argomenti all'ordine del giorno, sui quali dovrebbe vertere la discussione: una lista analoga era già presente nella lettera di convocazione che lo ha preceduto); è una scrittura compendiarica (l'estensore non riporta *verbatim* le parole di ciascun interveniente, ma ne trascrive di norma solo il senso, rilevandone gli aspetti di maggior interesse ai fini della discussione e delle eventuali deliberazioni: la soppressione della dialettica discorsiva che ha caratterizzato la discussione è del tutto normale e anzi indispensabile nella redazione del verbale); infine è una scrittura che ha valore ufficiale e legale: in consiglio si deliberano nomine e conferme che hanno effetto sull'attività e sullo *status* delle persone la cui attività è collegata al consiglio stesso.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici

**Verbale del Consiglio di Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici
del giorno 13 dicembre 2013**

Il giorno 13 dicembre 2013, alle ore 11,30 nell'aula di Modernistica di Via Festa del Perdono 7, si è riunito il Consiglio del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della seduta precedente (14 novembre 2013)
2. Comunicazioni
3. Chiamate Ricercatori a T.D.
4. Provvedimenti per la didattica dei PAS
5. Conferme docenti
6. Contratti di tipo B
7. Revisione dell'Offerta Formativa per il triennio 2014-2017: modifiche di Regolamento;
8. Proposte di modifiche alle procedure organizzative della discussione degli elaborati finali;
9. Assegni PostDoc di tipo A : approvazione relazioni semestrali
10. Collaborazioni Master Promotals
11. Contributo per viaggio di studio in Grecia
12. Contributo stampa volume
13. Varie ed eventuali

Figura 13: la pagina di apertura di un verbale. Si osservi la presenza di indicazioni metatestuali, che identificano il tipo di testo, e quella di informazioni in merito all'occasione della verbalizzazione e agli oggetti della discussione che si verbalizza.

The image shows a page from a meeting minutes document. At the top left is the University of Milan logo and name. The text is in Italian and includes several red annotations in boxes with arrows pointing to specific parts of the text. The annotations are: 'Indicazione dell'estensore del testo' pointing to a redacted name; 'Il verbale è una scrittura compendiaria.' pointing to the first numbered item; 'Di norma il verbale è partizionato in paragrafi titolati e numerati. Nel verbale di una riunione, i paragrafi possono essere corrispondenti a quelli presenti nella lettera di convocazione.' pointing to the second numbered item; and 'Il verbale è una scrittura riformulante: la sua fonte è un insieme di testi parlati.' pointing to the third numbered item. The text includes a list of absentees, a meeting agenda with three numbered items, and a page number '2' at the bottom right.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Sono assenti giustificati i proff.ri: [redacted]
[redacted]
[redacted]
[redacted]

Verbalizza la dott.ssa [redacted]

Indicazione dell'estensore del testo

Alle ore 11.35, constatata la presenza del numero legale, il Direttore dà inizio alla discussione dell'ordine del giorno.

- 1. Approvazione del verbale della seduta precedente (14 novembre 2013)**
Il Consiglio approva all'unanimità.
- 2. Comunicazioni**
Il Direttore ricorda la scadenza del 20 dicembre per la compilazione del Repertorio delle Competenze nell'ambito del Sistema della Ricerca SURPLUS (<http://surplus-unimi.cilea.it/rc>).
Il Direttore invita i colleghi a partecipare ai Panel di valutazione dei progetti europei, nell'ambito del programma HORIZON 2020, proponendo il proprio curriculum o aggiornando il proprio profilo con cadenza semestrale. (<http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/experts/index.html>)
- 3. Chiamate Ricercatori a T.D.**
1) A seguito del D.R. n. 5157 del 29.11.2013 accertante la regolarità formale degli atti della Commissione giudicatrice della selezione a 1 posto di ricercatore a tempo determinato per il settore concorsuale 10/F2 - Letteratura Italiana Contemporanea - settore scientifico-disciplinare L-FIL-LETT/11 Letteratura Italiana Contemporanea, il Direttore propone al Consiglio la chiamata del vincitore [redacted] (art. 12 del Regolamento per il reclutamento dei ricercatori a tempo determinato) con decorrenza dal 24 dicembre 2013.
Il Consiglio approva all'unanimità.

Di norma il verbale è partizionato in paragrafi titolati e numerati. Nel verbale di una riunione, i paragrafi possono essere corrispondenti a quelli presenti nella lettera di convocazione.

Il verbale è una scrittura compendiaria.

Il verbale è una scrittura riformulante: la sua fonte è un insieme di testi parlati.

2

Figura 14: uno stralcio dalla parte iniziale del verbale. Sono presenti informazioni - pertinenti dal punto di vista legale - in merito ai presenti e all'estensore. Si può osservare che il verbale è suddiviso in sezioni titolate che corrispondono a quelle presenti nell'ordine del giorno.

 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

2) A seguito del D.R. n. 5163 del 02.12.2013 accertante la regolarità formale degli atti della Commissione giudicatrice della selezione a 1 posto di ricercatore a tempo determinato per il settore concorsuale 10/G1 - Glottologia e Linguistica - settore scientifico-disciplinare L-LIN/01 Glottologia e Linguistica, il Direttore propone al Consiglio la chiamata del vincitore [redacted] (art. 12 del Regolamento per il reclutamento dei ricercatori a tempo determinato) con decorrenza dal 24 dicembre 2013. Il Consiglio approva all'unanimità.

4. Provvedimenti per la didattica dei PAS
Questo punto sarà trattato nel prossimo Consiglio di Dipartimento.

5. Conferme docenti

1. Al fine della nomina a ordinario della [redacted] settore scientifico disciplinare L-FIL-LET/12 - Linguistica italiana, il Direttore presenta al Consiglio una motivata relazione sull'operosità scientifica e didattica dimostrata nel triennio di straordinario dal 01.11.2010 al 31.10.2013. Il Consiglio approva all'unanimità.
2. Al fine della conferma in ruolo della [redacted], associato per il settore scientifico disciplinare L-LIN/01 - Glottologia e Linguistica il Direttore presenta al Consiglio una motivata relazione sull'operosità scientifica e didattica dimostrata nel periodo dal 01.11.2010 al 31.10.2013. Il Consiglio approva all'unanimità.
3. Al fine della conferma in ruolo della [redacted] associato per il settore scientifico disciplinare L-FIL-LET/04 - Lingua e Letteratura Latina il Direttore presenta al Consiglio una motivata relazione sull'operosità scientifica e didattica dimostrata nel periodo dal 01.11.2010 al 31.10.2013. Il Consiglio approva all'unanimità.
4. Al fine della conferma in ruolo del [redacted] associato per il settore scientifico disciplinare L-FIL-LET/11 - Letteratura Italiana Contemporanea il Direttore presenta al Consiglio una motivata relazione sull'operosità scientifica e didattica dimostrata nel periodo dal 01.11.2010 al 31.10.2013. Il Consiglio approva all'unanimità.

6. Contratti di tipo B

3

Figura 15: *il verbale è un testo che ha valore legale e specifici effetti perlocutori e illocutori, come la discussione su cui rendiconta.*

C. Il Direttore informa il Consiglio della richiesta di contributo pervenuta dalla [redacted] per la giornata [redacted] p.v., propone l'elargizione di € 1.500,00. Il Consiglio approva all'unanimità.

Esauriti tutti i punti all'ordine del giorno, il Consiglio si chiude alle ore 13.00

Il Segretario [redacted] Il Direttore [redacted]

9

Figura 16: *il segmento di chiusura del verbale, con la formula di chiusura.*

Dal punto di vista linguistico, il fatto che il verbale si presenti come resoconto di un insieme di eventi spiega perché sia sempre redatto in terza persona (nei nostri esempi: *il Direttore informa...; il Direttore ricorda...*: il verbalizzatore scompare nel testo, ovviamente dopo essersi assunto, dichiarando la sua funzione, la responsabilità di produrre un testo veritiero). Sono anche presenti nel testo, come si sarà notato, alcuni verbi che nei verbali tendono a ricorrere per la loro funzione illocutoria e perlocutoria, vale a dire perché producono, per il solo fatto di essere presenti (*il Direttore dichiara...*), un effetto o perché sollecitano un atteggiamento e attivano un comportamento (*il Direttore sollecita...*): nel testo riprodotto in precedenza, gli agenti sono il consiglio e il direttore e le operazioni di cui il verbale rende conto sono espresse dai verbi *constatare*, *ricordare*, *invitare*, *proporre* e *approvare*, ma in documenti affini si possono trovare anche altre espressioni:

*Se qualcuno **propone di modificare** (o **correggere**) un punto del verbale, muove dei **rilievi** o delle **critiche** al verbale stesso. Abbiamo visto poi che sono verbi di impiego frequente **constata** (per esempio a proposito del numero legale) e **legge** (o, si è detto, **dà lettura di**), **comunica**, **informa**, **ricorda** (quando l'argomento in discussione si collega a discussioni o delibere precedenti). Questi verbi riguardano l'aspetto **conoscitivo** dei problemi; poi ci sono quelli che vertono sulle proposte di modifica del verbale (i rilievi, se accettati, portano a una **correzione**, o a un'**integrazione** e cioè all'aggiunta di circostanza che erano state taciute). Quando si passa alla votazione e alla decisione (cioè alla **delibera**), allora si **propone**; e la votazione **approva** o **respinge** la proposta. Alcuni verbi esprimono le argomentazioni messe avanti nel corso della discussione: **sostiene**, **fa presente**, **afferma**, **osserva** o **fa osservare**, **dichiara**, **esprime il parere che** (ed anche **ribadisce**, a proposito di qualcosa che si sia già affermato, o **aggiunge**, quando si rafforza con opinioni o fatti il punto di vista proprio o altrui). Per indicare chi, di volta in volta, partecipa alla discussione: **interviene**, **prende la parola**. Su materie discusse, chi interviene **concorda**, **si dichiara d'accordo** o **in disaccordo con...**, **si dice favorevole** o **contrario a...** (per esprimere accordo o disaccordo con una proposta o con un proponente). Particolarmente importante è la **delibera** (o **deliberazione**), cioè la decisione, in merito ai vari punti all'o.d.g., che è il risultato della **discussione** e della **votazione**.⁷*

È da notare, nel verbale riprodotto, anche l'efficace struttura degli elenchi numerati, uniformi anche dal punto di vista formale (nel primo elenco tutti i punti iniziano con elementi nominali; nell'elenco al punto 5 si usa la medesima formula, "al fine di..."). L'unico accorgimento che si sarebbe potuto utilizzare per rendere più accattivante per l'occhio e più adeguata ai fini della memorizzazione la lista iniziale, piuttosto lunga (si veda la *figura 13*), era di ridurre il numero di elementi accorpandoli (per esempio: i punti 4, 5 e 6 avrebbero potuto essere uniti come sottoelementi di un unico punto intitolato "Provvedimenti per la didattica"). Le liste troppo estese sembrano essere disfunzionali;

⁷ Su questo aspetto sarà da vedere anche *Bruni et alii* 1997, da cui si trae la citazione.

secondo alcuni studi di psicologia cognitiva si dovrebbe cercare di mantenere i punti di ogni elenco sotto il numero di dieci⁸.

Si osservi anche, nel verbale, la presenza di alcuni tratti paratestuali tipici del genere, come – lo si è già visto – il partizionamento del testo in sezioni titolate e l'uso frequente di liste, anche gerarchicamente ordinate (vale a dire: inserite l'una dentro l'altra; si tratta di un artificio di presentazione che rende molto economica la presentazione di un grande numero di informazioni).

6. IL RAPPORTO E LA RELAZIONE DI RICERCA

Il rapporto è un tipo di riscrittura espositiva in cui si combinano informazioni, spesso (ma non necessariamente) attinte alla letteratura di settore, per fornire una descrizione complessiva di uno stato di cose e prevedere evoluzioni o prefigurare scenari; in genere il rapporto funge da rendiconto informativo e può essere emanato autonomamente da un'autorità o da un'autorità richiesto (si può citare come esempio di rapporto formale quello emesso annualmente dalla Banca d'Italia, dal quale abbiamo già stralciato alcune pagine presentando i caratteri generali della relazione)⁹.

Il rapporto differisce dal verbale perché, come si è visto, quest'ultimo restituisce in forma scritta il contenuto di un testo parlato o di un insieme di testi parlati ed è diverso dalla rassegna perché quella, come si è anticipato, ha soprattutto lo scopo di presentare più fonti in modo da renderle comparabili; il rapporto differisce anche dal resoconto, in cui vi è un'importante componente narrativa (mentre nel rapporto predominano le finalità espositive, che possono accompagnarsi ad altre argomentative); inoltre, se molti resoconti sono scritti con una prospettiva “dal basso” (si rende conto di una serie di fatti, atti, operazioni, magari intraprese in prima persona, a chi su tali elementi può esprimere un giudizio), il rapporto descrive i fatti con una prospettiva “dall'alto” (in genere si fornisce un rapporto alla comunità dei pari).

In molti rapporti hanno un peso significativo i dati numerici, che vengono organizzati, interpretati e presentati in modo da renderli il più leggibili possibile (si ricordi quanto si è detto *supra* in merito alle caratteristiche generali della relazione e al suo paratesto, e si veda la figura seguente, che mostra la presentazione, in un rapporto, di dati numerici in forma tabellare). Il rapporto, dunque, si può qualificare come una riscrittura che ha fini eminentemente informativi e che si fonda sui due pilastri dell'analisi di una serie di dati e della loro presentazione sintetica.

⁸ Questi studi suggeriscono addirittura di non superare il numero di 7: si tratta però di indicazioni empiriche, che sarà il caso di assumere con una certa elasticità.

⁹ Sul rapporto così come lo si descrive qui si veda anche Fornasiero e Tamiozzo Goldmann 2013.

4. Il punto di vista dei cittadini

Tavola 4.13 Indicatori per regione e ripartizione geografica - Anni 2011 e 2012

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anno 2011		Anno 2012	
	Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (a)	Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati (b)	Indice di grave deprivazione materiale (c)	Tasso di disoccupazione (d)
Piemonte	5,1	4,2	8,0	9,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,2	3,4	7,1
Liguria	4,6	3,4	7,0	8,1
Lombardia	4,6	2,4	7,1	7,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,0	2,0	2,4	5,1
Bolzano/Bozen	3,9	2,7	4,1
Trento	4,1	3,0	6,1
Veneto	3,9	4,1	4,1	6,6
Friuli-Venezia Giulia	3,9	5,0	6,8	6,8
Emilia-Romagna	4,2	3,4	6,4	7,1
Toscana	4,5	3,7	8,4	7,8
Umbria	4,1	3,6	6,4	9,8
Marche	4,4	3,2	10,9	9,1
Lazio	5,5	5,0	6,1	10,8
Abruzzo	4,3	4,9	10,7	10,8
Molise	4,8	7,0	11,0	12,0
Campania	6,7	16,9	18,7	19,3
Puglia	5,4	11,0	20,9	15,7
Basilicata	6,9	10,0	24,0	14,5
Calabria	5,5	15,5	19,4	19,3
Sicilia	8,1	15,6	24,5	18,6
Sardegna	5,2	8,4	9,0	15,5
Nord	4,5	3,5	6,4	7,4
Centro	4,9	4,3	7,5	9,5
Mezzogiorno	6,4	13,5	19,3	17,2
Italia	5,6	7,2	11,1	10,7

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc; Indagine sulle forze di lavoro

(a) Rapporto tra reddito equivalente ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.

(b) Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni (con esclusione delle famiglie dove tutti i componenti sono studenti a tempo pieno con meno di 25 anni) dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro sul totale delle persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni.

(c) Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di € 800; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; vi) non potersi permettere una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.

(d) Rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione).

173



Figura 17: una pagina del rapporto annuale della Banca d'Italia che include dati numerici in formato tabellare.

Simile al rapporto per caratteristiche tipologiche, struttura, caratteri linguistici è la relazione di ricerca: non a caso, insieme ad esso, è una delle scritture più frequenti e rappresentate nel mondo professionale e ha corrispettivi anche nella pratica scolastica (si pensi solo ad alcune riscritture compilative – temi, tesine – sulle quali a volte ci si fonda anche per la valutazione degli studenti)¹⁰. Le differenze tra i due tipi di testo sono meno

¹⁰ Sull'argomento, ancora una volta, Della Casa 2012.

rilevanti delle somiglianze: mentre il rapporto è emesso spesso da un'associazione, è di norma lavoro redazionale, ha spesso carattere periodico e struttura ripetitiva estremamente irrigidita, la relazione di ricerca è di norma frutto unico, nella fattispecie in cui si presenta, del lavoro di un ricercatore o di un gruppo di ricerca e rende molto evidenti le singole responsabilità. Inoltre il livello di formalizzazione può variare (vi sono relazioni di ricerca strutturate in maniera rigidamente modulare – ciò costituisce la norma nelle cosiddette “scienze esatte” – ma anche relazioni – come quelle di chi si occupa di scienze umane – che hanno strutturazione più eterogenea, pur senza per questo avere carattere meno scientifico delle altre). Le scritture di ricerca che si producono nella scuola costituiscono una versione semplificata e ridotta dell'una e dell'altra: nei capoversi che seguono ci soffermeremo soprattutto sulle varianti istituzionali di queste forme di relazione, con l'avvertimento che le loro caratteristiche discorsive, testuali e linguistiche possono essere agevolmente riprodotte *a minori* anche in classe.

In linea ideale – ripetiamo qui alcune informazioni che abbiamo già fornito in precedenza – sia il rapporto sia la relazione di ricerca sono testi estesi, complessi, strutturati il cui obiettivo fondamentale è di informare la comunità dei pari in merito a un insieme di conoscenze cui si sia pervenuti attraverso l'analisi di fonti dirette o indirette oppure attraverso un'attività di indagine sperimentale; nella relazione di ricerca, più spesso che nel rapporto, l'estensore può avere anche finalità argomentative se, presentando conoscenze nuove, intende modificare un paradigma conoscitivo, o se, rivalutando conoscenze già note, propone il riordino di una struttura di conoscenze. Le scritture scolastiche non presentano di norma caratteri di particolare originalità e hanno carattere piuttosto compilativo: questa è la ragione per cui molte volte mancano di una sezione argomentativa.

Sia nel rapporto, sia nella relazione di ricerca ricopre importanza fondamentale la documentazione relativa alle fonti, che dovranno essere sempre chiaramente individuate, sia per ciò che riguarda il testo nel suo complesso, sia per ciò che attiene a suoi punti specifici, attraverso riferimenti precisi: si rende dunque necessaria la stesura di un'accurata, completa, esaustiva bibliografia, effettivamente commisurata ai bisogni documentari, e l'introduzione di un sistema di rinvii in nota¹¹.

Nella pratica scolastica, la relazione viene spesso utilizzata ai fini di valutare la capacità dello scrivente di reperire, filtrare, utilizzare criticamente informazioni presenti in testi altrui, cui dare veste organica; anche molte tesi di laurea – quelle che mirano a ricostruire lo *status quaestionis* in merito a un tema disciplinare – hanno essenzialmente questo fine e riescono utili alla comunità degli studiosi proprio per lo sforzo di sistematizzazione di materiali spesso corposi, dispersi, eterogenei.

In quanto forme paradigmatiche della relazione, il rapporto e la relazione di ricerca mostrano, dal punto di vista strutturale e linguistico, molti dei caratteri che si sono definiti nel paragrafo *Caratteri generali della relazione*; si rinvia perciò senz'altro a quelle pagine per una descrizione generale della loro struttura, dedicando quelle che seguono alla caratterizzazione di un tipo particolare di relazione di ricerca che ha uno spiccato addentellato didattico: la tesi di laurea.

¹¹ Non vi è modo in questa sede di soffermarsi sulle convenzioni che regolano la stesura delle bibliografie e dei riferimenti bibliografici: indicazioni in merito, però, si possono reperire sulla maggior parte dei manuali dedicati alla stesura di tesi di laurea. Un buon punto di partenza, oltre ai testi che si sono citati in precedenza, può essere il recente Gualdo-Raffaelli-Telve 2014.

Si osserverà, nel testo riprodotto nelle immagini che seguono (si tratta di pagine tratte di una tesi di dottorato), la presenza a) di una copertina con il riferimento all'autore e gli altri dati necessari a individuarlo come risultato di un'attività di ricerca istituzionale; b) di un dettagliato sommario; c) di un'introduzione¹²; d) del corpo del testo, articolato in capitoli, paragrafi e sottoparagrafi, in questo caso numerati, sempre corrispondenti a quelli indicati nel sommario; e) delle conclusioni, in cui si riepilogano i risultati analitici e se ne fornisce un'interpretazione complessiva, guidando il lettore nella valorizzazione del testo.



Figura 18: la copertina di una tesi di dottorato, che presenta i dati essenziali a identificare il testo come prodotto nel corso di un'attività di ricerca istituzionale.

¹² Nell'introduzione si inquadra il lavoro all'interno della produzione scientifica disponibile, descrivendone il quadro problematico e l'oggetto specifico; se ne individuano il fine, i mezzi usati per condurlo a termine, i limiti, le prospettive passibili di ulteriori sviluppi; e si forniscono altre informazioni di carattere metatestuale, sempre in una prospettiva interna al testo (questa è la funzione dell'introduzione; la premessa, invece, di solito si sofferma sul documento in quanto "oggetto", e non in quanto discorso; si osserva quindi il testo da una prospettiva esterna).

INDICE

INTRODUZIONE

Lingua e scritti linguistici manzoniani negli studi recenti	I
Corpus e livelli di analisi della ricerca	VII
Gli scritti linguistici e il discorso argomentativo	IX
Gli scritti linguistici, il vincolo interpretativo e il lettore	XXVII
Avvertenze	XXXV

FONETICA

Vocalismo	1
1 Vocalismo tonico	1
1.1 Dittongo e monottongo in sillaba libera (tipo cuore/core)	1
1.2 Dittongo e monottongo in sillaba libera (tipo intiero/intero)	8
1.3 Dittongo e monottongo dopo palatale (tipo figliuolo/figliolo)	10
1.4 Dittongo e monottongo dopo consonante + r (tipo pruova/prova)	12
1.5 Alternanza o/u, e/i, a/e (tipo colto/culto, molteplice/multiplice ecc.)	13
2 Vocalismo atono	14
2.1 Dittongo mobile. Estensione di ie e uo alle sillabe atone	14
2.2 Alternanza e/i in protonia (tipo nemico/nimico)	16
2.3 Alternanza o/u in protonia (tipo coltura/cultura)	24
2.4 Alternanza a/e in protonia (tipo danaro/denaro)	26
2.5 Alternanza e/u in protonia (tipo eguale/uguale)	27
2.6 Labializzazione della vocale protonica (tipo domanda/dimanda)	28
2.7 Alternanza o/u in postonia (tipo formola/formula)	28
2.8 Alternanza a/i in postonia (tipo giovane/giovine)	29
2.9 Altri casi	30
Consonantismo	30
1 Alternanza scempie e geminate	30
2 Alternanza oclusiva sorda/sonora (tipo soffocare/soffogare)	38
3 Spirantizzazione (tipo sopra/sovra)	40
4 Palatalizzazione (tipo giungere/giugnere)	42
5 Alternanza affricata palatale/dentale (tipo rinuncia/rinunzia)	43
Fenomeni generali	46
1 Prostesi	46
2 Aferesi	47
3 Sincope	47
4 Apocope	50
4.1 Apocope postvocalica	50
4.2 Apocope postconsonantica	51

MORFOLOGIA

Articolo	54
1 Articolo determinativo e indeterminativo	54
2 Preposizioni articolate	54

Figura 19: *l'indice sommario, che mostra l'accurata organizzazione del testo.*

INTRODUZIONE

Nella sua premessa al diciassettesimo volume dell'*Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, Giovanni Nencioni, riprendendo il filo di un discorso altre volte impostato,¹ pone una domanda tanto interessante quanto fondamentale per comprendere appieno la portata della teoria e della pratica linguistica dell'autore:

la proposta della lingua comune parlata e scritta, cercata, definita e sperimentata per il romanzo e nel romanzo, fu da Manzoni applicata anche alle altre sue diverse composizioni in prosa, a inequivoca prova dell'essere il suo autore responsabilmente e totalmente coinvolto nell'aspirazione politica e democratica ad un sociale mezzo di comunicazione, oppure egli studiò quella proposta per quel particolare genere e per i suoi pertinenti lettori, riservandosi ogni libertà e sperimentazione verso altri generi o destinatari?²

La conclusione cui Nencioni arriva, condensando la sua esperienza di studioso, è favorevole alla prima interpretazione: "Manzoni è stato in tutti i suoi scritti prosastici fedele alla sua concezione democratica e non estetica della lingua, rivolta, come tutta la sua attività creativa, ai fini della verità e del vivere civile"³. Sono solo rapidi spunti, "avviamenti" quelli che Nencioni nel corso del tempo ha dato per suffragare queste affermazioni, ma essi costituiscono tanto uno stimolo che un ottimo punto di partenza per un'analisi più approfondita della prosa manzoniana non narrativa.

In questa linea di ricerca si inserisce il presente lavoro, rivolto alla prosa manzoniana di tipo argomentativo e in particolare a quella di alcuni scritti relativi alla questione della lingua, tema sul quale in Italia si disputava ormai da secoli e su cui Manzoni imposta un discorso per molti versi radicalmente innovativo.

Di questi scritti si analizzerà la lingua, cercando di valutarla nel suo carattere specifico e nel suo rapporto con altre scritture del nostro autore (nonché, ovviamente, con la teoria proposta), per tentare di mettere a fuoco il tipo linguistico manzoniano per l'argomentazione.

Lingua e scritti linguistici manzoniani negli studi recenti

Qualsiasi lavoro sulla lingua di Alessandro Manzoni deve ormai partire dalla consapevolezza della duplicità di prospettive con le quali è non solo possibile ma necessario approcciarsi ad essa: la riflessione teorica *sulla* lingua e la pratica effettiva *della* lingua furono infatti per Manzoni le due facce di una stessa medaglia, la cui descrizione non si può dare senza guardarla da entrambi i lati. Dall'una e dall'altra parte la bibliografia degli studi è molto ampia e non è né nell'intenzione né tantomeno nella presunzione di questo lavoro l'indicarla e ripercorrerla tutta: qui di

¹ Penso per esempio a questi due interventi: *Manzoni e il problema della lingua tra due centenari (1973-1985)*, in AA.VV., *Manzoni "L'eterno lavoro"*, Milano, 1987, pp. 15-56 e *La lingua di Manzoni: avviamento alle prose manzoniane*, Bologna, 1993. Sul percorso di studi manzoniani fatti da Nencioni rimando a Stella 2008.

² SLI I, p. XXIII.

³ SLI I, p. XXVII.

Figura 20: *l'introduzione, un elemento pressoché sempre presente nelle relazioni di ricerca: ha la funzione di fornire indicazioni preliminari utili all'interpretazione del lavoro.*

Avvertenze

Le ricorrenze dei fenomeni linguistici nelle pagine seguenti sono state registrate e presentate attraverso il rimando al numero di pagina e di riga in cui occorrono nel volume di riferimento dell'Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni.

Per distinguere tra le pagine del volume 17 degli *Scritti inediti* e quelle del volume 19 degli *Scritti editi*, si è deciso di utilizzare per riferirsi a queste ultime il carattere in grassetto. La differenza tra occorrenze presenti in scritti inediti ed editi risulta così visivamente immediata e in questo modo, inoltre, si fornisce un primo orientamento diacronico, anche se imperfetto: a parte la quinta redazione del trattato *Della lingua italiana*, infatti, gli scritti inediti sono anteriori al 1840, gli scritti editi sono tutti posteriori a tale data.

Purtroppo, non si è trovato modo di aggiungere all'indicazione delle occorrenze con numero di pagina e di riga riferimenti più precisi al testo specifico a cui appartengono e alla loro datazione, almeno non senza compromettere la leggibilità del lavoro. Considerata l'importanza anche di questi aspetti si è cercato di essere il più possibile espliciti in sede di presentazione, commento e analisi dei dati in ogni paragrafo.

In ogni caso, per il reperimento delle corrispondenze tra pagine di volume/scritto specifico/datazione, si faccia riferimento alle seguenti tabelle:

	Pagine	Scritto	Data
Scritti linguistici inediti	5-10	<i>Sulla polemica fra Branda e Parini</i>	1816-1821 (?)
	19-28	<i>Seconda introduzione al FL</i>	1823
	32-34	<i>Libro "d'avanzo"</i>	1823-24
	40-46	<i>Modi di dire irregolari</i>	1825-26
	49-68 (49-60/61-68)	Due minute della lettera al Cesari (prima/seconda)	1827
	71-94 (71-86/87-94)	Due minute della lettera al Tommaseo (prima/seconda)	1830
	99-161	2R	1834-35
	164-176	<i>Botanica</i>	1831-33
	181-261	<i>Sentir messa</i>	1835-36
	265-334	3R	1836
	340-423	5R (primo capitolo)	1843
	424-555	5R (seconda parte)	1856-59

XXXV

Figura 21: le avvertenze per la consultazione, che chiudono l'introduzione; si noti la presenza di una tabella, un elemento paratestuale che appare frequentemente nei lavori di ricerca perché facilita la presentazioni di informazioni complesse e strutturate.

FONETICA

Vocalismo

1 Vocalismo tonico

1.1 Dittongo e monottongo in sillaba libera (tipo cuore/core)

In un contributo del 1986 Luca Serianni definiva ormai “classico” lo studio dell’alternanza tra dittongo (*uo*) e monottongo (*o*) nella prosa manzoniana e nel retrostante fiorentino colto ottocentesco,¹²⁴ questione su cui la discussione degli studiosi si era in effetti esercitata con passione e puntiglio praticamente dall’indomani dell’uscita della seconda edizione dei *Promessi sposi*, dando i suoi primi contributi scientifici subito dopo la morte del gran lombardo, per esempio con i saggi di Francesco d’Ovidio e Luigi Morandi.¹²⁵ Oltre ad una recensione delle voci investite dal processo di monottongazione dalla prima alla seconda edizione del romanzo, già a questi due studiosi si deve l’attenzione per i dati linguistici offerti dagli scritti manzoniani sulla lingua (ovviamente allora si faceva conto solo di quelli pubblicati, quelli inediti essendo stati fatti conoscere nella loro completezza solo molto più tardi) e il rilievo della loro maggiore coloritura fiorentina rispetto alla prosa romanzesca, proprio a partire dall’aumentato numero di voci con monottongo. Oggi possiamo guardare a questi temi in una prospettiva più profonda, grazie agli ampi studi che sono stati fatti sia sul fiorentino e le sue stratificazioni sia sulla scrittura manzoniana, e riconoscerne maggiormente la complessità. Le linee di fondo, tuttavia, sono rimaste quelle individuate già allora: da una parte l’accoglimento tutto sommato parco degli idiotismi fiorentini fino al 1843 e dall’altra la loro maggiore incidenza negli scritti successivi, entrambi gli atteggiamenti dovuti ad un diverso bilanciamento delle componenti nell’intreccio tra le oscillazioni interne al fiorentino e la volontà manzoniana di mantenersi conforme alle abitudini comuni e vive della lingua nazionale oppure di rimarcare, anche con qualche eccesso, il punto geograficamente fermo del suo modello.

Sotto tale profilo, il nostro studio conferma i risultati acquisiti dalla critica e dà il sostegno della sistematicità alle osservazioni già condotte sugli scritti linguistici manzoniani. L’ampiezza diacronica del *corpus*, inoltre, permette di verificare per quali classi di parole l’autore non arrivi mai al monottongamento, e per quali altre, invece, la sua presenza precoce si configuri come originata da abitudini dialettali o letterarie che ne hanno poi reso più facile l’accettazione definitiva.

Si analizzeranno ora i dati nel dettaglio, partendo da quelli in cui si rileva un’alternanza delle forme chiaramente scansita cronologicamente per proseguire gradualmente verso quelli che dimostrano invece, almeno nei testi in esame, una continuità di uno degli esiti.

L’aggettivo *buono* presenta il dittongo fino al primo capitolo della quinta redazione del trattato *Della lingua italiana*, scritto probabilmente entro l’ottobre 1843. Negli scritti linguistici successivi, invece, tanto inediti (le restanti parti della 5R) che editi

¹²⁴ Serianni 1986, p. 6.

¹²⁵ D’Ovidio 1895 (I edizione 1880), Morandi 1879 (I edizione 1874). Oltre a questi e a quello di Serianni, gli altri studi a cui si farà riferimento per l’inquadramento del fenomeno sono: Goidànich 1941, Castellani 1980, Vitale 1992b e 2002, Ventigenovi 1993, Savini 2002, Menacaci 1989.

Figura 22: il corpo del testo, che riflette l’articolazione in capitoli, paragrafi e sottoparagrafi dell’indice sommario. Si noti la capoversazione, in cui si alternano, secondo una ragione essenzialmente discorsiva, unità ampie e articolate e unità brevi.

(a partire dalla *Lettera al Carena*, pubblicata nel 1850) compare costantemente la forma monottongata, con un'unica eccezione nella *Relazione* (1868), in cui si legge la locuzione *un buon pezzo*.¹²⁶

Analoghe le vicende di *nuovo/novo*: la forma dittongata non supera il 1843 a parte un'isolata occorrenza nella *Relazione*, ancora una volta in locuzione (*di nuovo*);¹²⁷ negli scritti posteriori la forma monottongata non conosce eccezioni.¹²⁸ Nel nostro corpus si segnala solo un momento di consistente sovrapposizione tra le due varianti: nel secondo capitolo di 3R, iniziato dopo il 1836 e finito prima del 1840, alcune occorrenze precoci della forma monottongata (*novi* 294:11; *nova* 293:7; 293:11; *nove*

¹²⁶ *un buon pezzo prima che, tra di noi, si principiasse a disputare sul caso nostro* 56:1-2. Si badi che la forma dittongata è presente già nel manoscritto autografo della *Relazione* e permane identica in tutte le redazioni successive, non può quindi essere addotta a sviste tipografiche. Il percorso di *buono/bono* è analogo al nostro anche nella prosa epistolare (cfr. Savini 2002, pp. 2-3) e nelle correzioni alle tragedie e alle *Osservazioni* (cfr. Vitale 2000, *passim* e Mencacci 1989, p. 35). Si noti che GB rimanda da *buono* a *bono* ma specifica che "nella pronunzia l'u facilmente sparisce; benchè molti lo facciano ancora sentire in parecchi casi". Le occorrenze complete del nostro corpus sono le seguenti:

buono 6:18, 34:9; 49:15; 53:14; 59:5; 60:6; 61:13; 66:2; 73:18; 79:19; 93:23; 104:25; 123:22; 129:11; 132:23; 133:14; 141:30; 142:10; 144:24; 147:8; 155:2; 158:4; 199:10; 209:10; 210:7; 212:32; 223:29; 226:22; 231:2; 231:36; 232:25; 312:32; 322:5; 346:16; 347:18; 357:13; **56:1**; -i 21:18; 86:9; 104:14; 119:14; 186:7; 244:10; 391:25; *buona* 23:13; 42:1; 42:5; 42:8; 42:11; 54:6; 57:2; 59:11; 62:3; 62:30; 66:19; 67:19; 80:12; 86:1; 106:22; 107:8; 115:26; 121:30; 132:6; 132:14; 132:15; 132:15; 132:17; 132:20; 133:19; 133:19; 136:37; 137:5; 137:6; 138:6; 138:12; 138:19; 139:16; 143:3; 143:19; 143:24; 147:8; 148:25; 150:5; 151:15; 152:16; 154:8; 155:20; 167:18; 167:28; 171:19; 171:22; 183:24; 213:1; 223:16; 226:13; 244:9; 345:5; 370:15; 371:25; 373:18; 395:10; -e 21:23; 138:13; 190:15; 231:34; 232:8; 232:10; 233:15; 247:27; 258:32; 356:23.

bono 431:17; 447:19; 454:7; 484:23; 490:25; 504:25; 523:4; 532:7; **36:12; 38:3; 111:6; 113:10; 135:9; 135:9; 146:25; 182:4; 225:4; 229:2; 318:20**; -i 495:14; **63:31; 210:10**; *bona* 439:4; 470:5; 520:15; 532:7; **23:15; 23:17; 68:24; 69:7; 74:20; 137:10; 147:2; 147:2; 182:3; 217:21; 228:10; 321:2; 321:10**; -e 436:1; 487:17; 17:27.

¹²⁷ Come l'occorrenza di *buono* che abbiamo già commentato, anche questa di *nuovo* è presente in partenza nel manoscritto autografo della *Relazione* e non viene modificata in nessuna delle successive redazioni.

¹²⁸ Queste le occorrenze: *nuovo* 26:15; 33:9; 33:11; 56:12; 57:7; 58:5; 63:23; 103:11; 104:26; 145:21; 146:25; 151:2; 151:11; 155:21; 160:5; 160:12; 219:24; 255:21; 257:3; 257:29; 287:22; 305:4; 334:17; 334:27; 352:11; 357:10; 359:24; 372:12; 379:16; 380:28; 389:17; 390:3; 392:3; 408:26; 409:2; 409:5; 414:18; **68:18**; -i 52:7; 129:16; 133:16; 144:10; 147:1; 147:6; 147:6; 147:20; 158:3; 168:10; 168:14; 255:13; 257:7; 257:10; 294:28; 334:1; 359:25; 371:19; 384:28; 400:10; 410:16; 410:25; *nuova* 147:29; 165:6; 165:7; 182:11; 183:3; 261:2; 295:19; 302:24; 305:26; 359:27; 407:20; 422:29; -e 32:12; 40:8; 112:24; 126:34; 144:6; 149:2; 149:7; 149:22; 151:14; 158:4; 159:13; 159:24; 165:4; 258:1; 258:4; 258:5; 259:17; 317:6; 391:25; 395:18; 395:19; 396:2; 396:3; 400:9; 400:18; 409:8; 410:14; 410:28; 411:1;

novo 434:18; 436:2; 466:5; 469:20; 476:3; 476:15; 486:22; 495:2; 495:29; 496:11; 497:19; 530:16; 547:3; 549:7; 551:21; **15:14; 19:28; 25:2; 25:3; 25:3; 37:4; 56:10; 59:17; 136:8; 141:18; 173:9; 174:15; 184:11; 187:24; 188:1; 190:8; 204:19; 208:13; 212:8; 216:1; 218:29**; -i 294:11; 433:18; 435:1; 440:21; 441:1; 442:9; 443:3; 443:5; 475:28; 480:25; 503:5; 536:29; **23:30; 23:31; 24:8; 24:25; 25:1; 30:4; 35:18; 66:24; 66:25; 73:25; 216:13; 225:17; 236:3; 316:1; 318:28; 333:8; 333:8; 333:9; 536:30; 20:22; 109:12; 182:18; 203:4; 208:21; 209:2; 209:27; 215:33; 216:3; 216:17; 232:3; 244:15**; -e 293:3; 294:8; 294:15; 426:14; 442:8; 442:9; 446:6; 451:18; **31:3; 149:3; 176:6; 176:8; 181:8; 225:1**.

Anche in questo caso i dati degli scritti linguistici coincidono con quelli provenienti dall'epistolario (cfr. Savini 2002, pp. 2-3) e dalle correzioni alle tragedie e alle *Osservazioni* (cfr. Vitale 2000, *passim* e Mencacci 1989, pp. 35-36). Come nel caso precedente GB rimanda da *nuovo* a *novo*.

Figura 23: il ricco apparato di note permette di rendere conto con esattezza della fenomenologia linguistica riscontrata senza intralciare la lettura del testo.

CONCLUSIONI

Alla luce delle analisi compiute nei capitoli precedenti e riprendendo le domande poste nell'introduzione al lavoro, possiamo ora provare a delineare un quadro sincronico e diacronico della lingua manzoniana per l'argomentazione linguistica.

I risultati della ricerca condotta avvalorano anzitutto le intuizioni degli studi critici da cui si erano prese le mosse, confermando l'aspirazione del Manzoni ad avere un mezzo di comunicazione "democratico", che valesse per tutti ma anche per tutto. Uno degli elementi più significativi ottenuti dall'analisi della lingua dei nostri testi è infatti l'attestazione della sua omogeneità sostanziale con quella di altre prose manzoniane: il confronto sistematico tra i dati del nostro *corpus* e quelli provenienti dagli studi sul romanzo, l'epistolario, e altri scritti letterari e saggistici dell'autore ha di fatto permesso di evidenziare soprattutto punti di contatto anzi, identità, tra i materiali linguistici impiegati. Le divergenze che si sono rilevate, oltre ad essere poche, sono riferibili molto più alla frequenza di certi costrutti sintattici che alle scelte fonomorfologiche: sono dunque percepibili come "principalmente questioni di stile, cioè delle diverse maniere d'adoperare i materiali d'una lingua" e meno come "questioni intorno ai materiali medesimi".⁷⁰⁴

Nei nostri testi si è per esempio riscontrata una più ampia presenza e permanenza nel tempo di costruzioni proprie della tradizione scritta e letteraria quali l'accusativo con infinito, il participio presente verbale, o il modulo interrogativo con soggetto neutro postposto: tali costruzioni, oltre a non essere appariscenti in un contesto trattatistico-argomentativo ottocentesco, non inficiano né la comprensibilità né la modernità complessiva perseguite dalla lingua manzoniana e probabilmente sono appunto da pensarsi nell'ottica di elementi propri di uno stile, di un discorso diverso da quello romanzesco o epistolare, ma non di una diversa lingua.

L'attenzione posta durante l'analisi anche alla cornice testuale in cui si inseriscono i singoli fenomeni ha inoltre permesso di vedere come in molti casi le specificità sintattiche del nostro *corpus* rispetto ad altre scritture manzoniane siano da considerarsi in stretto rapporto con la struttura e finalità argomentativa dei testi in esame: l'alta ricorrenza di alcuni tratti sia di matrice scritta (come la *coniunctio relativa*) che, sorprendentemente, di matrice orale (come le dislocazioni, le frasi scisse e i costrutti nominali apposizionali) è infatti spesso legata alla loro natura tematizzante ed è quindi riconducibile alla volontà di Manzoni di sottolineare gli snodi articolativi e i legami tematici del ragionamento e di creare così un testo tanto solidamente coeso e coerente quanto persuasivamente dimostrativo e vincolante per il lettore. Nella prosa argomentativa manzoniana il mezzo appare dunque sempre appropriato e funzionale allo scopo, e in conformità alla cornice testuale e filosofica che abbiamo illustrato nell'introduzione la lingua segue e riveste il pensiero e la retorica si pone al servizio della logica.

Dai dati offerti dall'analisi del nostro *corpus* risulta inoltre evidente che per raggiungere l'obiettivo del convincimento razionale del destinatario e al contempo per coinvolgerlo nell'interesse della lettura Manzoni sfrutta tutte le risorse espressive a sua disposizione: in parallelo ad un procedere discorsivo che alterna logica dimostrativa e argomentazione aneddotica e conversevole, rigida esposizione di principi a dialoghi più o meno immaginari con libri e persone, nella lingua dei nostri

⁷⁰⁴ 5R, SLI I, p. 373.

Figura 24: la conclusione, il luogo più espressamente metadiscorsivo e metatestuale della ricerca, di cui si ripercorrono le acquisizioni presentandole in formato compendiaro. In essa, in qualche caso ci si collega, per la massima chiarezza, anche ad alcune informazioni contenute nell'introduzione, in modo da congegnare una sorta di microtesto parzialmente autonomo che riassume l'intera relazione e ne evidenzia il significato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E ABBREVIAZIONI

Scritti manzoniani

Testi dell'Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni:

<i>Carteggi letterari</i>	<i>Carteggi letterari</i> , a cura di Serena Bertolucci e Giovanni Meda Riquier, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2010.
<i>Carteggi familiari</i>	<i>Carteggi familiari I</i> , a cura di Mariella Goffredo De Robertis e Emanuela Sartorelli, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2006.
<i>Carteggio Manzoni-Rosmini</i>	<i>Carteggio Alessandro Manzoni-Antonio Rosmini</i> , premessa di Giorgio Rumi, introduzione di Luciano Malusa, testi a cura di Paolo De Lucia, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2003.
<i>Del romanzo storico</i>	<i>Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione</i> , premessa di Giovanni Macchia, introduzione di Folco Portinari, testo a cura di Silvia De Laude, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000.
<i>Postille Crusca</i>	<i>Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese</i> , a cura di Dante Isella, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2005.
<i>Postille filosofia</i>	<i>Postille: filosofia</i> , premessa di Vittorio Mathieu, a cura di Donatella Martinelli, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2002.
<i>Saggio comparativo</i>	<i>La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859. Dell'Indipendenza dell'Italia</i> , con Premessa di Sergio Romano e Introduzione, cronologia e regesto di Giovanni Bognetti, testi a cura di Luca Danzi, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano, 2000.
<i>Scritti filosofici</i>	<i>Dell'invenzione e altri scritti filosofici</i> , premessa di Carlo Carena, introduzione e note di Umberto Muratore, testi a cura di Massimo Castoldi, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2004.

Figura 25: la tavola dei riferimenti bibliografici, un complemento del testo assolutamente indispensabile nelle scritture scientifiche.

INDICE DELLE FORME	
<i>a</i> ; 56; 125; 130	<i>arringa</i> ; 30
<i>a-</i> ; 34	<i>artificiale</i> ; 43; 44
<i>a'</i> ; 50	<i>artificio</i> ; 44
<i>abbastanza</i> ; 34	<i>artificiale</i> ; 43; 44
<i>abbici</i> ; 34	<i>artificialmente</i> ; 43
<i>abbisognare</i> ; 34	<i>artificiata</i> ; 43
<i>abbondare</i> ; 34	<i>artificio</i> ; 43; 44
<i>accadere</i> ; 48	<i>artifizioso</i> ; 43
<i>accanto</i> ; 34	<i>attorno</i> ; 116
<i>accennare</i> ; 137	<i>avanguardia</i> ; 47
<i>ad</i> ; 115	<i>avveduto</i> ; 103
<i>addietro</i> ; 34; 116	<i>avvertire</i> ; 130
<i>addirittura</i> ; 34	<i>avviene</i> ; 8
<i>addosso</i> ; 34	<i>bastare</i> ; 135
<i>adeguare</i> ; 38	<i>beneficio</i> ; 44
<i>adempire</i> ; 97; 130	<i>benefizio</i> ; 43; 44
<i>adempire</i> ; 97; 130; 192	<i>bonissimo</i> ; 14
<i>adeguare</i> ; 38	<i>bono</i> ; 2; 3; 14; 193
<i>adoperare</i> ; 48	<i>braccia</i> ; 59
<i>adoperare</i> ; 48	<i>Brettone</i> ; 33
<i>adunque</i> ; 114	<i>breve</i> ; 12; 15
<i>affè</i> ; 116	<i>brieve</i> ; 12
<i>affine</i> ; 34	<i>buonamente</i> ; 14
<i>agricoltore</i> ; 24	<i>buono</i> ; 1; 2; 3; 14
<i>agricoltura</i> ; 24	<i>cambiamento</i> ; 105
<i>al tutto</i> ; 116	<i>cambiare</i> ; 105
<i>alcuno</i> ; 81	<i>cammino</i> ; 32
<i>altrettale</i> ; 38	<i>cangiare</i> ; 105
<i>altrettanto</i> ; 38	<i>cansare</i> ; 47
<i>altri</i> ; 89	<i>cassetta</i> ; 61
<i>altrui</i> ; 89	<i>cassetto</i> ; 61
<i>andare</i> ; 48	<i>ceremonia</i> ; 19
<i>annunziare</i> ; 44	<i>cerimonia</i> ; 19
<i>appartiene</i> ; 8	<i>che</i>
<i>appena</i> ; 34	aggettivo interrogativo; 93
<i>apposta</i> ; 34	in congiunctio relativa; 167; 168
<i>appresso</i> ; 34	pronome interrogativo; 91; 93
<i>appropriarsi</i> ; 137	pronome relativo; 95; 96
<i>appunto</i> ; 34	subordinatore generico; 168
<i>arbitrario</i> ; XXIII	<i>chè</i> ; 117
<i>argomentare</i> ; XIII	<i>che che</i> ; 38; 89
<i>aringa</i> ; 30	<i>che che sia</i> ; 38; 89
<i>arma</i> ; 65; 66	<i>chechefosse</i> ; 38; 89
<i>arme</i> ; 65; 66; 129	<i>chechessia</i> ; 38; 89
<i>armi</i> ; 65; 66; 83	<i>cherico</i> ; 8

Figura 26: *l'indice delle forme, uno degli elementi paratestuali la cui natura e funzione può variare, nelle relazioni di ricerca, anche in funzione della destinazione del testo.*

Si osservi, nelle pagine riprodotte, anche la ricchezza dell'apparato di note, nel quale sono confinati i dati relativi alle occorrenze dei fenomeni considerati: si tratta di una prova importante della serietà e della completezza della ricerca; nelle note sono presenti anche i rinvii alle fonti (qui si tratta di fonti bibliografiche, di cui è allestita anche una lista alla fine del lavoro).

È evidente che nel testo lo scrivente utilizza una lingua improntata ai valori della scritturalità di registro elevato e impiega, in considerazione del fatto che il testo vede tra i suoi destinatari primari cultori della disciplina, la lingua del settore (numerose sono le forme che fanno parte del sottocodice¹³ della linguistica).

7. IL SAGGIO BREVE

Il saggio breve è un'istanziatura particolare, utile dal punto di vista didattico per i suoi caratteri di spiccata formalità e di brevità, della relazione di ricerca. Il saggio può avere funzione eminentemente informativa/espositiva o argomentativa. Nella sua versione argomentativa, in particolare, configura una testualità piuttosto complessa che, a partire da un insieme di altri testi (o di sollecitazioni che provengono da altri testi), produce una tesi di cui lo scrivente tenta di sostenere la validità. È specialmente su questa seconda fattispecie che ci soffermeremo in questo paragrafo, sia perché a relazioni che hanno natura essenzialmente espositiva sono stati dedicati quelli precedenti, sia perché il saggio breve è una delle testualità previste nell'esame di Stato.

Quanto alle caratteristiche del tipo testuale, le stesse "consegne" dei testi d'esame bene ne individuano quelle che lo fanno rientrare entro la classe delle relazioni: il testo deve essere fornito di titolo (oltre che possedere una specifica destinazione editoriale), deve essere una lunghezza definita (di norma si richiede che presenti un'estensione non superiore alle "quattro/cinque colonne di metà foglio protocollo"), e deve essere organizzato in paragrafi, cui lo studente potrà decidere di dare un titolo.

Come nel caso degli altri testi che si sono presi in considerazione, anche nel caso della didattica del saggio breve sembra utile proporre agli studenti un modello testuale con una struttura retorica ben definita alla quale attenersi.

Qui si proporrà, perché molto semplice da realizzare e perché congruente con una rappresentazione del testo argomentativo piuttosto nota anche nel mondo della scuola (quella di Toulmin), un modello rigido, dall'estensione controllata (cinque capoversi, secondo una tradizione ben consolidata oltreoceano), tripartito (introduzione, corpo del testo, conclusione), che prevede sottopartizioni nel corpo del testo, la sezione più ampia, quella propriamente argomentativa. Ciascuna delle sottopartizioni ha una struttura piuttosto vincolante, che rinvia a quella di un'argomentazione complessa con una tesi e tre argomenti di supporto (*dati*), che a loro volta divengono oggetto di argomentazione richiedendo il supporto di sequenze ternarie di dati. La tesi può essere formulata in maniera più o meno complessa, attraverso quelli che chiameremo, seguendo Toulmin, *garanzia, fondamento della garanzia, riserve sulla garanzia e qualificatori*.

¹³ Sulle lingue speciali (*linguaggi settoriali*) si può vedere per una prima informazione Beccaria 1973, Sobrero 1993, Gotti 2005, D'agostino 2007, Trifone 2009, Rovere 2011, Berruto 2012, Bonomi-Masini-Morgana-Piotti 2013.

7.1. Nozioni fondamentali sull'argomentazione

Prima di introdurre il modello testuale sarà però opportuno fornire alcune indicazioni in merito alla natura dell'argomentazione¹⁴.

Si può intanto immaginare che un testo argomentativo nasca dietro sollecitazione di altri testi di natura simile o di tipo espositivo, che suscitino la reazione del lettore. Di tali testi egli deve essere in grado di cogliere il tema, l'argomento, il fine comunicativo e la tesi; in merito alle informazioni contenute nel testo egli deve poter esprimere un giudizio di autenticità, accuratezza, credibilità, mancanza di elementi pregiudiziali (e in sede didattica, potrebbe dovere essere aiutato a farlo); nel discorso portato avanti dal testo dovrà poter riconoscere, come sempre, gli elementi fondamentali da quelli inessenziali, divagatori o depistanti e la presenza di modalità argomentative connotate (in genere considerate come *fallacie*), di implicature, di presupposti.

Qualche nota, ora sulla nomenclatura relativa all'argomentazione. La *tesi* è un asserto in cui l'autore enuncia il proprio pensiero in merito a un determinato tema ed è supportata da serie di *argomenti*, ossia da unità di discorso che contengono elementi informativi di sostegno (tali elementi si chiamano anche *giustificazioni* o *dati*). Se una tesi è supportata solo da una serie di argomenti la si considera *semplice*; se gli argomenti hanno la forma di asserti che richiedono a loro volta una giustificazione e altri dati, si ha una tesi *complessa*: nel nostro modello di saggio breve gli studenti si eserciteranno nella produzione di una tesi complessa.

I dati sono collegati alla tesi mediante una proposizione generale che viene chiamata di solito *garanzia*. Così, per esempio, la tesi: *non si deve più studiare la letteratura*, potrebbe avere come dato (giustificazione) quello per cui essa non porta rilevanti benefici economici e come garanzia l'asserzione generale secondo la quale ciò che non porta rilevanti benefici economici non deve essere oggetto di apprendimento. La garanzia, naturalmente, non è sempre esplicita, anzi spesso viene sottaciuta, soprattutto nelle argomentazioni informali (e sono tali quelle che si leggono in alcuni articoli di fondo nei quotidiani).

Nella logica classica le argomentazioni hanno forma deduttiva e carattere necessitante; nell'argomentazione comune, invece, si opera di norma in maniera probabilistica, attraverso procedimenti come l'induzione e la formulazione di argomenti plausibili o inferenziali, basati cioè su ipotesi più o meno probabili, a loro volta basate su induzione. Ha carattere probabilistico, ad esempio, il ragionamento che segue: *il cielo è bianco. Stanotte nevierà*: la tesi [*nevierà*] è basata su un argomento unico plausibile, fondato su una giustificazione [*il cielo è bianco*] che si appoggia su una regola implicita [*se il cielo è bianco allora nevicata*] giustificata induttivamente [*tutte le volte che ho visto il cielo bianco, ha nevicato*] e quindi dotata di valore solo probabilistico, solo plausibile.

In questo tipo di discorso argomentativo – che è quello più comunemente impiegato in ogni occasione della vita e una cui formalizzazione risale al già citato Steven Toulmin, il filosofo inglese (1922-2009) allievo di Wittgenstein – oltre alla tesi e ai dati (o

¹⁴ Il modello di Toulmin è presentato in Toulmin 1975 e poi in Toulmin-Rieke-Janik 1984; una presentazione riassuntiva, utile per l'insegnamento, si legge anche nel capitolo 3 della terza parte di Della Casa 2012, da cui in parte si trae. Sull'argomentazione e il testo argomentativo sono da vedere anche Perelman-Olbrechts-Tyteca 1958, Lo Cascio 1991, Iacona 1995 e i lavori di Cattani (1994, 2001 e 2009, con Cantù, Testa e Vidali); una descrizione del testo argomentativo si ha in Cignetti 2011; ha taglio spiccatamente didattico Colombo 1992.

giustificazioni, come si è scritto), possono essere presenti anche un elemento che garantisce della bontà della Garanzia (il *Fondamento*), un elemento che esprime il giudizio dell'argomentante sul proprio argomento (il *Qualificatore*) e un elemento che tiene in considerazione eventuali intorni di invalidità della Garanzia (la *Riserva*). Così, l'argomento presentato qualche riga più in alto potrebbe apparire, in forma più complessa, come segue: *il cielo è bianco [dato]. Stanotte con ogni probabilità [qualificatore] nevicherà [tesi]; infatti se il cielo è bianco, allora nevica [garanzia], come ho osservato immancabilmente [fondamento], a meno che non abbiano acceso i fari del campo di calcio [riserva], nel qual caso si tratterà solo di un effetto ottico.*

7.2. La struttura del saggio breve

Ma torniamo ora allo schema del saggio breve. Si è già chiarito nei paragrafi precedenti che nel modello che si propone il saggio breve consta di cinque capoversi e si articola in tre sezioni principali: l'introduzione, il corpo del testo e la conclusione. Mentre introduzione e conclusione sono costituiti da un capoverso ciascuna, il corpo del testo ne comprende tre. Schematicamente, dunque, la struttura del saggio breve è la seguente:

- Introduzione (1 solo capoverso)
- Corpo del testo (3 capoversi)
- Conclusione (1 capoverso).

Dal momento che il modello è molto formalizzato, ciascuna delle sezioni che costituiscono il saggio breve risponde ad uno scopo diverso e presenta varie specificità sia dal punto di vista della struttura che da quello del contenuto. L'introduzione, in particolare, risponde a cinque scopi fondamentali, che sono i seguenti:

1. quello di introdurre il lettore nel testo, provocandone l'attenzione;
2. quello di indicargli l'argomento di cui si tratta;
3. quello di esplicitare la tesi, nel caso di un testo argomentativo;
4. quello di fornire una sorta di essenzialissimo sunto del testo;
5. quello di introdurre i paragrafi successivi, in modo da stimolare la prosecuzione della lettura.

Schematicamente, dunque, il capoverso introduttivo dovrebbe articolarsi nelle sezioni che seguono:

- a. introduzione al testo;
- b. presentazione dell'argomento;
- c. presentazione del fine comunicativo;
- d. esposizione della tesi;
- e. presentazione schematica della struttura del testo;
- f. aggancio ai paragrafi successivi.

Il corpo del testo – la sezione del saggio che contiene la vera e propria argomentazione o il nucleo informativo – si articola, come si è già scritto, in tre capoversi; in un testo informativo, ciascuno di essi presenta un insieme di informazioni

collegate alla questione che si è scelto di trattare; in un testo argomentativo propone uno degli argomenti scelti a sostegno della propria tesi.

Ogni capoverso ha la medesima struttura: include, di norma:

- a) una frase-chiave che ne costituisce il nucleo informativo-argomentativo e che ne rappresenta, da sola, il messaggio fondamentale;
- b) più frasi in cui si forniscono informazioni/sub-argomenti a supporto della frase-chiave;
- c) una frase di transizione che guida il lettore al capoverso successivo (nel terzo capoverso la frase di transizione conduce alla conclusione). Le frasi di transizione possono anche mancare ed essere sostituite da elementi di collegamento collocati all'inizio del capoverso successivo (si veda, per un esempio di questa organizzazione, il saggio breve analizzato poco oltre).

La conclusione, infine, comprende solitamente:

- a) una riformulazione della tesi;
- b) la ripresa dei tre argomenti fondamentali;
- c) il segmento conclusivo, che indica che la discussione è giunta al termine e si ricollega, se necessario, al capoverso introduttivo, in particolare a quella sua sezione iniziale in cui, con quale artificio retorico o qualche frase ad effetto, si è cercato di interessare il lettore al testo.

Schematicamente, dunque, il saggio avrà questa forma:

I. INTRODUZIONE

1. Introduzione al testo
2. Presentazione della questione/esposizione della tesi
3. Presentazione schematica della struttura del testo
4. Frase di transizione (opzionale)

II. CORPO DEL TESTO

a) Primo capoverso

1. Frase-chiave
2. Prima informazione/primo elemento di supporto
3. Seconda informazione/secondo elemento di supporto
4. Terza informazione/terzo elemento di supporto
5. Frase di transizione (opzionale)

b) Secondo capoverso

1. Frase-chiave
2. Prima informazione/primo elemento di supporto
3. Seconda informazione/secondo elemento di supporto
4. Terza informazione/terzo elemento di supporto
5. Frase di transizione (opzionale)

c) Terzo capoverso

1. Frase-chiave
2. Prima informazione/primo elemento di supporto
3. Seconda informazione/secondo elemento di supporto

4. Terza informazione/terzo elemento di supporto
5. Frase di transizione (opzionale)

III. CONCLUSIONE

1. Riferimento alla questione di partenza/riformulazione della tesi
2. Riassunto delle informazioni fornite/degli argomenti presentati
3. Chiusura, che si collega alla frase di apertura dell'Introduzione.

Un esempio di saggio breve esemplato secondo il modello proposto potrebbe essere il seguente, effettivamente realizzato da uno studente dei Laboratori di scrittura dell'Università degli Studi di Milano¹⁵:

LA CENTRALITÀ DELLA RAPPRESENTAZIONE DEI GIOVANI IN *ECCE BOMBO* DI NANNI MORETTI

[Introduzione]

Dopo il fortunato debutto con Io sono un autarchico, il giovane regista Nanni Moretti riesce attraverso il suo secondo lungometraggio Ecce Bombo (1978) ad affermarsi nel panorama cinematografico italiano grazie anche a un discreto successo di pubblico. Il film concentra l'attenzione sul mondo dei giovani, narrando le vicende di un gruppo di quattro ragazzi che hanno vent'anni nella seconda metà degli anni '70. Può dunque essere calzante la definizione di "film generazionale", in quanto l'analisi di Moretti indaga a fondo alcuni degli aspetti più importanti della vita dei giovani: quello delle relazioni interpersonali con i coetanei, con l'altro sesso e con la famiglia, quello del rapporto contrastato con la politica e infine quello occupazionale e lavorativo che riguarda gli studi universitari e la ricerca di un lavoro soddisfacente.

[Capoversi argomentativi]

In primo luogo Moretti mostra i giovani alle prese con i rapporti interpersonali, sia quelli familiari, sia quelli con donne e amici, tutti egualmente caratterizzati da sterilità e mancanza di autentica comunicazione: le liasons amoroze di Michele, il protagonista del film interpretato dallo stesso regista, si risolvono infatti in fallimenti che si lasciano dietro rancori e problemi irrisolti (ne è un esempio il rapporto con Flaminia, moglie dell'amico Cesare). Queste relazioni mettono in luce l'immaturità e l'egoismo del protagonista, incapace di vivere la vita di coppia con spontaneità. Nemmeno l'amicizia si segnala come un vero momento di confronto e dialogo, nonostante l'unione dei quattro ragazzi si fondi sulla condivisione di valori ed esperienze (non ultimi gli esperimenti di autocoscienza di gruppo). La famiglia allo stesso modo non costituisce un saldo punto d'appoggio, ma rappresenta anzi lo spazio in cui più si manifesta la ribellione del protagonista; questa si rivolge (freudianamente) contro il padre e culmina con uno schiaffo dalla forte valenza simbolica che indica il rifiuto di ogni autorità.

Il cineasta di Brunico non si limita però all'analisi dei rapporti privati dei giovani, ma indaga anche il nuovo modo dei cosiddetti "orfani del sessantotto" di rapportarsi con la vita pubblica e soprattutto con la sfera politica. Dopo la delusione derivata da quella che si può definire usando una espressione gramsciana "rivoluzione mancata", i giovani hanno preso le distanze dalla lotta politica, rimanendo in bilico tra attivismo e disimpegno. Questo atteggiamento ambiguo è presente in alcune scene del film: in una di queste Michele rispolvera la sua collezione di articoli di giornale

¹⁵ Il testo, modificato solo in alcuni dettagli, è proposto tra gli esempi di buona realizzazione alla pagina Web <http://users2.unimi.it/labs/provaesame.html#SA>.

in cui a prevalere non sono argomenti impegnati, ma notizie di costume e improbabili curiosità. In un'altra sequenza Michele si rapporta con disincanto e diffidenza con la possibilità di rinnovamento del movimento studentesco (rappresentato da sua sorella Valentina e dai suoi compagni di liceo che organizzano l'occupazione della loro scuola). Occorre però osservare che il disorientamento e la perplessità del protagonista nei confronti della possibilità di un tangibile miglioramento sociale non lo conducono mai a un atteggiamento di tipo qualunquista, contro cui si batte strenuamente nella celebre scena del "film di Alberto Sordi".

Infine Nanni Moretti non trascurava di affrontare le difficoltà, i problemi e le delusioni dei giovani che entrano per la prima volta a contatto con il mondo del lavoro, simbolo del raggiungimento della maturità e dell'età adulta. Michele è uno svogliato universitario che procede negli studi con scarsa convinzione e disinteresse e che sogna (e insieme a lui la sua amica Silvia) di lavorare nel mondo del cinema. Per fare esperienza e inserirsi in questo ambiente piegato alle logiche del mercato si trova costretto però a lavorare come aiuto regista in film erotici dal dubbio valore artistico. All'antitesi della assoluta mancanza di sicurezza lavorativa del protagonista è invece la storia di un altro dei quattro ragazzi del gruppo, Vito, impiegato parastatale che lamenta la prospettiva di una vita mediocre e senza attrattive e fantastica di gesta eroiche e ideali di un passato lontano.

[Conclusione]

Da questa breve carrellata sui temi trattati si può dunque concludere che il film di Moretti non trascura nessun ambito cruciale relativo alla vita e alle esperienze dei quattro giovani protagonisti. Proprio questo è stato un fattore decisivo per il successo commerciale del film, decretato per l'appunto dagli spettatori che si sono identificati e sentiti chiamati in causa dall'analisi del regista.

Si osservi la struttura del testo: si noterà, nell'introduzione, a seguito di un segmento di avvio che inquadra *Ecce bombo* entro la produzione di Moretti, la vera e propria tesi, secondo cui il film potrebbe essere definito "film generazionale". La prova di questa affermazione si trova nella porzione terminale del paragrafo introduttivo, in cui si anticipa il contenuto di quelli che seguono e che contengono i veri e propri argomenti (*è un film generazionale perché tratta delle relazioni dei giovani con gli altri, con l'altro sesso e con la famiglia; del loro rapporto con la politica; delle esperienze maturate nel mondo del lavoro*).

Gli altri capoversi, poi – qui non titolati – si diffondono ciascuno su uno tra gli argomenti individuati nell'introduzione: il primo, per esempio, è dedicato ai rapporti interpersonali. Come si osserva, inoltre, la struttura del testo è resa più riconoscibile dall'uso di segnali discorsivi che hanno funzione demarcativa (*In primo luogo...*). Il primo enunciato costituisce il nucleo comunicativo del capoverso (Moretti mostra i giovani alle prese con i rapporti interpersonali, tutti inautentici) e contiene tre elementi informativi che ne giustificano l'asserzione (è inautentico il rapporto con Flaminia; è sterile, in ultima analisi, la relazione con gli amici; è dolorosamente conflittuale il rapporto con il padre e la madre).

Nel terzo e nel quarto capoverso si tratta, secondo una struttura simile, della politica e del lavoro.

La conclusione riepiloga infine la tesi, riformulandola (si tratta di un film che descrive esperienze cruciali dei giovani) e richiama anche un'affermazione in merito al successo della pellicola con cui il saggio si era aperto, introducendo, insieme alla circolarità, un gradevole senso di completezza.

8. LA RASSEGNA

Come il verbale e il rapporto, anche la rassegna è una riscrittura; la si può definire come una relazione che prende in considerazione a fini comparativi più testi differenti (e può trattarsi di testi parlati, scritti o di altro tipo, dal momento che esistono anche rassegne cinematografiche). Come e forse più degli altri tipi di relazione di cui si è discusso in queste pagine, la rassegna, oltre a configurarsi – lo si vedrà – come testo professionale (sono note, ad esempio, le rassegne stampa, che hanno acquisito una certa stabilità anche dal punto di vista formale e strutturale), è molto utile a fini didattici, perché sollecita nello studente la capacità di selezione, sintesi e raffronto delle informazioni e perché lo abitua a cogliere, in un insieme di fatti anche in parte eterogenei, almeno alcuni tratti che ne consentono una comparazione. Del resto, pure alcuni testi molto impiegati nella scuola, come il tema di argomento letterario o storico, sono spesso la riscrittura combinatoria di un numero ristretto di fonti selezionate.

Nella rassegna si aggregano informazioni che possono essere organizzate, come nel caso del verbale, in due modi diversi: il primo e più semplice che potremmo chiamare ancora lineare e il secondo più complesso che si può chiamare tematico. Nel primo caso, le fonti della rassegna vengono elencate una dopo l'altra (in merito al problema x, A sostiene che...; B sostiene che...; C sostiene che...), in relazione a un criterio che si sarà definito in precedenza; nel secondo i testi di riferimento sono preliminarmente scomposti in nuclei informativi che divengono altrettanti punti di raffronto tra le fonti (in merito al tema x del problema y, A pensa che... e B che...; in merito al tema y, A pensa che... e B che... ecc.). Gli schemi delle due strutture testuali potrebbero essere rappresentati come segue:

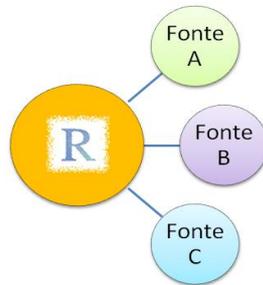


Figura 27: *la struttura di una rassegna lineare.*

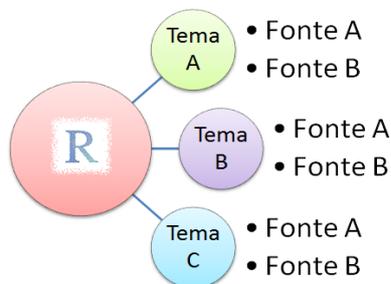


Figura 28: *la struttura di una rassegna tematica.*

Come il verbale, anche la rassegna è un testo strutturato e tipicamente comprende a) una sezione preliminare che include la presentazione dell'argomento oggetto di rassegna, l'indicazione delle fonti cui si attinge (si può trattare di testi scritti o di testi differenti) e talora la presentazione sommaria delle posizioni espresse nelle fonti, con riferimento a eventuali conflitti di interpretazione; b) la rassegna vera e propria, suddivisa in blocchi all'occorrenza titolati, secondo una delle due strutture che si sono presentate; c) una conclusione (non obbligatoria) in cui si riepilogano i risultati dell'analisi comparativa e, se richiesto, si forniscono indicazioni in merito a scelte da compiere. Si vedano, nei testi trascritti (e in parte riprodotti nella loro forma originale) di seguito, due rassegne cinematografiche, una lineare, l'altra strutturata.

CINEMA D'ESTATE: SUPEREROI, ZOMBI E IL RITORNO DI STAR TREK, IN ARRIVO NELLE SALE ITALIANE 10 KOLOSSAL USA



Un anno fa ci eravamo dovuti accontentare di «Men In Black 3», «Rock Of Ages», «The Amazing Spider-Man» e «Biancaneve e il Cacciatore», mentre nel resto del mondo uscivano anche «Prometheus», «Il cavaliere oscuro: il ritorno», «Ribelle – The Brave», «Madagascar 3» e «L'era glaciale 4», arrivati da noi solo da fine agosto in poi. Ma quest'estate andrà diversamente, perché a partire **da questo weekend e fino ad agosto** usciranno ben 10 tra i film americani più attesi della bella stagione. Parliamo dei **potenziali blockbuster dell'estate Usa**, film che magari non mirano all'Oscar come i titoli presentati a Cannes in questi giorni ma che sicuramente riempiranno le sale. Ve li presentiamo uno per uno in ordine di uscita.

Fast & Furious 6

Due anni dopo gli incassi record del quinto capitolo, la saga tutta azione e motori torna con il cast più completo possibile: oltre a Vin Diesel e Paul Walker, infatti, ritroviamo la rediviva Michelle Rodriguez, il cui personaggio, Letty, era morto nel quarto film. Evidentemente non era così. Con lei ci sono tutti gli attori entrati nel cast nel corso degli anni: Dwayne Johnson, Tyrese Gibson, Jordana Brewster, Gal Gadot, Ludacris e Sunk Kang. C'è anche Gina Carano, ammirata in «Knockout» di Soderbergh. Diretto come «Fast Five» da Justin Lin, il film ha già incassato nel primo giorno di programmazione italiana (+ le anteprime di martedì 21) 1.651.000 euro (192.875 spettatori), un risultato quasi doppio rispetto al primo giorno di «Fast Five» (nelle sale **dal 22 maggio**).



Epic

Il nuovo film d'animazione della Blue Sky Studio, quella dei film dell'Era Glaciale, è ambientato in una foresta magica il cui destino dipende da un preziosissimo bocciolo. A difenderlo contro le creature del male ci penserà l'adolescente Mary Katherine, assistita dagli impavidi Leafmen, uomini foglia che volano a cavallo dei colibri. La qualità e il divertimento sono assicurati dal regista Chris Wedge, lo stesso del primo «Era Glaciale» e di «Robots» (nelle sale **dal 23 maggio**).

Figura 29: *il testo di una rassegna cinematografica in formato lineare così come si presenta nella pagina Web da cui è stato tratto.*

CINEMA D'ESTATE: SUPEREROI, ZOMBI E IL RITORNO DI *STAR TREK*, IN ARRIVO NELLE SALE ITALIANE 10 KOLOSSAL USA

Un anno fa ci eravamo dovuti accontentare di «Men In Black 3», «Rock Of Ages», «The Amazing Spider-Man» e «Biancaneve e il Cacciatore», mentre nel resto del mondo uscivano anche «Prometheus», «Il cavaliere oscuro: il ritorno», «Ribelle – The Brave», «Madagascar 3» e «L'era glaciale 4», arrivati da noi solo da fine agosto in poi. Ma quest'estate andrà diversamente, perché a partire da questo weekend e fino ad agosto usciranno ben 10 tra i film americani più attesi della bella stagione. Parliamo dei potenziali blockbuster dell'estate Usa, film che magari non mirano

all'Oscar come i titoli presentati a Cannes in questi giorni ma che sicuramente riempiranno le sale. Ve li presentiamo uno per uno in ordine di uscita.

Fast & Furious 6

Due anni dopo gli incassi record del quinto capitolo, la saga tutta azione e motori torna con il cast più completo possibile: oltre a Vin Diesel e Paul Walker, infatti, ritroviamo la rediviva Michelle Rodriguez, il cui personaggio, Letty, era morto nel quarto film. Evidentemente non era così. Con lei ci sono tutti gli attori entrati nel cast nel corso degli anni: Dwayne Johnson, Tyrese Gibson, Jordana Brewster, Gal Gadot, Ludacris e Sunk Kang. C'è anche Gina Carano, ammirata in «Knockout» di Soderbergh. Diretto come «Fast Five» da Justin Lin, il film ha già incassato nel primo giorno di programmazione italiana (+ le anteprime di martedì 21) 1.651.000 euro (192.875 spettatori), un risultato quasi doppio rispetto al primo giorno di «Fast Five» (nelle sale dal 22 maggio).

Epic

Il nuovo film d'animazione della Blue Sky Studio, quella dei film dell'Era Glaciale, è ambientato in una foresta magica il cui destino dipende da un preziosissimo bocciolo. A difenderlo contro le creature del male ci penserà l'adolescente Mary Katherine, assistita dagli impavidi Leafmen, uomini foglia che volano a cavallo dei colibrì. La qualità è il divertimento sono assicurati dal regista Chris Wedge, lo stesso del primo «Era Glaciale» e di «Robots» (nelle sale dal 23 maggio).

Una notte da leoni 3

Due anni dopo le loro tragicomiche disavventure in Thailandia, Phil (Bradley Cooper), Stu (Ed Helms) e Alan (Zach Galifianakis) tornano nelle sale di tutto il mondo con il terzo capitolo della saga comica più redditizia della storia. In quello che dovrebbe essere l'ultimo episodio, i tre amici finiscono di nuovo a Las Vegas, teatro della loro prima disavventura (nelle sale dal 30 maggio).

After Earth

C'è molta attesa per la prima collaborazione tra Will Smith, che qui (come in «La ricerca della felicità») recita con il figlio Jaden, e M. Night Shyamalan, il regista di «The Sixth Sense» alla ricerca di un riscatto dopo una serie di film deludenti. La storia, nata da un'idea dello stesso Smith, è ambientata nel futuro, in un pianeta Terra popolato solo da animali feroci. È qui che precipitano con la loro navicella due ranger interplanetari, il veterano Will e l'apprendista Jaden (nelle sale dal 5 giugno).

Into Darkness Star Trek

Per molti anni in Italia l'uscita di un nuovo «Star Trek» è stata una notizia solo per i fan della saga, ma nel 2009 «Star Trek – Il futuro ha inizio», il reboot di J.J. Abrams, ha incassato oltre 2 milioni di euro, un risultato discreto che probabilmente sarà superato dal suo sequel, sempre diretto da Abrams. Il cattivo di «Into Darkness» è interpretato dall'inglese Benedict Cumberbatch, carismatico protagonista della serie tv «Sherlock» (nelle sale dal 12 giugno).

L'uomo d'acciaio

Prendendo a esempio gli ultimi due Batman, che non avevano il nome del supereroe nel titolo, il nuovo Superman si intitola semplicemente «L'uomo d'acciaio». E il fatto che Christopher Nolan sia uno dei produttori, ci fa capire che «Man Of Steel» vuole essere per Clark Kent quello che «The Dark Knight» è stato

per Bruce Wayne. Il reboot, a giudicare dal trailer, dovrebbe funzionare molto meglio di «Superman Returns» diretto nel 2006 da Bryan Singer. Il regista è Zack Snyder, quello di «300» e «Watchmen». Clark Kent è l'inglese Henry Cavill («The Tudors» in tv, «Immortals» al cinema), suo padre Jor-El è Russell Crowe, i suoi genitori adottivi sono Kevin Costner e Diane Lane (nelle sale dal 20 giugno).

World War Z

Zombi come quelli di questa attesissima trasposizione del romanzo di Max Brooks non li abbiamo mai visti: velocissimi e precisi, si muovono all'unisono e si arrampicano uno sull'altro come formiche. Cerca di fermarli Brad Pitt nel ruolo di un funzionario delle Nazioni Unite che gira il mondo per scoprire le origini del virus che trasforma le sue vittime in morti viventi. Dirige Marc Forster («Quantum Of Solace», «Neverland»), nel cast anche Matthew Fox, Ed Harris e Mireille Enos (nelle sale dal 27 giugno).

Pacific Rim

Grandi mostri, grandi battaglie, grandi robot: promette tutto questo il nuovo frutto dell'immaginazione di Guillermo Del Toro, un'avventura fantascientifica che mette in scena la sfida tra i Jaegers, enormi robot pilotati dagli uomini, e mostri giganti chiamati Kaiju. I protagonisti sono gli inglesi Idris Elba e Charlie Hunnam, lanciato dalla serie tv «Sons of Anarchy» (nelle sale dall'11 luglio).

R.I.P.D.

Del dipartimento «Riposa in pace» fanno parte i defunti tutori dell'ordine incaricati di proteggere la Terra da ogni sorta di disgustose creature. Il film di Robert Schwentke («RED») segue le indagini di Roy (Jeff Bridges), uno sceriffo dell'800, e Nick (Ryan Reynolds), un giovane detective di oggi che insieme ai suoi immortali colleghi cerca di fare luce sulla propria morte. A rendere tutto più bizzarro c'è il fatto che nel mondo reale il personaggio di Bridges ha le sembianze di una donna, interpretata dalla modella Marissa Miller. Nel cast anche Kevin Bacon e Mary-Louise Parker (nelle sale dal 18 luglio).

Wolverine: l'immortale

L'universo in cui vivono gli X-Men ha già prodotto cinque film. Il sesto è il sequel di «X-Men: le origini – Wolverine» del 2009 e vede il personaggio di Hugh Jackman sulle tracce di una sua vecchia fiamma, Mariko Yashida. La trova in Giappone dove scopre che la donna è sposata e che suo padre è a capo di un gruppo di guerrieri ninja. Dirige James Mangold («Quel treno per Yuma») subentrato a Darren Aronofsky un mese prima dell'inizio delle riprese (nelle sale dal 25 luglio).

(Antonio Mustara, da <http://www.sorrisi.com/2013/05/23/cinema-destate-supereroi-zombi-e-il-ritorno-di-star-trek-in-arrivo-nelle-sale-italiane-10-kolossal-usa/>, 10 maggio 2013)

LINCOLN DI STEVEN SPIELBERG? NO, MEGLIO FLIGHT DI ROBERT ZEMECKIS

Domani arrivano in sala i nuovi film di due maestri hollywoodiani: *Lincoln* di **Steven Spielberg** e *Flight* di **Robert Zemeckis**.

Il primo racconta gli ultimi quattro mesi del 16° presidente Abraham Lincoln (Daniel Day-Lewis), spesi per fermare la **Guerra Civile** e far approvare il 13° Emendamento per abolire la schiavitù. Viceversa, Zemeckis fa volare il comandante Denzel Washington, che con una manovra arditissima salva 96 passeggeri – su 102 – da morte certa. Problema, forse è un eroe, di certo è alcolizzato, e non solo.

Lincoln è in pole-position agli **Oscar con 12 nomination**, *Flight* ne ha solo **due**: sceneggiatura originale e attore protagonista. Spielberg ha incassato oltre 160 milioni negli States, Zemeckis si è fermato a 93. Insomma, l'ago della bilancia parrebbe pendere dalla parte di Lincoln, ma siamo davvero sicuri? Vediamo.

1. Parole, parole, parole... Se vi piace il **cinema di parola**, fatevi sotto con Lincoln: Spielberg riascolta Mina e dà carta bianca al dialogo e agli aneddoti di Lincoln – un cantastorie, si direbbe – sacrificando l'aspetto visivo. Viceversa, *Flight* ha la sua bella dose di **dialoghi**, ma non lesina sulle **immagini**: l'incidente è “da paura”.
2. Capitolo **attori**. **Daniel Day-Lewis** è ordinariamente straordinario, prova mostruosa, somiglianza incredibile, quel che volete. Ma è il solito Day-Lewis: il film è lui, ma non necessariamente è un merito. Viceversa, **Washington** è apparentemente meno poderoso, sicuramente meno invasivo, ma se Spielberg non lesina i dialoghi **Denzel** parla con gli occhi. Meno ingombrante, più totalizzante, ed empatico.
3. “Il **messaggio**”. Il **voto di scambio** esisteva già 150 anni fa e anche Oltreoceano: sai che novità, basta scorrere la nostrana **campagna elettorale** passata, presente, e, scommettiamo, futura. Spielberg rispolvera **Machiavelli**, il fine giustifica i mezzi, ma tra dialoghi verbosi, noia fluttuante e durata monstre di 2 ore mezza rischia di dover spolverare pure gli spettatori... Invece, *Flight* ibrida action, disaster movie, legal thriller e – udite, udite – gli umanissimi crucci di **Kieslowski**: volontà e caos, Dio e uomo, verità e menzogna.
4. **Notizie**. *Lincoln* riscopre che c'è del **marcio nella politica**, ma può essere a fin di bene. *Flight*, viceversa, fa alzare il gomito al buon Denzel e di **notizie** ce ne consegna due: chi beve, comunque vada, è **colpevole**; chi beve – nonostante beva o perché beve? – può fare cose che gli astemi nemmeno possono immaginare. E non parliamo di deliri, bensì, di gesta eroiche.
5. Le **donne**. La due volte premio Oscar **Sally Field** è Molly, moglie di Lincoln, ma non **First Lady**. Avevano i loro bei problemi, insomma, ma non si diceva tra moglie e marito non mettere il dito? No, spettatori tenetevi pronti: volenti o nolenti, vi toccano le loro beghe coniugali. Al contrario, *Flight* punta sulla stupenda Kelly Reilly: tossica, ma non no **future**, e tutto fuorché zavorra per il folle volo di Denzel. Noi stiamo con lei. Almeno, ci piacerebbe.

(Federico Pontiggia in <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/01/23/lincoln-di-steven-spielberg-no-meglio-flight-di-robert-zemeckis/478443/>)

(I blog de *IlFattoQuotidiano.it* - Il fatto quotidiano 23 gennaio 2013)

Nel primo testo sarà da notare come il tema generale sia inquadrato sin dal titolo (i film americani in distribuzione in Italia nell'estate del 2013) e come ad esso segua l'indicazione del numero di elementi di cui si compone la rassegna (10 pellicole); la rassegna è chiaramente sequenziale, e anzi la sua organizzazione è resa esplicita nel capoverso iniziale (*ve li presentiamo uno per uno in ordine di uscita*).

Ciascun elemento è costruito in maniera relativamente omogenea: è introdotto da un titoletto che corrisponde al titolo della pellicola e contiene una descrizione sintetica (una decina di righe o meno) in cui si schizza la trama, si fa riferimento ai dati descrittivamente salienti (la collocazione del film entro il genere ed entro una trafila di pellicole analoghe, nel caso di "saghe"), vi si indicano gli interpreti principali, se ne ricostruisce di sfuggita la storia (*con lei ci sono tutti gli autori entrati nel cast nel corso degli anni...*), se ne indica il regista e talora la casa produttrice, si forniscono, se disponibili, dati sugli incassi e si indica la data di inizio delle proiezioni (*nelle sale dal 22 maggio*).

Il paratesto contribuisce a rafforzare il senso di omogeneità tra gli elementi costitutivi della rassegna con l'inserimento di un oggetto mediale (si tratta di un testo per il Web, come si è scritto).

Anche nella seconda rassegna si rende chiara sin dal titolo la natura comparativa del testo e, nel caso specifico, la sua inclinazione valutativa; il raffronto comprende qui due elementi: i film di Spielberg e di Zemeckis (siamo nel 2013).

La rassegna procede accostando elementi descrittivi per ciascuna delle due pellicole, capoverso per capoverso (nel primo si raccontano le due trame; nel secondo si rende conto degli "awards" e degli incassi; nei seguenti, costruiti come una lista, si analizzano aspetti della struttura dei film, traseggiando alcune caratteristiche tra quelle più importanti: il grado di spettacolarità, lo stile e la *performance* degli attori, il messaggio...).

Si osservi, nel secondo testo, il ricorso, che abbiamo visto essere relativamente frequente nelle relazioni (e più in genere nelle scritture professionali moderne, grazie anche a strumenti messi a disposizione dai programmi per il trattamento del testo), all'elenco numerato, che consente una presentazione efficace e intuitiva di insiemi complessi di informazioni. Inoltre si faccia caso alla presenza, in entrambi, di alcuni artifici paratestuali di presentazione delle informazioni, come il grassetto, il corsivo e il colore, che permettono di mettere in rilievo l'informazione saliente con efficacia variabile a seconda della *ratio* con cui vengono impiegati.

9. LA RELAZIONE DAL PUNTO DI VISTA OPERATIVO

Come si è scritto nel capoverso introduttivo, la relazione è un testo formalizzato, che richiede non soltanto la conoscenza di alcune convenzioni tipologiche, ma anche una progettazione accurata. L'uso di un modello – vale a dire di uno scheletro tipologico – può senza dubbio essere di aiuto nello sveltimento della fase di riflessione preliminare (un modello è infatti il risultato di un progetto comunicativo, e un tipo testuale è un modello che si è guadagnato ampio riconoscimento sociale per la sua utilità comunicativa), ma tale fase non può essere comunque trascurata, perché la situazione comunicativa in cui si realizza il testo può richiedere soluzioni particolari. Nello specifico scolastico, inoltre, la fase di progettazione riveste una notevole importanza perché abitua lo studente a vedere la scrittura come un processo e non come un evento,

o meglio come un evento complesso, che non si esaurisce nella semplice messa in pagina di un'idea in formato verbale¹⁶.

Per produrre una buona relazione, dunque, sarà necessario:

- a) avere fatto una lettura efficace dei testi-fonte;
- b) essere a conoscenza delle esigenze dell'uditorio primario (o mettersi almeno nelle condizioni di prevederle) per incorporarle nel testo nella forma di scelte contenutistiche, strutturali e linguistiche (in questa fase della progettazione, come si è appena scritto, il ricorso a un modello può essere utile);
- c) essere in condizione di manipolarli (riassumerli ed eventualmente parafrasarli) secondo le necessità imposte dall'uditorio;
- d) predisporre un prospetto del testo (quella che scolasticamente si chiama "scaletta").

A questa fase segue la scrittura vera e propria (con l'eventuale, correlativo allestimento dei materiali grafici, iconografici e simbolici necessari) e, infine, la "messa in forma" paratestuale (in un ambiente professionale spesso le ultime due operazioni sono demandate a personale apposito, che opera un progetto a se stante) e la revisione del testo.

Occorre sottolineare che quello che – per ragioni puramente descrittive – appare un insieme di operazioni lineari è, nella realtà, un processo ricorsivo: gli scriventi abili partono con un'analisi indicativa delle condizioni comunicative, stendono una bozza di struttura del testo, iniziano la scrittura (non necessariamente dal primo tra paragrafi previsti) e, mentre redigono il testo, a volte si vedono costretti a modificare il progetto ristrutturando la scaletta e intervenendo sui contenuti o sulla lingua. Anche la revisione non è del tutto demandata, nello scrivente esperto, alla fase finale: la rilettura e la correzione dei brani già scritti procedono spesso di pari passo con la stesura di quelli che li seguono, che a volte richiedono aggiustamenti del testo che precede. Lo studente dovrà dunque essere avvertito che la procedura indicata, una volta che egli sia diventato più capace, potrà essere liberamente adattata alle sue necessità, come si vedrà anche nei paragrafi che seguono.

9.1. *La lettura dei testi-fonte*

La capacità di scrivere testi adeguati ed efficaci dipende, come si è anticipato nel paragrafo di apertura, da un complesso di abilità connesse con il trattamento di testi *altri*: quelle di riconoscerne il tipo e le caratteristiche comunicative, di comprenderne il significato generale, di segmentarli e di riconoscere il significato di ogni parte, anche in relazione a quello generale, di destrutturarli estraendone solo le informazioni di interesse per renderli riutilizzabili; ciò è vero a maggior ragione nel caso della relazione, che è una riscrittura. Proprio per il suo forte connotato intertestuale, come si è sottolineato, la scrittura di relazioni, nella loro varia forma, è una pratica molto utile didatticamente, oltre che di un'attività intrinsecamente professionalizzante.

¹⁶ Sul processo della scrittura, Della Casa 1994, Corno 1999, 2012, Prada 2004.

9.1.1. *L'identificazione dei punti salienti*

La prima operazione che l'estensore di una relazione deve compiere è l'individuazione delle informazioni più importanti all'interno delle proprie fonti. Uno studente delle scuole superiori dovrebbe ormai in grado di estrarre da un testo le informazioni salienti, ma se fosse necessario, si potrebbe tentare di potenziare questa abilità non solo attraverso attività mirate (magari indicando al contempo allo studente anche i modi più intelligenti per avvantaggiarsi dei molti indizi di ordine paratestuale che soprattutto i testi di studio offrono: la titolazione principale, l'uso dei tioletti a margine, l'impiego di alcuni artifici della stampa, come il grassetto o il corsivo...), ma anche sfruttando la pratica del riassunto, che la prevede¹⁷.

9.1.2. *Il sunteggiamento e la riscrittura parafrastica*

Riassumere significa molto semplicemente riformulare economicamente un testo-base.¹⁸ Si prestano particolarmente a questa operazione i testi narrativi, espositivi e argomentativi, mentre l'operazione di sunteggiamento è più complessa per quelli tecnico-scientifici e letterari. Un testo riassunto non è necessariamente più facile di quello di partenza: nasconde solo parte dell'informazione che in un determinato contesto e per ragioni specifiche non sembra essenziale.

L'operazione di riduzione del testo può avvenire in almeno due maniere diverse: quella più semplice e meno efficace consiste nell'eliminare alcuni elementi linguistici; in genere permette di conseguire solo piccole economie. Gli studenti possono farne la prova sunteggiando un testo con la consegna di non modificarlo che cancellando parole o gruppi di parole. L'altra prevede invece un intervento più marcato che passa per le fasi seguenti:

- a) *l'identificazione delle unità informative* (in ambiente scolastico, con gli studenti meno esperti, si può suggerire che si passi dapprima attraverso una sottolineatura in colore, sul testo di partenza in formato cartaceo, delle informazioni più importanti);
- b) *l'assegnazione di un rango* (fondamentale, secondaria, collaterale) a ciascuna di esse (in ambito didattico lo studente potrà usare più colori differenti per indicare livelli relativi di importanza [il rosso per le informazioni essenziali, l'arancio per quelle eventualmente eliminabili, il giallo per quelle collaterali...]);
- c) *l'omissione delle informazioni di rango inferiore*, operazione che sarà compiuta solo dopo avere scelto il livello di compressione desiderabile (a volte sarà anche necessario riformulare in parte il testo di partenza per "ricucirlo": *Pietro Stoppani nacque nel 1865 da Angiola Frassi e Luigi, fratello del celebre Antonio Stoppani. Terminati gli studi liceali e il corso filosofico nel Seminario di Monza, frequentò il corso teologico nel Seminario Maggiore di Milano, dove ebbe come insegnante di sacra eloquenza Achille Ratti, il futuro Pio XI > Pietro*

¹⁷ Sulle abilità di lettura e sul loro potenziamento si potranno consultare tra gli altri Della Casa 1987, Mesini-Ottolini 1997, Fornasiero-Tamiozzo Goldmann 1999, Colombo 2002.

¹⁸ Sul riassunto, oltre a Della Casa 2012, sono da vedere anche De Vescovi-Miceli 1979, Corno 1982 e 1989, Caffi 1982 e Benvenuto 1987.

Stoppani nacque il 7 agosto 1865; fu nipote del celebre Antonio Stoppani. Terminati gli studi superiori, nel Seminario di Milano ebbe come insegnante il futuro Pio XI.); oppure può impiegare una procedura più raffinata che richiede che le informazioni siano condensate per inferenza (Giannettino sentiva caldo, aveva la fronte imperlata di sudore, sentiva un leggero mal di gola e dolori muscolari diffusi, oltre a un gran senso di stanchezza; il malessere era sorto improvvisamente>Giannettino aveva preso l'influenza) o per generalizzazione (Lucia preparò una torta salata con ricotta e cipolle; Maria un vassoio di tortellini con ripieno al prosciutto fatti a mano; Enrica si mise alla prova con lo stinco di maiale al forno e le patate e Irene con la cheese cake con gelatina ai frutti rossi>Le quattro sorelle prepararono incredibili squisitezze).

- d) La redazione di una relazione, tuttavia, non richiede solo che l'estensore vi sappia condensare informazione che ha trovato altrove: in qualche caso tale informazione deve essere anche modificata dal punto di vista linguistico o strutturale: deve cioè essere *parafrasata*.

La *parafrasi*, come si sa, è la riformulazione migliorativa di un testo che in genere si mira a rendere più chiaro e adeguato per i destinatari primari. Gli interventi riscrittori più comuni riguardano la sintassi e il lessico, con il ripristino di costruzioni "dirette" in luogo di altre divergenti, la riduzione del tasso di subordinazione e di incassatura, l'esplicitazione di alcuni elementi giunzionali (connettivi, anafore) che rendano più tracciabile la coesione, e la sostituzione di forme desuete, antiquate, specialistiche, settoriali o legate a particolari modi d'uso della lingua, tipi di testo o generi di discorso con altre più note ai destinatari. In alcuni casi, soprattutto quando si tratti di parafrasi semplificativa, può essere necessario incorporare alcune informazioni di tipo enciclopedico che nel testo-base erano date per scontate, esplicitare alcune presupposizioni, ripristinare elementi fatti cadere per ellissi e sostituire traslati con espressioni non fondate sull'analogia (o, in alternativa, semplificare mediante glossa contestuale)¹⁹.

- e) *La rielaborazione dell'informazione nel nuovo testo.* Il ricorso al sunteggiamento e alla parafrasi, peraltro, per quanto importante, non è sufficiente per la scrittura di una buona relazione, che non è un semplice centone e che non esaurisce nel consumo immediato la propria funzione: l'autore dunque, tenendo conto delle pratiche discorsive correnti anche a livello locale (vale a dire nella propria amministrazione, nell'azienda presso cui è impiegato, nella propria scuola...), dovrà elaborare un

¹⁹ Un modo per verificare, insieme alle competenze propriamente testuali, quelle più generalmente linguistiche e pragmatiche degli studenti è quella di esercitarli nelle parafrasi con cambio di taglio, che consistono nella riformulazione di un testo-base a) per un utente diverso da quello originario; b) per un testo tipologicamente diverso da quello originario.

Si può così prevedere la riscrittura di un medesimo testo (ma si può partire anche dal messaggio nudo) per un amico, per un conoscente, per un destinatario generico, per il professore, per il preside, per il presidente della Repubblica. E d'altra parte si può pensare di fare riscrivere un breve testo specialistico in un articolo di giornale di taglio divulgativo, in un messaggio *e-mail*, in un messaggio sms e in un *tweet*.

Si presuppone, in questo caso, sia la capacità di estrarre i nuclei informativi fondamentali, sia quella di manipolare la struttura sintattica e il lessico del testo di partenza per giungere a risultati comunicativamente funzionali nelle nuove condizioni interazionali.

Sulla parafrasi si possono leggere Fuchs 1992 (l'autrice si è dedicata all'argomento a più riprese, anche in altre pubblicazioni) e Lumbelli-Mortara Garavelli 1999 (specie il saggio della Mortara Garavelli alle pagg. 93-108).

progetto compositivo che prevedrà una serie di operazioni preliminari alla vera e propria stesura. Egli, in particolare, dovrà:

- a) identificare il destinatario primario e le sue esigenze informative;
- b) esplicitare i propri fini comunicativi;
- c) individuare un tipo di testo che meglio si presti a soddisfare le esigenze del mittente e quelle del destinatario, nel nostro caso facendo riferimento all'insieme dei tipi di testo disponibili;
- d) operare una scelta relativa al livello di lingua (in questa scelta sarà naturalmente orientato dalle convenzioni di genere);
- e) stendere una scaletta, dapprima anche abbastanza generica. A questa fase progettuale farà seguito la stesura del documento e una fase approfondita di revisione²⁰.

Valgono anche qui le precisazioni che si sono fatte in precedenza: l'insieme di operazioni, che si è rappresentato come lineare, è in realtà, circolare, nel senso che mentre si procede nella scrittura possono rendersi necessari aggiustamenti del progetto e che quella della scrittura è un'attività in cui, in condizioni normali, fasi di stesura e fasi di controllo si susseguono ciclicamente. Nonostante ciò, una fase conclusiva di controllo esplicito sulla coerenza, la congruità comunicativa, la completezza, la correttezza e l'aderenza alle specifiche editoriali del proprio testo resta sempre necessaria; ed è utile che essa si tenga a una certa distanza dalla stesura del documento e che preveda una lettura su carta.

Cruciali appaiono soprattutto le decisioni in merito alla struttura del testo e del discorso (quelle che si concretizzano, come si è visto, nella *scaletta*), cui può valere la pena di dedicare qualche attenzione.

Se lo scrivente abile si può accontentare, a mo' di traccia, di un semplice elenco di titoli nel suo documento elettronico, lo studente dovrebbe invece abituarsi a una riflessione esplicita, che potrebbe essere guidata da una serie di domande simili alle seguenti (non sarà poi necessario replicare questa fase analitica in fasi più avanzate della formazione):

1. Dato il materiale a mia disposizione, come potrei organizzare il testo perché risulti funzionale ed efficace? Ovvero: in quante parti lo potrei dividere? In quale modo dovrei disporre le sezioni? Secondo quale logica?
2. Identificate le parti che compongono il testo, sono in grado di sintetizzare il contenuto di ciascuna di esse in una frase che potrebbe esserne il succo, costituirne la frase guida?
3. Lette in sequenza, queste frasi-guida rappresentano in maniera appropriata e completa il mio messaggio?

²⁰ Si omette in questa sede, per semplice questione di spazio, il riferimento a una serie di attività preliminari che sono però particolarmente importanti in ambito scolastico e nella redazione di relazioni, quali la ricerca e la valutazione delle fonti, il reperimento del materiale bibliografico e la sua schedatura, la preparazione di schede di lettura.

4. Se queste frasi-guida costituiscono il nucleo di ciascuna sezione costitutiva del testo, è necessario o utile che io le suddivida in unità minori di contenuto, in sottosezioni? Che cosa dovrebbe contenere ciascuna di esse?
5. Identificate le sottosezioni, il loro insieme costituisce un'unità argomentativa/informativa che corrisponde effettivamente alla frase-guida principale? Non ci sono contraddizioni? Non ci sono elementi inutili?

La scaletta potrà poi avere formati diversi e essere istanziata anche attraverso l'impiego di *software* particolari, utili nelle prime fasi di elaborazione di testi complessi perché consentono, oltre alla facile loro facile manipolazione (una volta che si sia creata la scaletta, con questi programmi la scrittura può avvenire per blocchi e non necessariamente in sequenza; i blocchi possono essere facilmente spostati e riordinati; il testo in una forma avanzata di elaborazione può essere trasferito a un programma di videoscrittura per gli ultimi aggiustamenti), anche la raccolta e lo stivaggio dei materiali e dei dati in fase di elaborazione. Uno di questi, gratuito, è *Wikidpad* (<http://wikidpad.sourceforge.net/>), purtroppo solo in inglese, che richiede si apprenda preliminarmente qualche (peraltro semplice) norma di formattazione del testo. Come si nota, la finestra di lavoro è divisa in due parti: quella a sinistra rappresenta la struttura del testo, modificabile, e quella di destra include il testo relativo a ciascun blocco, che può all'occorrenza contenerne anche altri, in strutture complesse e "verticali".

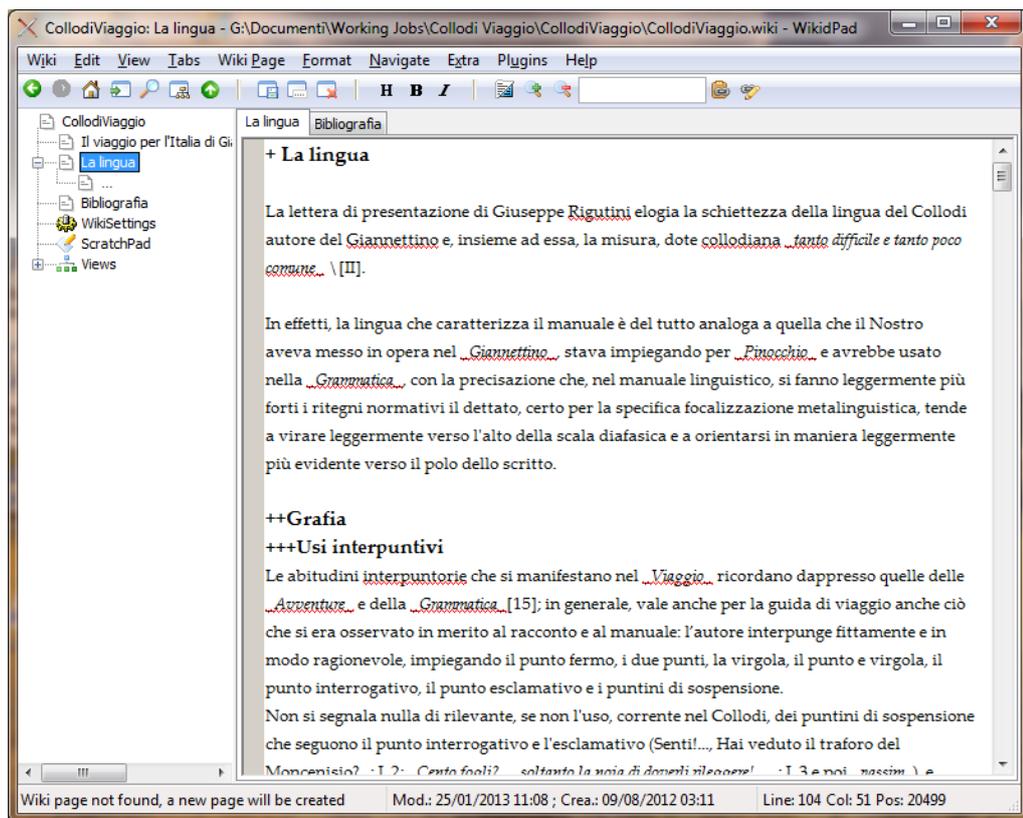


Figura 30: la finestra di Wikidpad; a destra si osserva il testo elaborato per uno dei titoli che costituiscono la struttura del testo (e che sono contenuti nella colonna a sinistra).

Un altro è *Keepnote* (<http://keepnote.org/>), che ha la medesima struttura del precedente, ma che è forse leggermente più facile da usare, anche perché permette di inserire direttamente testo formattato, come negli elaboratori di testo cui siamo ormai abituati; anch'esso è solo in inglese.

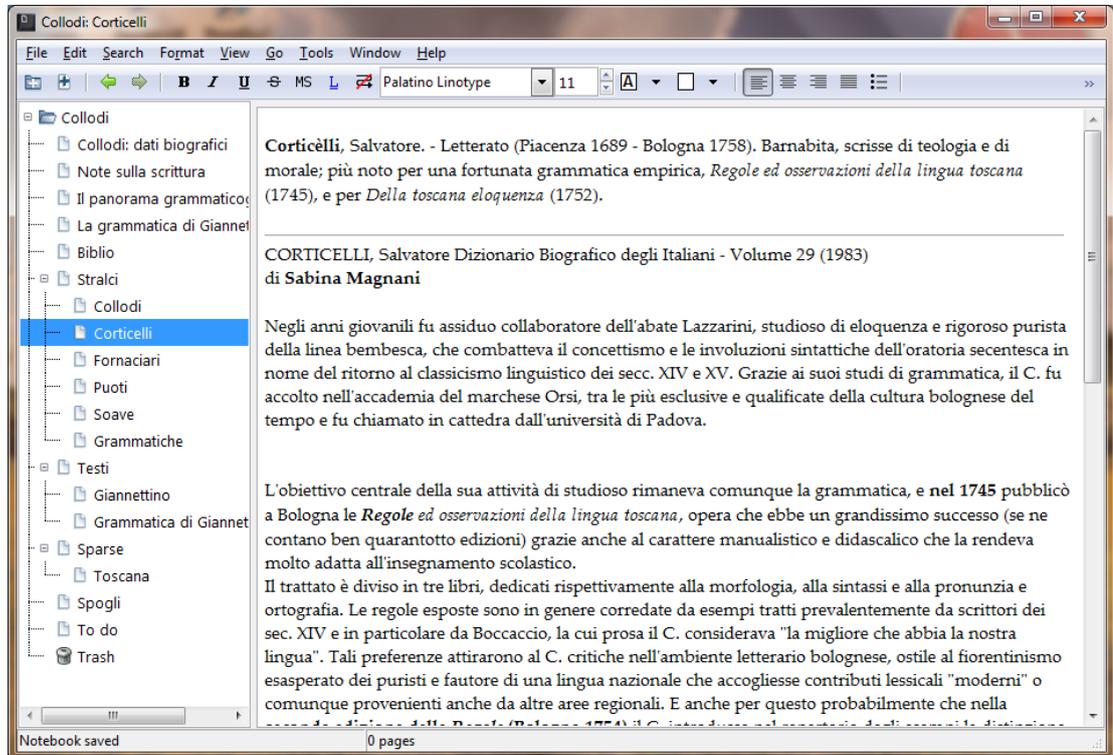


Figura 31: la finestra di *Keepnote*.

Un terzo, pure simile agli altri, ma tradotto in italiano e capace di girare su piattaforme diverse (Windows e Linux), è *Cherrytree* consultabile all'indirizzo: (<http://www.giuspen.com/cherrytree/>):

Esistono poi software commerciali, come *Onenote* di Microsoft e lo stesso *Word* di Office (pure della Microsoft) o *Write* di *Libreoffice* (gratuito: <http://www.libreoffice.org>) che rendono possibile costruire documenti strutturati, come si osserva nelle figure che seguono: in entrambi i casi la finestra che contiene la struttura, modificabile, del documento, è collocata a sinistra.

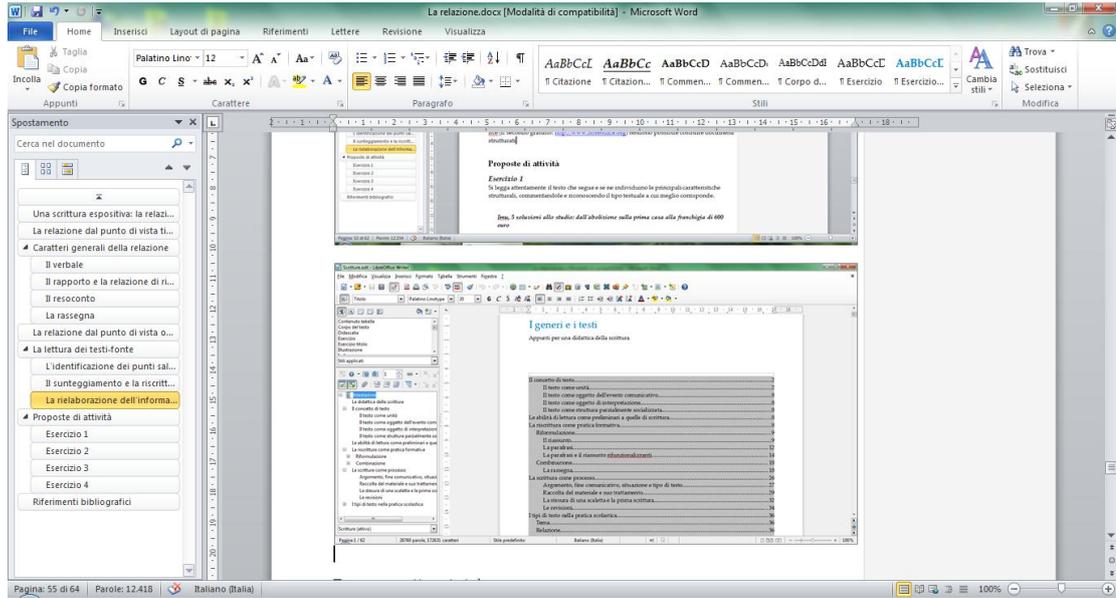


Figura 32: un documento complesso aperto in Word, l'elaboratore di testi della Microsoft. La scaletta del testo, come insieme di titoli gerarchizzati, appare a sinistra.

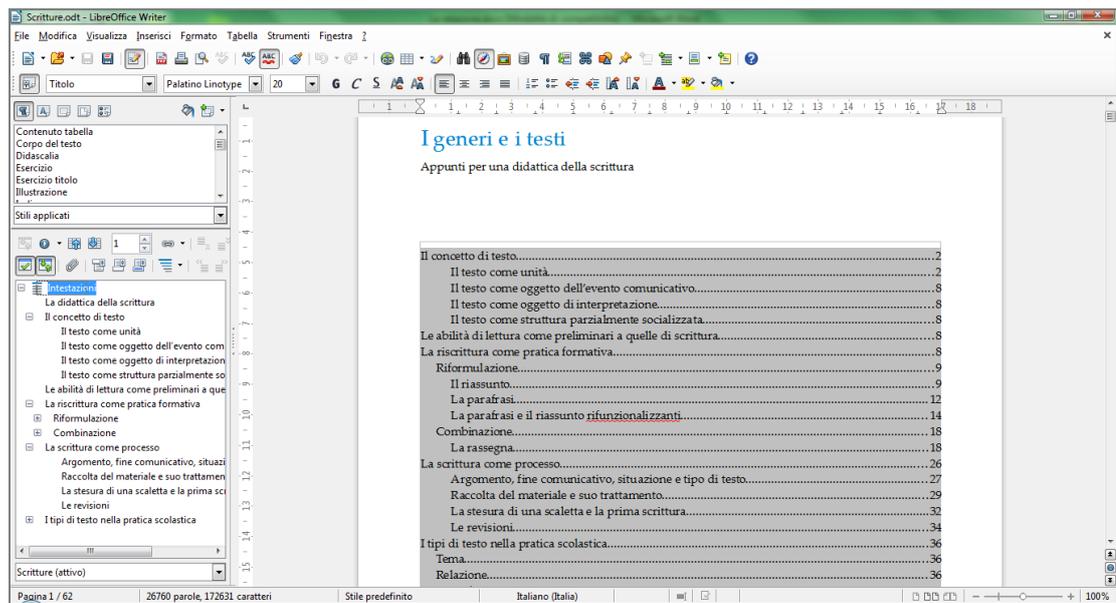


Figura 33: il sommario di un documento complesso aperto in Write, il programma di videoscrittura distribuito gratuitamente da Libreoffice. La scaletta è nella finestra in basso a sinistra.

Nella sua forma più semplice, però, la scaletta potrà presentarsi come un elenco di titoli dattiloscritti, indentati in maniera crescente in corrispondenza con il livello di incassamento del paragrafo che loro corrisponde, come si può osservare nell'immagine che segue; va da sé che, una volta rielaborata e aggiustata dinamicamente per fare fronte

alle esigenze che eventualmente maturino nel corso della stesura del testo, essa coinciderà con l'indice sommario del documento.

**Comunità dinamiche sul Web:
il futuro della comunicazione in Internet**

Introduzione

Corpo del testo

Alle origini dell'interazione: i newsgroup

Interazione in tempo reale: il chat

Un ottimo compromesso: l'instant messaging

L'evoluzione della specie: Gooley ed Odigo

Conclusione

Trovarsi e lasciarsi in libertà

Una volta che si sia progettato, almeno nelle sue linee essenziali, il testo, la sua stesura vera e propria dovrà concentrarsi dapprima sui suoi aspetti contenutistici. Qui, però, le pratiche variano: vi sono persone che introducono il testo molto velocemente senza preoccuparsi dei dettagli (ripetizioni, perfetta coerenza sintattica, apparato di note incompleto, inserimento delle didascalie alle eventuali immagini, formattazione del testo, disposizione del testo e degli altri oggetti nella pagina), sui quali si concentrano in seguito, nel corso di una revisione accurata e a più fasi, e persone che invece preferiscono procedere più lentamente con la composizione e tenere sotto controllo in maniera più stringente l'intero documento, per poi rivedere una sola volta, o più volte, ma velocemente.

In ogni caso, è importante che nella prima fase della scrittura si presti particolare attenzione alla solidità, all'unità, alla completezza, alla non contraddittorietà, all'organicità del contenuto ed alla sua organizzazione in sezioni ed unità comunicative ben definite, perché è molto più faticoso intervenire su un testo disorganico per riorganizzarlo che non riparare a qualche falla formale o relativa alle modalità di presentazione.

In ambito didattico si potrebbe consigliare agli studenti che stendano una prima bozza della loro relazione (si sta pensando soprattutto a testi di una certa estensione) modularmente, sezione per sezione, seguendo l'ordine della scaletta, a partire dal corpo del testo e lasciando la conclusione e l'introduzione, ovvero le sezioni a più spiccata vocazione metatestuale, alla fine quando – avendo davanti a sé tutto il testo – saranno in grado di descriverlo in maniera più consapevole.

9.3. La revisione del documento

La revisione è probabilmente la fase più lunga, tediosa e faticosa della realizzazione di un testo, ma è certamente una delle più importanti; se nessun testo, infatti, sarà mai veramente privo di qualche errore, anche dopo controlli accurati, a maggior ragione nessuno sarà presentabile se non sarà stato riletto almeno una volta con attenzione.

Per rivedere efficacemente il proprio lavoro si possono consigliare, in ambito scolastico, alcune tecniche il cui impiego dovrebbe garantire risultati soddisfacenti. Si tratta delle seguenti:

- a) allontanarsi dal testo per evitare gli effetti elusivi della memoria a medio termine e la tentazione di una lettura veloce e presuntiva;
- b) procedere organicamente, utilizzando se lo si vuole (ciò che può essere utile soprattutto agli studenti) un elenco di controllo, che permetterà di non omettere verifiche importanti. Dovrebbero essere controllate, in tornate successive:
 - le caratteristiche logico-semantico-pragmatico-stilistiche generali del testo (vi sono contraddizioni? Il testo è unitario? È coerente? Raggiunge il fine comunicativo per cui è stato progettato? È adeguato ai suoi lettori?)
 - la strutturazione dell'elaborato (l'elaborato segue la scaletta? E la scaletta è ragionevole?)
 - la correttezza linguistica (vi sono errori nella scelta del lessico? nella struttura sintattica? Vi sono errori di morfosintassi, errori morfologici, errori di ortografia?).

L'elenco di controllo potrebbe anche avere forma tabellare, in modo che gli studenti possano segnarsi i controlli già fatti e quelli ancora da completare, e presentarsi come segue²¹:

LISTA DI CONTROLLO				
Caratteristiche logico-semantico-pragmatico-stilistiche generali del testo				
	sì	no	in parte	note
Raggiunge il fine per cui è stato progettato?				
Vi sono contraddizioni?				
Il testo è coeso?				
Appare coerente? Anche dal punto di vista stilistico? Anche in relazione al tipo di testo selezionato?				
È adeguato ai suoi lettori primari? Può soddisfarne le attese presumibili? Anche dal punto di vista lessicale?				

²¹ Ringrazio il professor Vitaliano Pastori per aver pensato e preparato la tabella.

Caratteristiche strutturali			
Il testo rispetta l'ordine previsto dalla scaletta? Ed essa è ragionevole? Può essere migliorata in qualche aspetto?			
Ciascuna unità di testo corrisponde a un'unità di contenuto? È possibile individuare per ciascuna unità di testo un'idea centrale al quale ricondurlo?			
Elementi linguistici di raccordo (legamenti, sostituenti) guidano il lettore da una sezione all'altra del documento? cioè, ogni capoverso è esplicitamente collegato tramite segnali linguistici (connettivi) a quello che lo segue ed a quello che lo precede?			
Caratteristiche formali			
Il testo contiene strutture sintatticamente erranee o discutibili?			
Vi sono errori di ordine morfosintattico?			
Vi sono errori di tipo morfologico?			
Vi sono errori di tipo ortografico o interpuntivo?			

10. PROPOSTE DI ATTIVITÀ

Esercizio 1

Si legga attentamente il testo che segue e se ne individuino le principali caratteristiche strutturali, commentandole; si indichi anche il tipo testuale a cui il testo meglio corrisponde.

IMU, 5 SOLUZIONI ALLO STUDIO: DALL'ABOLIZIONE SULLA PRIMA CASA ALLA FRANCHIGIA DI 600 EURO

Cinque ipotesi sul tavolo dei tecnici del ministero dell'Economia per modificare l'Imu. Ma i pilastri sono: l'eliminazione completa dell'imposta sulla prima casa, come chiede il Pdl, o la sua rimodulazione. O l'una o l'altra. Ieri Palazzo Chigi ha smentito che si stia valutando una stangata sui villini bifamiliari a schiera. Le prime somme potrebbero essere tirate mercoledì, quando si terrà la cabina di regia tra Esecutivo e maggioranza. All'incontro non dovrebbe partecipare Letta, che invece

non dovrebbe mancare nella seconda cabina di regia, che si dovrebbe tenere il 18 luglio, e che potrebbe ufficializzare le decisioni del Governo su Imu e su Iva.

La prima ipotesi: l'accorpamento dell'Imu nella service tax

Le ipotesi su cui sta lavorando il Governo sono più di una. Si parte con la cancellazione per quest'anno della tassa sulla prima casa. Tutto ciò in vista della nuova "service tax", che dall'anno prossimo dovrebbe contenere sotto un unico cappello Imu, Tares e i vari balzelli locali sugli immobili.

L'ipotesi numero due: ampliare la franchigia a 600 euro

C'è poi una seconda ipotesi, che passa attraverso l'ampliamento della franchigia. La situazione attuale vede a 200 euro, più 50 per ciascun figlio, la quota esente dalla tassa sull'abitazione. La franchigia potrebbe aumentare fino a 600 euro, soluzione che libererebbe dal pagamento dell'imposta circa l'80% dei contribuenti. Il gettito non subirebbe un analogo taglio, dato che nel 2012 il 29% i proventi scaturiti dall'Imu sulla prima casa (circa 1,2 miliardi) sono stati garantiti dai versamenti più alti, quelli con un ammontare superiore a 600 euro (interessato il 6,7% dei proprietari di abitazione).

La terza e quarta ipotesi: valori catastali o di mercato per le esenzioni

Sulla rimodulazione dell'imposta la partita è ancora aperta: le esenzioni potrebbero dipendere dai valori catastali, oppure potrebbero fare riferimento ai valori di mercato censiti dall'agenzia del Territorio.

La V soluzione: esenzione di parte dell'abitazione in base al nucleo familiare

A sostegno delle famiglie anche l'ipotesi di esentare una quota di vani o metri quadrati dell'abitazione, moltiplicata per ciascuno dei membri della famiglia. Per quanto riguarda il tempo della riforma, il sottosegretario Pierpaolo Baretta ha spiegato che «entro ferragosto verrà presentata la proposta per riformare l'Imu e poi si aprirà un confronto con tutti i soggetti interessati tenendo conto anche che parallelamente si lavorerà sulla delega fiscale che prevede la riforma del catasto».

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-07-08/cinque-ipotesi-studio-eliminazione-121715.shtml?uuid=Ab7GaKCI>

Quello proposto è un esercizio di riconoscimento: il testo presentato (che naturalmente, essendo una scrittura giornalistica possiede caratteri propri che possono essere definiti in una lezione specifica) è interessante non in quanto tale, ma perché mescola le caratteristiche formali della rassegna, del rapporto e del verbale: della rassegna lineare ha la struttura esterna, anche se non raffronta tra loro testi differenti; del rapporto ha la funzione eminentemente e informativo-espositiva (lo mette in risalto anche la presenza del cosiddetto condizionale detto appunto *cronistico*), anche se è un testo molto breve e strutturalmente semplice, privo degli elementi informativi di supporto (grafici, tabelle...) che normalmente caratterizzano i rapporti estesi; del verbale presenta un tratto nella riformulazione compendiarica del parlato, come suggerisce indirettamente la presenza di stralci di discorso diretto.

Agli studenti si possono proporre, per il riconoscimento, altri testi che presentino caratteristiche tipologicamente sfumate rispetto a quelle che sono state proposte come distintive nella sezione analitica, non solo per sollecitare un'analisi basata sulla ricerca di tratti, ma anche per suggerire loro che i testi reali non sono sempre nitidamente inquadrabili in un tipo o in una categoria.

Esercizio 2

Si chiedi a due o tre gruppi di studenti di stendere un verbale dell'ultimo consiglio di classe, in modo da aderire a specifiche formali che saranno loro state proposte in anticipo (si potranno fornire indicazioni in merito alla lunghezza del testo e alla presenza di alcuni elementi strutturali costitutivi; è possibile anche richiedere agli studenti che scrivano solo in terza persona e che utilizzino determinate forme verbali o espressioni ricorrenti). Si confrontino poi i lavori, mettendone in rilievo i punti di forza e gli elementi che invece andrebbero rivisti.

Esercizio 3

Si assegni a piccoli gruppi di studenti la compilazione di una breve relazione (il docente indicherà anche il numero di pagine richiesto) dedicata al tema *l'importanza dei social media nella vita quotidiana*; gli scriventi dovranno documentarsi ricorrendo a fonti telematiche (che andranno tutte citate in nota e in una tavola bibliografica) e ad almeno una fonte scritta che affronti il tema in una prospettiva specifica (la indicherà il docente; a puro titolo di esempio si potrebbero suggerire i testi che seguono: *Bit generation. Culture giovanili, creatività e social media*, Milano, Franco Angeli, 2014; Rosanna De Rosa, *Cittadini digitali. L'agire politico al tempo dei social media*, Milano, Apogeo, 2014; Joseph Sassoon, *Web storytelling. Costruire storie di marca nei social media*, Milano, Franco Angeli, 2012; Geert Lovink, *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, Milano, Università Bocconi, 2012; Davide Bennato, *Sociologia dei media digitali. Relazioni sociali e processi comunicativi del web partecipativo*, Bari, Laterza, 2011; Fausto Colombo, *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Milano, Bruno Mondadori, 2013; Damian Ryan e Calvin Jones, *Marketing digitale. Trarre il massimo vantaggio da email, siti web, dispositivi mobili, social media e PR online*, Milano, Tecniche Nuove, 2013)²².

Il documento dovrà essere presentato in forma cartacea e digitale e contenere:

- a) una copertina che indichi, oltre al titolo, i nomi degli autori;
- b) un indice sommario;
- c) un'introduzione, in cui gli studenti presentino la struttura del loro testo e informino sui fini comunicativi ai quali risponde, individuando anche il destinatario primario al quale è rivolto;
- d) una conclusione, in cui gli studenti riepiloghino il significato del loro discorso, mettendo in evidenza le conclusioni e gli apporti informativi rilevanti; e) una tavola bibliografica.

Sarà possibile (e anzi consigliato) includere note a piè di pagina, in cui andranno collocati i riferimenti bibliografici e le informazioni di dettaglio o di tipo collaterale; uno o più grafici o tabelle che rendano conto in maniera accessibile di dati numerici complessi; altri elementi grafici di supporto che non abbiano funzione puramente esornativa.

Esercizio 4

Dati i testi che seguono, si scriva un breve saggio argomentativo sul tema generale delle carceri italiane; lo studente dovrà obbligatoriamente utilizzare le informazioni contenute nei testi proposti, sviluppare una propria tesi e costruire un testo che rispetti le

²² Per una prima informazione generale, invece: Giuseppe Riva, *I social network*, Bologna, Il Mulino, 2010.

specifiche fornite a lezione (potrebbe trattarsi di quelle, strutturali, contenute *supra* nel paragrafo intitolato *Il saggio breve* o altre ispirate dalle consegne per gli esami di Stato). Trattandosi di testo argomentativo, lo studente faccia attenzione a che il paragrafo introduttivo contenga una tesi esplicita, nella forma di un asserto opinabile e quindi bisognoso di supporto argomentativo.

A) **AMNISTIA E INDULTO? NO, GRAZIE**

Sono passati poco più di sette anni dall'ultimo provvedimento di indulto, e se una certezza abbiamo, è l'assoluta incapacità della classe politica tutta, di risolvere un problema che si ripresenta ciclicamente invariato. Il sovraffollamento carcerario, infatti, non è una condizione insolita per l'Italia, eppure il nostro Paese si trova ad affrontarlo sempre come fosse un'emergenza del tutto nuova. Il dato nuovo, semmai, è la condanna inflitta all'Italia dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che, oltre all'obbligo risarcitorio nei confronti di "Torreggiani ed altri" [sentenza dell'8 gennaio 2013 che obbliga l'Italia a risarcire i detenuti che hanno fatto ricorso alla Corte europea], ci impone una brusca presa di coscienza sulle disumane condizioni della detenzione nel nostro Paese. Ed allora via con il solito pasticciccio brutto che ci vede fronteggiare la questione attraverso provvedimenti tampone, applicando la nota tecnica, tutta italiana, del ricorso ordinario a strumenti straordinari.

Così ecco profilarsi all'orizzonte, ancora una volta, amnistia e indulto da utilizzare come strumenti deflattivi del carico penitenziario, nonostante l'esperienza già vissuta sotto il governo Prodi nel 2006 ne abbia già ampiamente dimostrato non solo la fallacia ma anche la capacità di produrre l'infausto effetto di alimentare la sfiducia dei cittadini nella politica, creando una prospettiva d'impunità che finisce con l'indebolire ulteriormente la certezza del diritto e della pena. Inoltre viene spontaneo domandarsi se, come già successo in passato, indulto e amnistia non andranno a produrre un altro subdolo e odioso effetto a vantaggio dei mafiosi detenuti per reati satellite ed in barba alla dignità delle forze dell'ordine, della magistratura e delle vittime.

[...] Quali allora le soluzioni prospettabili? Va da sé che buon senso, e non qualunquismo, di fronte a temi così forti, richiederebbe, più che un provvedimento di carattere emergenziale, un programma di governo chiaro approvato dai cittadini italiani. La gamma dei rimedi attuabili non può prescindere, certamente, da una riforma generale che vada oltre l'attuale sistema delle pene, prevalentemente orientato in maniera repressiva e fondato sulla detenzione, implementando pene interdittive e misure patrimoniali e prevedendo un sistema di misure alternative che stabiliscano forme di impegno a favore della collettività. Altra necessità è mettere mano a tutta quella legislazione che ha finito col creare non solo ulteriori carichi penitenziari, ma anche successivo aggravio per il lavoro dei magistrati: ad esempio la Fini-Giovanardi e la Bossi-Fini.

Infine per far vivere dignitosamente chi ha commesso dei reati potrebbe giovare l'utilizzo dei tantissimi istituti penitenziari in disuso, abbandonati, inagibili, chiusi, vuoti. Tanti sono quelli costruiti, arredati, dotati di strumentazione all'avanguardia e mai inaugurati. Miliardi gettati al vento, per cattedrali nel deserto cui nessuno pensa più. Se è vero che il grado di civiltà di una nazione si misura dalle carceri e non dai palazzi, auspicherei che ad una futura visita il novello Voltaire possa approvare!

(Sonia Alfano, «Il Fatto quotidiano», 18 ottobre 2013)

B) **APRITE QUELLE CELLE**

Ecco come ministero della Giustizia e Dap [Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria] vogliono riformare il carcere e le sue leggi. I paradossi di uno "stato torturatore"

[...] Per capire quanto sia complicata la questione penitenziaria su cui l'Italia si arrovella da oltre vent'anni, è utile leggere la bozza della relazione elaborata dalla presidente della commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti del Pd, che riassume i disegni di legge all'esame del Parlamento per avviare entro la fine di novembre un dibattito in Aula, nella speranza di trovare una soluzione. Soluzione che, al momento, non sembra essere quella dell'amnistia-indulto, pur suggerita da Napolitano e appoggiata dal Guardasigilli. Ci sono infatti da considerare il fragile equilibrio del governo delle larghe intese, e soprattutto l'opera di contrasto dello schieramento, trasversale ai partiti, da sempre affezionati al giustizialismo e a una visione puramente retributiva, quando non vendicativa, della pena. Diversamente, si pensa a una serie di riforme strutturali da affiancare a una lista di provvedimenti interni alle carceri per alleviare le gravi condizioni di vita dei detenuti. Le norme all'esame della Camera sono diverse. Come per esempio l'approvazione, ora al Senato, della sospensione del procedimento penale con la messa in prova dell'imputato, fino a ora utilizzata solo per i minori per condanne fino a 4 anni, e anche per reati che hanno sempre destato un rilevante allarme sociale (violenza, minaccia o resistenza e oltraggio a un pubblico ufficiale, rissa, furto aggravato e ricettazione) attraverso l'affidamento a un servizio sociale o mediante lavori di pubblica utilità. Opportunità da concedere per due volte, una sola se si commette di nuovo lo stesso reato. Altra ipotesi, ricorrere anche alla possibilità di concedere la detenzione domiciliare come pena detentiva principale (e non più solo alternativa al carcere) per condanne fino ai 6 anni di reclusione (finora la detenzione domiciliare è prevista per motivi di salute o, secondo l'ultima norma del 2010, per una pena detentiva non superiore ai 18 mesi; norma però di carattere temporaneo, valida cioè fino alla conclusione del piano di costruzione di nuove carceri). E siccome questo ultimo provvedimento temporaneo ha permesso fino a ora di scarcerare 12 mila detenuti ma, per ammissione dello stesso Guardasigilli durante una recente audizione in commissione Giustizia a Montecitorio, non ha avuto effetti deflattivi sulla presenza complessiva dei 64.564 detenuti presenti nei 208 istituti penitenziari, si cercano altre strade per limitare con più efficacia gli ingressi. Perché se è vero che c'è stata una diminuzione degli ingressi (63 mila nel 2012, nel 2009 erano 80 mila), il numero delle custodie cautelari è rimasto invece identico: i detenuti in attesa di giudizio sono 24.715, numero rimasto stabile sin dagli anni di Tangentopoli, nel 1992, che corrisponde al 38 per cento della popolazione complessiva, di fronte alla media europea del 25 per cento. I principali fattori all'origine del sovraffollamento delle carceri sono essenzialmente due: la presenza massiccia di detenuti tossicodipendenti e gli immigrati. Ai primi si vorrebbero dare maggiori chance per non varcare la soglia degli istituti di pena, anche grazie a un maggior ricorso all'affidamento terapeutico ("In carcere un detenuto costa 125 euro, in una comunità di recupero 50", osserva la presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, Donatella Ferranti), mentre ai secondi si vorrebbe imporre l'obbligo di rimpatrio: 22 mila stranieri di 128 nazioni, di cui la metà non cittadini degli stati membri dell'Ue.

Per dare ali alla riforma, ed evitare la condanna definitiva da parte dell'Europa, bisognerebbe anche riuscire ad approvare il disegno di legge sulla custodia cautelare, a cui i giudici fanno ricorso con abbondanza e in molti casi con estrema

leggerezza, se solo si raffronta il numero delle custodie inflitte con i successivi esiti di indagini e processi: il caso di Silvio Scaglia è solo la punta mediatica di un enorme iceberg. Una leggerezza rilevata anche nella sentenza pilota (e spada di Damocle) della Corte dei diritti dell'uomo. Dei 24 mila detenuti imputati, 12.348 sono in attesa della sentenza di primo grado. [...] L'ossessione coercitiva ha lasciato molti morti sul campo di battaglia delle patrie galere. In tredici anni, dal 2000 a oggi, 2.200 detenuti si sono tolti la vita.

Anche se forse nel 2013 ci deve essere stata un'attenzione maggiore alla salute psichica dei carcerati: 42 suicidi rispetto ai 60 del 2012. In realtà (altro paradosso), secondo quanto risulta da un monitoraggio europeo nelle carceri italiane non ci sono troppi detenuti rispetto alla media continentale: il vero problema è che sono troppo pochi quelli che possono accedere alle misure alternative. Infatti se oggi in Italia sono circa 30 mila le persone che scontano la pena all'esterno del carcere, in Francia sono quasi sei volte tanti, 173 mila, e nel Regno Unito addirittura 237 mila. I dati forniti dal Dap sul ricorso alle misure alternative sono davvero sconcertanti: secondo i numeri aggiornati al settembre 2013, ci sono 10.755 persone affidate ai servizi sociali, 2.742 agli arresti domiciliari e circa tremila affidate alle comunità di recupero, mentre i "semiliberi" sono meno di 800. Fanno bene gli esperti del diritto penitenziario a mettere sempre l'accento sul lavoro, come strumento salvifico del condannato – poiché è stato ampiamente dimostrato che il lavoro nobilita anche il detenuto – peccato però che a lavorare fuori o dentro il carcere ci siano complessivamente 13 mila condannati definitivi, di cui solo 436 alle dipendenze del Dap. Anche perché il Dap deve fare le nozze coi fichi secchi, visto che nel 2010 poteva contare su un fondo di 11 milioni di euro per attività produttive interne (ma nel 2010 i lavoratori erano comunque pochi) mentre ora ha a disposizione solo 3 milioni di euro.

(Cristina Giudici, «Il Foglio quotidiano», 7 novembre 2013)

- C) **GIULIO SALIERNO, UNA VIVA VOCE CONTRO L'UNIVERSO CARCERARIO**
[in riferimento al pensiero di Giulio Salierno, autore di *Il carcere in Italia, 1971*; *Autobiografia di un picchiatore fascista, 1976*; *Fuori margine, 2001*]

Il carcere è un luogo di scissione e segregazione dalla vita sociale, il quale, per tale carattere astratto e separato, non può che essere esso, a sua volta, principio di violenza e di produzione di un'umanità patologica. La violenza, sotto forma di legge, è per Salierno il fondamento intrinseco dell'istituzione carceraria, riprodotta come tale tra le gerarchie, la diversità di ruolo e di comando tra gli stessi detenuti. Le proposte di riforma e di miglioramento della vita carceraria non possono intaccare tale principio costituzionale, fondato sulla separatezza, e si fanno così partecipi della mistificazione del ceto politico in generale e delle diverse burocrazie che hanno a che fare con l'istituzione carceraria, che si coprono dietro la retorica del recupero, della redenzione e della risocializzazione. Anche il migliore e più avanzato dei carceri, per quanto costruito secondo parametri progressivi, dopo un po' diventa necessariamente un inferno. È invece sull'«altrove», per Salierno, sulla società civile che bisogna intervenire, modificando la durata eterna dei processi e della carcerazione ad essi connessa, abolendo le leggi restrittive sugli stupefacenti, visto che le carceri sono piene di tossicodipendenti, regolamentare, diversamente dalla Turco-Napolitano e dalla Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione, dato che il 30% dei reclusi oggi sono stranieri. E soprattutto incidere sulla disoccupazione e ristrutturare intere periferie urbane. In una sorta di singolare analogia con Michel Foucault, da cui lo hanno diviso origine di classe e formazione culturale, Salierno -

da noi forse più in maggiore confidenza con l'opera di Franco Basaglia - ha inoltre ben percepito e definito la funzione simbolica che l'istituzione chiusa del carcere svolge a favore della vita cosiddetta civile e normale: una funzione di capro espiatorio, di espulsione-proiezione, attraverso la quale la società normale espelle da sé tutte le sue contraddizioni, il negativo, il male, facendone unici attori e testimoni i membri dell'universo segregazionario.

Esercizio 5

A partire dai documenti allegati (in cui si è corretto qualche refuso), si costruisca una rassegna a stringa (sequenziale) e una rassegna per temi (tematica) in merito al film *Lincoln* di Steven Spielberg.

A) «LINCOLN» DI STEVEN SPIELBERG

A 66 anni il grande regista americano è ancora capace di stupire. E di cambiare. Lasciando da parte le colonne portanti di molti suoi film, e cioè le grandi scene d'azione e gli stupefacenti effetti speciali. Qui non ce ne sono. Perché «Lincoln» è un piccolo film filosofico, e politico, prima ancora che storico. Quieto e pacato come il suo eroe e tutto fatto di pensiero e di dialoghi. A sostenerlo c'è la grande prova d'attore di Daniel Day-Lewis (giustamente dato favorito per l'Oscar), che dà vita a un presidente umano e, soprattutto, tormentato. Proporre prestigiosi incarichi in cambio di voti che cos'è? Non osiamo certo accostare la parola corruzione al grande nome di Lincoln, perciò... ai lettori l'ardua sentenza. Ma è questo che (nel racconto di Spielberg) avrebbe fatto il più grande presidente nella storia degli Stati Uniti. Per ottenere, sia ben chiaro, uno scopo altrettanto grande: l'abolizione definitiva della schiavitù. È proprio nel coraggio con cui tira giù Lincoln dal piedistallo della storia per presentarci un uomo che cerca semplicemente di fare del suo meglio, il pregio maggiore del film. E la sua attualità. Perché Spielberg ha firmato un'opera che ruota attorno a interrogativi eterni e quindi moderni: fino a che punto si possono forzare le regole per ottenere un giusto scopo? Gli uomini sono al servizio delle regole o le regole a quello degli uomini? Il film racconta anche, come pochi altri hanno fatto, la bellezza e l'orrore della politica, dove i grandi ideali si piegano ogni giorno ai compromessi e diventano per questo ancora più nobili. Ah, se le elezioni che attendono tra poco l'Italia fossero altrettanto interessanti, ci sarebbe di che entusiasmarci.

(Paolo Fiorelli, da <http://www.sorrisi.com/2013/01/24/lincoln-flight-e-gli-altri-la-guida-di-sorrisi-ai-film-del-weekend/>, TV Sorrisi e canzoni)

B) LINCOLN: RECENSIONE DEL FILM DI STEVEN SPIELBERG

Attesa a mai finire per quello che, a conti fatti, è il super favorito di fine mese prossimo, quando si terrà il patinato appuntamento con gli Oscar di quest'anno. Sono 12 le nomination per l'ultimo film di Steven Spielberg, che getta nella mischia un'opera che dovrebbe far discutere per via di alcune capitali questioni, ancora "irrisolte" anche a distanza di un secolo e mezzo dagli eventi in esso narrati.

L'iter, abbastanza schematizzato, che condusse all'approvazione di un emendamento storico, che di fatto mutò radicalmente se non la storia sociale, senz'altro l'approccio alla storia politica degli Stati Uniti d'America. Un risultato impensabile per l'epoca, specie alla luce di dodici emendamenti precedenti che avevano costantemente tutelato la schiavitù dei neri.

Operazione, questa di Spielberg, che mette in risalto una delle pagine più controverse della storia americana, dispiegando come al solito un'ingente forza di mezzi al fine di trasportarci là dove tutto avvenne e si consumò. Una sfida non da poco, nonostante tutto condotta con un certo equilibrio, a dispetto di un argomento piuttosto sensibile come la Guerra di Secessione, sfondo ineludibile dell'intera vicenda. Ma anche (e forse soprattutto) alla luce di lui, una delle figure più influenti della storia, ossia Abramo Lincoln.

Non si facciano ingannare coloro che, presa visione del trailer, si aspettano un film dal ritmo serrato. Niente di più sbagliato. Perché la dolorosa disputa tra Nord e Sud, come tante, troppe volte è accaduto e continua ad accadere nell'ambito di questioni che ci sovrastano, non si è decisa tra gli innumerevoli campi di battaglia. Non i cruenti massacri tra le due fazioni hanno reso possibile un cambio di paradigma così radicale per il tempo, bensì la politica. Quella sporca, cerebrale, a tratti ingiusta. Al riparo da baionette e colpi da fuoco assordanti, in stanze sfarzose e ben riscaldate: è in tale cornice che è stata condotta l'unica campagna che contava. Qui si è cimentato il vero protagonista di questa infausta circostanza: l'homo politicus.

L'essenza di Lincoln, inteso come film, filtra mediante la descrizione dei profili di una serie di uomini che, volenti o nolenti, hanno dovuto trasformarsi per darsi alla politica. Da qui le ambivalenze, le idiosincrasie, tratti somatici imprescindibili di chi si getta a capofitto in siffatto agone, cercando disperatamente di restare in piedi fino all'ultimo.

Doverosa premessa, quella di cui ci siamo appena liberati, poiché meglio ci agevola al fine di quanto ci accingiamo ad evidenziare. Detto senza ulteriori indugi, l'ultima opera di Spielberg non è affatto un film di guerra; tale tematica è tenuta lì, sullo sfondo, a debita distanza da ciò su cui realmente rivolgere l'attenzione. E se questo di per sé potrebbe non meravigliare, quello che tocca necessariamente constatare è che ci troviamo dinanzi ad un thriller politico in costume. Questa ci pare la descrizione più calzante.

Ogni singolo momento che conta nell'economia della narrazione, passa attraverso dialoghi anziché azioni vere e proprie. Ed è in fondo su tale terreno che Spielberg si gioca tutto, potenziando al massimo l'incisività delle tante conversazioni e dei pochi monologhi, su cui ricade il peso di imbastire pressoché l'intero discorso. Un'intelaiatura che fa a meno di cannonate ed exploit di questo tipo, tessuta attorno performance di attori le cui interpretazioni rappresentano il reale valore aggiunto (tutti ineccepibili).

Non per questo Spielberg è meno bravo, sia chiaro. In apertura abbiamo menzionato l'equilibrio con cui i pezzi sono stati tenuti insieme, espressione di un'abilità che di certo non sveliamo noi oggi. La pellicola si dimostra piuttosto bilanciata, senza indulgere nell'operazione di smitizzazione di Lincoln, in questa sede messo in discussione in maniera tutto sommato onesta, anzitutto sul versante politico. Resta l'eroe che tutti conoscono, ci mancherebbe, ma non l'unto dal Signore che a tanti piace credere - nonostante la definizione di "più puro" che gli viene appioppata in chiusura. Eppure la vibrante prova di Daniel Day-Lewis evidenzia a più riprese alcuni dei tratti che ci piace immaginare caratteristici di questa figura, e quindi del leader ideale: colui che sceglie, colui che prende decisioni - e che, come spesso accade, è sorretto da una donna (ottima Sally Field nei panni della moglie).

Al di là della solita magniloquenza con cui ci si pone dinanzi a concetti come Uguaglianza e Democrazia (quelle con la prima lettera maiuscola), il suo Lincoln ben manifesta gli atroci dubbi con cui un uomo chiamato a svolgere il suo stesso compito deve confrontarsi. L'oneroso fardello della scelta, che in politica non è

mai, in nessun caso, facile: si tratta sempre di stabilire quale sia la meno peggio per amore di ottenere lo scopo prefissato. Climax che tocca la propria vetta allorché il Presidente, stanco dei soliti paletti e delle vuote recriminazioni dei propri collaboratori, sale in cattedra e proclama la sua verità: “sono stato investito di un potere inimmaginabile. Sono io il Presidente degli Stati Uniti d’America!”.

Inevitabile il ricorso a termini forti, quale dittatore, ad esempio. Ma, in questo caso, alla retorica buonista, legalista e giustizialista non resta che fare un passo indietro. Quel popolo, in quel preciso momento, aveva bisogno di un uomo in grado di prendere una decisione ed una soltanto; rileva poco che non fosse la più corretta e che il suo autore non fosse scrupoloso alla lettera dinanzi alla Legge. Contro tutto e contro tutti (compreso sé stesso), la pellicola ci mostra un capo, nell’accezione più nobile del termine, caricare su di sé il destino di un’intera nazione non ancora divenuta tale. Come emerge da uno scambio di battute tra Lincoln ed un telegrafista in uno dei passaggi chiave, la statura di uomo di misura in base alla sua adeguatezza al periodo in cui vive. Non all’adeguarsi, attenzione alla notevole differenza. E dopo circa due ore di incalzanti botta e risposta, battute al vetriolo e maneggi assortiti, il noto epilogo, senza indugiare più di tanto sulla prevedibile morale.

Ma se sotto l’aspetto contenutistico Lincoln si offre a più letture, non necessariamente inconciliabili, sotto quello tecnico c’è poco da discutere. Fotografia impeccabile, costumi e trucco oltremodo calzanti, musica saggiamente centellinata nonché appropriata. A questo si aggiunge una regia mai invasiva, che lascia scorrere gli eventi e ciò che li compone agevolmente ed in modo alquanto gradevole, tra frasi ad effetto, frenetici battibecchi ed uscite deliziose. La stessa regia che, in chiusura, si concede pure un tocco di classe, per via del ricorso a una metafora che, piaccia o meno, chiosa in maniera cinematograficamente di livello lo stato d’animo del suo indiscusso protagonista (ci riferiamo a due paia di guanti... capirete). Un film, insomma, che piacerà tanto agli americani, specialmente all’Academy.

Prima dell’assassinio che lo consegnò alla storia, però, c’è anche modo di farsi sfuggire un’ultima, risoluta sentenza circa la tematica di fondo, ossia la tanto agognata uguaglianza. Ciò avviene quando il Presidente, a Guerra ormai conclusa, decide di recarsi di persona, per la prima volta, nel luogo dove si è appena consumata una sanguinosa battaglia. Lo vediamo lì, avanzare a passo d’uomo in sella al proprio cavallo, mentre contempla gli esiti di una carneficina. Ecco, vi mettiamo a parte di un pensiero che ci ha sfiorato immediatamente, in cui Lincoln, osservando le carcasse inermi di tanti soldati, non importa di quale fazione, rimugina tra sé e sé quanto segue: “Ecco a voi l’uguaglianza. L’unica che ci è davvero concessa”.

(Antonio Maria Abate in <http://www.cineblog.it/post/114123/lincoln-recensione-in-anteprima>, Cineblog.it)

C) ARRIVA AL CINEMA L’ATTESO “LINCOLN”, CON UN ENORME DAY-LEWIS. LA RECENSIONE

Spielberg ci consegna un film tutto parlato (per 150 densissimi minuti) e un personaggio classico, ammantato di leggenda. In sala dal 24 gennaio carico di 12 candidature agli Oscar Daniel Day-Lewis

Troppo impegnati ad applaudire sulla fiducia il film che ha mietuto ben 12 candidature ai premi Oscar, i cronisti si sono forse dimenticati di segnalare un

dettaglio, che dettaglio non è: Lincoln è un film verboso, pesante, faticoso da seguire. Soprattutto se non siete americani e non avete, quindi, Abramo Lincoln nel vostro DNA e stampato a piena pagina sul vostro sussidiario delle medie. Chi sta al passo dei suoi discorsi e ragionamenti vede la luce, gli altri potrebbero sbadigliare (potrebbero). Steven Spielberg, ovvero Hollywood fatta regista, che pure era inciampato fragorosamente nell'ultrasentimentale *War Horse*, qui torna in carreggiata: confeziona un film dei suoi, imponente, magistrale, tecnicamente impeccabile. In altre parole, niente sbavature, pochi guizzi.

Dopo un prologo dedicato alla Guerra Civile, combattuta e fisica, a base di sangue, fango, baionette e corpo a corpo, il film si chiude negli interni e si apre alla parola, concentrandosi sugli ultimi quattro mesi di vita del Presidente americano, segnati dal tentativo di far approvare il Tredicesimo emendamento (per l'abolizione della schiavitù) e di porre fine al conflitto. Atmosfere polverose e volti scolpiti dalle ombre (grazie alla fotografia di Janusz Kaminski), i dialoghi sono il cuore del film. O, come ha detto il regista, gli unici effetti speciali che si è concesso. Daniel Day-Lewis è un pezzo da novanta che si conferma ad ogni apparizione: qui splendido persino quando tace, con le sue spalle curve, l'andatura lenta, il sorriso accennato, e si muove nella sua grande casa, cercando di guarire la pena di una moglie che ha già perso un figlio, e teme di perderne un altro. Ma, si diceva, il cuore del film sono i discorsi: dibattiti concitati, qua e là insulti coloriti, e poi, i ragionamenti di Lincoln stesso, ebbri della tensione che il suo ruolo comporta, in equilibrio tra i principi di giustizia assoluta in cui crede e la necessità del Diritto a cui si devono piegare nell'agone politico. Ma la tensione è, soprattutto, alleviata dal piacere di lunghe digressioni affabulatorie, infarcite di metafore, parabole, aneddoti non di immediata comprensione per il suo uditorio ma che pure contribuiscono a plasmarlo uomo ironico, pungente e brillante, sotto la scorza dello statista scafato e puro.

Spielberg ci salva dagli eccessi di retorica di cui pure è capace, lascia la scena al testo e agli attori, ci consegna una figura storica ammantata dell'aura leggendaria dei classici.

(Erika Riggi in <http://max.gazzetta.it/extra/2013-01/01extra-lincoln-401231079332.shtml>, La Gazzetta dello Sport – Max)

Esercizio 6

A partire dai documenti allegati e ricercandone altri in sedi eventualmente indicate dal docente si costruisca una rassegna a stringa (sequenziale) e una rassegna per temi (tematica) in merito al romanzo *Il seggio vacante* di J. K. Rowling.

A) **J.K.ROWLING. IL SEGGIO VACANTE** **Salani, 560 pagine, 22 euro**

Il seggio vacante è un romanzo magnifico. Le abilità di J.K. Rowling come narratrice sono sullo stesso piano di quelle di Robert Louis Stevenson, Arthur Conan Doyle e PD James. Qui sono combinate con la sua capacità di creare personaggi memorabili e commoventi, in un romanzo mosso dalla tenerezza e dalla rabbia.

Il seggio vacante è quello che si libera quando un consigliere locale, Barry Fairbrother, muore nel proprio ufficio. Questo innesca gli eventi nel villaggio apparentemente idilliaco di Pagford, i cui abitanti benestanti sono in guerra con quelli del vicino quartiere popolare, The Fields. Il romanzo descrive la lotta tra la vecchia rispettabile Inghilterra e la nuova classe povera: chi vince occuperà il

seggio vacante. È una battaglia dura, nel linguaggio, nel tono e per la sua urgenza. Non è difficile notare alcune somiglianze con la saga di Harry Potter (sarebbe strano il contrario).

L'eroe creato dall'immaginazione di Rowling è di quelli che, come la Alice di Carroll, accedono a un altro mondo. Pagford, il villaggio inglese ideale, è anch'esso un mondo "altro" e una volta che ci sei entrato sei sotto il suo incantesimo. Stavolta, tuttavia, è un mondo radicato nella realtà (tossicodipendenza, razzismo, bullismo scolastico). Rowling prende il tranquillo villaggio che pensavamo fosse proprietà esclusiva della miss Marple di Agatha Christie e lo fa rinascere totalmente, senza caricature o stereotipi. È un posto dove la lotta tra il bene e il male, l'amore e la disperazione, non cessa mai. Come nella saga di Harry Potter, anche qui i personaggi buoni hanno una goccia di cattiveria, ma alla fine arriva la grazia redentrice dell'amore.

(Melvyn Bragg, The Guardian, da:

<http://www.internazionale.it/recensioni/libri/2012/12/14/il-seggio-vacante/>,
Internazionale)

B) **RECENSIONE AL ROMANZO IL SEGGIO VACANTE DI J. K. ROWLING**

Prendete un bel respiro profondo prima di immergervi nel nuovo romanzo di J. K. Rowling: tutto il fiato che potrete trattenere nei polmoni sarà appena sufficiente per l'apnea a cui la celebrata autrice della saga di Harry Potter vi costringerà in un volume che è tutto tranne che "per ragazzi".

Lo affronterete probabilmente come l'ho affrontato io: un pochino di puzza sotto il naso, pensieri a metà fra "beh, coraggiosa" e "fosse anche un flop la vecchiaia serena è già assicurata da anni", la tentazione – umanissima – di sperare quasi che si tratti di un bufalone clamoroso, che si sa che tirar giù dal piedistallo qualcuno che ha avuto un gran successo non dispiace mai a nessuno.

E invece.

E invece la Rowling estrae dal cilindro un romanzo spesso, nerissimo, caratterizzato da personaggi e trama solidi, e capace persino di suscitare polemiche nella madrepatria per le critiche certamente non velate ad una certa organizzazione sociale di quella provincia british in cui è ambientato.

In un paesino inglese scosso dalla morte improvvisa di uno dei suoi consiglieri municipali, infatti, si scatena una sorta di scontro per la successione non troppo distante da quelle immagini di lotta per il potere che ci figuriamo tutti. Facili figurazioni che stridono però con l'apparentemente perfetta vita di Pagford, case ben curate, giardini immacolati e una sorta di fastidiosa convivenza con la vicina Yarvil, capoluogo della zona colpevole di aver ceduto all'amena cittadina un quartiere del tutto degradato. In questo contesto, la vacanza di un seggio comunale rischia di spostare gli equilibri fra chi vorrebbe contribuire al risanamento e chi si accontenterebbe di lasciare la periferia al suo destino, chiudendo il locale centro di recupero dei tossicodipendenti.

Non immaginatelo, però, come un romanzo "politico": chiarita l'ambientazione, va sottolineato come l'attenzione dell'autrice si vada a concentrare totalmente sulla vita e sulla psicologia dei personaggi, dagli adolescenti più ribelli a irreprensibili professionisti che celano, in realtà, quotidianità familiari fatte di soprusi o desideri repressi.

Il ritmo si fa decisamente incalzante, in ognuno dei protagonisti il lettore ritrova qualcosa o qualcuno della propria storia emotiva, e soprattutto è del tutto assente – ed è quello che mi convince di più – ogni distinzione netta fra Bene e Male:

ognuno ha luci e ombre, tutti concorrono ad una serie di vicende che mutano coerentemente e di continuo fra commedia e tragedia, fra grottesco e vero dramma letterario.

Funziona, la nuova Rowling funziona. E se questa è la nuova strada narrativa che ha scelto, beh, un lettore in più lo ha di certo trovato.

(Alf76 in <http://it.paperblog.com/il-seggio-vacante-di-j-k-rowling-1571338/>, paperblog).

Esercizio 7

A partire dalla pagina

http://it.wikipedia.org/wiki/Destino_ultimo_dell%27universo della versione italiana di *Wikipedia* (se ne riproduce una schermata *infra*), costruire una rassegna di tre pagine dattiloscritte che presentino, in parallelo, le principali ipotesi sulla fine dell'Universo.

Destino ultimo dell'universo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il **destino ultimo dell'universo**, ovvero la questione se l'universo sia destinato a **finire**, e in caso affermativo come e quando si concluderà la sua evoluzione, è un tema fortemente dibattuto nella storia dell'umanità. Nel contesto della **scienza** moderna, esistono diverse teorie in merito.

Per le concezioni **mitologiche**, **religiose** e **filosofiche** vedi la voce **Escatologia**.

Indice [nascondi]

- 1 Teorie scientifiche sulla fine dell'universo
- 2 Ruolo della forma dell'universo
 - 2.1 Universo chiuso
 - 2.2 Universo aperto
 - 2.3 Universo piatto
- 3 Teorie sulla fine dell'universo
 - 3.1 Big Freeze e morte termica
 - 3.2 Big Rip: tempo infinito, vita finita
 - 3.3 Big Crunch: tempo finito, vita finita
 - 3.4 Multiverso e universo che rimbalza: nessuna vera fine
 - 3.5 Falso vuoto
- 4 La vita in un Universo mortale
- 5 Voci correlate
 - 5.1 Fisici
- 6 Note
- 7 Bibliografia
- 8 Collegamenti esterni

Teorie scientifiche sulla fine dell'universo

[modifica | modifica sorgente]

Fino a tempi piuttosto recenti, anche la visione scientifica dell'Universo era quella di un'esistenza **eterna** e senza cambiamenti. Dopo la scoperta di un Universo in espansione ad opera di **Edwin Hubble** all'inizio del XX secolo, la nozione di un inizio e, di conseguenza, di una fine fu all'improvviso soggetta all'investigazione scientifica.

Le teorie basate sul **Big Bang** possono essere divise in tre gruppi principali:

- quelle per cui, nonostante le osservazioni, l'universo è eterno come prima si pensava: la **teoria dello stato stazionario** e l'**Universo oscillante**

Struttura a grande scala dell'universo

Singolarità gravitazionale

Inflazione cosmica

Varianza cosmica

Universo di de Sitter

Teorie della nascita dell'universo [mostra]

Teorie sul destino dell'universo [mostra]

Cosmologia e Astrofisica [mostra]

Cosmologia non-standard [mostra]

Astronomia [mostra]

Creazione (teologia) [mostra]

Argomenti di fisica correlati [mostra]

Scienziati [mostra]

Questo box: vedi • disc. • mod.

Figura 34: la riproduzione della pagina della versione italiana di *Wikipedia* dedicata alle teorie sulla fine dell'universo.

Esercizio 8

Dato il testo che segue, lo si divida in sezioni di contenuto, che andranno riassunte e in cui si dovranno indicare frasi guida. Una volta compiuta questa operazione analitica, si cerchi di capire se si tratti di un testo argomentativo; se lo si è riconosciuto come tale, si indichino la tesi, i dati e la garanzia (che andrà eventualmente esplicitata) e, se presenti, il supporto e la riserva della garanzia. Si cancellino anche tutti gli elementi che paiono spuri, divagatori o irrelati all'argomentazione principale.

NON SAPPIAMO PIÙ GIOCARE ALLA VITA. DA FACEBOOK ALL'AMORE: COSÌ BARIAMO

Gli uomini non corteggiano più le donne. Diventiamo cinici: non ne vale la pena, tanto poi finisce. Eppure non c'è gioco più bello dell'amore. Non comincia tutto con un gioco di sguardi per diventare poi un gioco di anime? Però non ci riesce più di stare al gioco.

Il gioco è una delle finestre aperte per scandagliare il guazzabuglio sociale del cuore umano. Il gioco è un'isola perfetta, un territorio circoscritto da regole precise in cui il rischio - a differenza della realtà - è controllato e non può farci troppo male. Sono proprio le regole e la fiducia negli altri che rendono appassionante e libero il gioco, che finisce infatti quando uno bara o dice "non gioco più". Così è per ogni gioco: soprattutto quello dell'amore. Ma andiamo con calma. Oggi ci sono altri giochi che ci rivelano la fatica che facciamo a giocare la vita "sul serio".

Prima c'è il grande gioco di ruolo globale: Facebook. Un gioco in cui uno fa la parte di se stesso, indossa la maschera di sé, grazie a foto in cui è più bello di come appare nella realtà e scrive frasi più intelligenti di quelle che pronuncia nella realtà. Appartiene alla categoria di giochi in cui impersoniamo qualcun altro. Da bambini diventavamo il dottore, la maestra, la mamma, il pompiere. Oggi diventiamo il profilo di Facebook. Il bambino che fa il pompiere non vuole fare il pompiere, ma vuole fare l'adulto, imita le cose che fanno i "grandi". I nostri profili di Fb imitano chi noi vorremmo essere da "grandi" (non adulti, "grandi", "magni" come Alessandro e Carlo). È un gioco antico: oscillare tra reale e ideale, tradendo spesso il primo a favore del secondo, con tutti i rischi di don Chisciotte e Madame Bovary. Certo lo facciamo per farci amare, farci amare un po' di più: infatti essere un po' più amabili ci fa credere di essere un po' più amati. Le bacheche di Fb sono facciate immacolate, ma il ritratto, come Dorian Gray, è nella soffitta della nostra anima. E un giorno per farci amare davvero dovremo mostrare anche quello, con le sue brutture, a nostro rischio e pericolo.

Poi c'è Ruzzle. Abbiamo le parole e le parole dimorano, crescono e maturano nelle poesie e nelle pagine di prosa. Quando le troviamo brillano come pepite in una miniera. Le riconosciamo come un gioiello smarrito nell'angolo di un cassetto. Oggi leggiamo un po' meno, anzi oggi leggiamo meno poesie e meno pagine di prosa di quelle che salvano le parole. Certo, ci informiamo moltissimo, ma finiamo con l'usare sempre le stesse parole e magari lasciamo entrare nella nostra anima mostri come endorsement (che poi "appoggio" non suona tanto male). Ruzzle segnala sulla carta geografica dell'anima la nostra nostalgia per le parole: ci mancano, parole. Tornate, parole, per favore, a dirci chi siamo e come siamo. Ruzzle non è altro che il vecchio Cose Nomi Città. Giochi antichi, nomi (affari) nuovi.

E poi c'è il gioco del calcio: l'agon, la battaglia. La vita è lotta e il calcio oggi ne è la sublimazione più comoda e spettacolare. Dal divano di casa si lotta bene. Un agone senza agonia, a tutte le ore del giorno. Che cosa c'è di meglio di lottare senza sudare ma provando le stesse emozioni?

Certo c'è anche l'azzardo: il gratta-e-vinci, il bingo, le slot-machine e tutto quella categoria di giochi che ci ricorda che la vita è una lotta contro il destino. Non c'è merito che conti, ma puro caso a cui abbandonarsi finanche a naufragare, come purtroppo succede ai ludopatici, vittime del destino che hanno sfidato.

Da ultimo ci sono i giochi della vertigine: quelli che piacciono ai giovani, quelli che portano a perdersi per ricordarsi che nella vita non vorremmo avere regole, infrangendo persino quelle assolute. Ogni sbalzo che sfida la ragione e l'istinto di

conservazione: dal bungee jumping a chi beve più birre. Giochi che possono portare a giocare la vita, fino a perderla.

I giochi del nostro tempo ci dicono chiaro che noi vogliamo “giocarci la vita” e vogliamo che gli altri “giochino sul serio”, ma allo stesso tempo ci rivelano che spesso ci accontentiamo di prenderci gioco della vita: insomma bariamo. E invece avremmo bisogno di essere veri giocatori e non bari della vita: giocare un po’ di più nel quotidiano e con le persone che abbiamo accanto. Fare un amore più vero, tornare a corteggiare senza sfumature di grigio, leggere una bella poesia e magari impararla a memoria, essere persone amate e non solo amabili profili, accettare l’agone senza il divano, lavorare in modo più giocoso e azzardare qualche scelta invece di lamentarci sempre della sfortuna.

Non ho dimenticato l’amore, il gioco dei giochi. Il gioiello più fragile e prezioso della vita, che per indossarlo infatti incastoniamo giorno per giorno nell’oro dei riti. Eppure sembra che il galateo dei sentimenti stia sparendo. Non sappiamo più giocare come si deve. Non sappiamo più arrossire, corteggiare, sfiorare, cercare parole, ricordare un anniversario e fare una sorpresa. Compriamo subito, afferriamo subito, dimentichiamo subito. Ci prendiamo gioco dell’amore, bariamo, per poi scoprire che ci siamo giocati la felicità. E finiamo col nasconderci dietro un cinico e dolorante: non gioco più.

(Alessandro d’Avenia da:

<http://lastampa.it/2013/01/29/cultura/opinioni/editoriali/non-sappiamo-piu-giocare-alla-vita-quGOCDVUV6khBfxMBLZApl/pagina.html>, La stampa, 29/01/2013).

Esercizio 9

Si riassume il testo narrativo che segue (si tratta di un racconto di Italo Calvino, tratto dalla raccolta *Gli amori difficili*) in modo da ottenere un testo pari al 50, al 25 e al 10% del testo originario.

L’AVVENTURA DI DUE SPOSI

Italo Calvino

L’operaio Arturo Massolari faceva il turno della notte, quello che finisce alle sei. Per rincasare aveva un lungo tragitto, che compiva in bicicletta nella bella stagione, in tram nei mesi piovosi e invernali. Arrivava a casa tra le sei e tre quarti e le sette, cioè alle volte un po’ prima alle volte un po’ dopo che suonasse la sveglia della moglie, Elide.

Spesso i due rumori: il suono della sveglia e il passo di lui che entrava si sovrapponevano nella mente di Elide, raggiungendola in fondo al sonno, il sonno compatto della mattina presto che lei cercava di spremere ancora per qualche secondo col viso affondato nel guanciale. Poi si tirava su dal letto di strappo e già infilava le braccia alla cieca nella vestaglia, coi capelli sugli occhi. Gli appariva così, in cucina, dove Arturo stava tirando fuori i recipienti vuoti dalla borsa che si portava con sé sul lavoro: il portavivande, il termos, e li posava sull’acquaio. Aveva già acceso il fornello e aveva messo su il caffè. Appena lui la guardava, a Elide veniva da passarsi una mano sui capelli, da spalancare a forza gli occhi, come se ogni volta si vergognasse un po’ di questa prima immagine che il marito aveva di lei entrando in casa, sempre così in disordine, con la faccia mezz’addormentata. Quando due hanno dormito insieme è un’altra cosa, ci si ritrova al mattino a riaffiorare entrambi dallo stesso sonno, si è pari.

Alle volte invece era lui che entrava in camera a destarla, con la tazzina del caffè, un minuto prima che la sveglia suonasse; allora tutto era più naturale, la smorfia per uscire dal sonno prendeva una specie di dolcezza pigra, le braccia che s'alzavano per stirarsi, nude, finivano per cingere il collo di lui. S'abbracciavano. Arturo aveva indosso il giaccone impermeabile; a sentirselo vicino lei capiva il tempo che faceva: se pioveva o faceva nebbia o c'era neve, a secondo di com'era umido e freddo. Ma gli diceva lo stesso: - Che tempo fa? - e lui attaccava il suo solito brontolamento mezzo ironico, passando in rassegna gli inconvenienti che gli erano occorsi, cominciando dalla fine: il percorso in bici, il tempo trovato uscendo di fabbrica, diverso da quello di quando c'era entrato la sera prima, e le grane sul lavoro, le voci che correvano nel reparto, e così via.

A quell'ora, la casa era sempre poco scaldata, ma Elide s'era tutta spogliata, un po' rabbrivendo, e si lavava, nello stanzino da bagno. Dietro veniva lui, più con calma, si spogliava e si lavava anche lui, lentamente, si toglieva di dosso la polvere e l'unto dell'officina. Così stando tutti e due intorno allo stesso lavabo, mezzo nudi, un po' intirizziti, ogni tanto dandosi delle spinte, togliendosi di mano il sapone, il dentifricio, e continuando a dire le cose che avevano da dirsi, veniva il momento della confidenza, e alle volte, magari aiutandosi a vicenda a strofinarsi la schiena, s'insinuava una carezza, e si trovavano abbracciati.

Ma tutt'a un tratto Elide: - Dio! Che ora è già! - e correva a infilarsi il reggicalze, la gonna, tutto in fretta, in piedi, e con la spazzola già andava su e giù per i capelli, e sporgeva il viso allo specchio del comò, con le mollette strette tra le labbra. Arturo le veniva dietro, aveva acceso una sigaretta, e la guardava stando in piedi, fumando, e ogni volta pareva un po' impacciato, di dover stare lì senza poter fare nulla. Elide era pronta, infilava il cappotto nel corridoio, si davano un bacio, apriva la porta e già la si sentiva correre giù per le scale.

Arturo restava solo. Seguiva il rumore dei tacchi di Elide giù per i gradini, e quando non la sentiva più continuava a seguirla col pensiero, quel trotterellare veloce per il cortile, il portone, il marciapiede, fino alla fermata del tram. Il tram lo sentiva bene, invece: stridere, fermarsi, e lo sbattere della pedana a ogni persona che saliva. "Ecco, l'ha preso", pensava, e vedeva sua moglie aggrappata in mezzo alla folla d'operai e operaie sull'"undici", che la portava in fabbrica come tutti i giorni. Spegneva la cicca, chiudeva gli sportelli alla finestra, faceva buio, entrava in letto.

Il letto era come l'aveva lasciato Elide alzandosi, ma dalla parte sua, di Arturo, era quasi intatto, come fosse stato rifatto allora. Lui si coricava dalla propria parte, per bene, ma dopo allungava una gamba in là, dov'era rimasto il calore di sua moglie, poi ci allungava anche l'altra gamba, e così a poco a poco si spostava tutto dalla parte di Elide, in quella nicchia di tepore che conservava ancora la forma del corpo di lei, e affondava il viso nel suo guanciale, nel suo profumo, e s'addormentava.

Quando Elide tornava, alla sera, Arturo già da un po' girava per le stanze: aveva acceso la stufa, messo qualcosa a cuocere. Certi lavori li faceva lui, in quelle ore prima di cena, come rifare il letto, spazzare un po', anche mettere a bagno la roba da lavare. Elide poi trovava tutto malfatto, ma lui a dir la verità non ci metteva nessun impegno in più: quello che lui faceva era solo una specie di rituale per aspettare lei, quasi un venirla incontro pur restando tra le pareti di casa, mentre fuori s'accendevano le luci e lei passava per le botteghe in mezzo a quell'animazione fuori tempo dei quartieri dove ci sono tante donne che fanno la spesa alla sera.

Alla fine sentiva il passo per la scala, tutto diverso da quello della mattina, adesso appesantito, perché Elide saliva stanca dalla giornata di lavoro e carica della spesa. Arturo usciva sul pianerottolo, le prendeva di mano la sporta, entravano parlando.

Lei si buttava su una sedia in cucina, senza togliersi il cappotto, intanto che lui levava la roba dalla sporta. Poi: - Su, diamoci un indirizzo, - lei diceva, e s'alzava, si toglieva il cappotto, si metteva in veste da casa. Cominciavano a preparare da mangiare: cena per tutt'e due, poi la merenda che si portava lui in fabbrica per l'intervallo dell'una di notte, la colazione che doveva portarsi in fabbrica lei l'indomani, e quella da lasciare pronta per quando lui l'indomani si sarebbe svegliato.

Lei un po' sfaccendava un po' si sedeva sulla seggiola di paglia e diceva a lui cosa doveva fare. Lui invece era l'ora in cui era riposato, si dava attorno, anzi voleva far tutto lui, ma sempre un po' distratto, con la testa già ad altro. In quei momenti lì, alle volte arrivavano sul punto di urtarsi, di dirsi qualche parola brutta, perché lei lo avrebbe voluto più attento a quello che faceva, che ci mettesse più impegno, oppure che fosse più attaccato a lei, le stesse più vicino, le desse più consolazione. Invece lui, dopo il primo entusiasmo perché lei era tornata, stava già con la testa fuori di casa, fissato nel pensiero di far presto perché doveva andare.

Apparecchiata tavola, messa tutta la roba pronta a portata di mano per non doversi più alzare, allora c'era il momento dello struggimento che li pigliava tutti e due d'avere così poco tempo per stare insieme, e quasi non riuscivano a portarsi il cucchiaino alla bocca, dalla voglia che avevano di star lì a tenersi per mano.

Ma non era ancora passato tutto il caffè e già lui era dietro la bicicletta a vedere se ogni cosa era in ordine. S'abbracciavano. Arturo sembrava che solo allora capisse com'era morbida e tiepida la sua sposa. Ma si caricava sulla spalla la canna della bici e scendeva attento le scale.

Elide lavava i piatti, riguardava la casa da cima a fondo, le cose che aveva fatto il marito, scuotendo il capo. Ora lui correva le strade buie, tra i radi fanali, forse era già dopo il gasometro. Elide andava a letto, spegneva la luce. Dalla propria parte, coricata, strisciava un piede verso il posto di suo marito, per cercare il calore di lui, ma ogni volta s'accorgeva che dove dormiva lei era più caldo, segno che anche Arturo aveva dormito lì, e ne provava una grande tenerezza.

(Italo Calvino, "L'avventura di due sposi", in *I racconti*, Torino, Einaudi, 1976)

Esercizio 10

Si parafrasi il testo che segue ricostruendo l'ordine diretto delle frasi che lo costituiscono.

Suole a' faticosi navicanti esser caro, quando la notte, da oscuro et tempestoso nembo assaliti et sospinti, né stella scorgono, né cosa alcuna appar loro che regga la lor via, col segno della indiana pietra ritrovare la tramontana, in guisa che, quale vento soffi et percuota conoscendo, non sia lor tolto il potere et vela et governo là, dove essi di giugnere procacciano o almeno dove più la loro salute veggono, dirizzare; et piace a quelli che per contrada non usata caminano, qualhora essi, a parte venuti dove molte vie faccian capo, in qual più tosto sia da mettersi non scorgendo, stanno in sul piè dubitosi et sospesi, incontrare chi loro la diritta insegna, sì che essi possano all'albergo senza errore, o forse prima che la notte gli sopraggiunga, pervenire. Per la qual cosa avisando io, da quello che si vede avvenire tutto di, pochissimi essere queglii huomini, a' quali nel peregrinaggio di questa nostra vita mortale, hora dalla turba delle passioni soffiato et hora dalle tante et così al vero somiglianti apparenze d'openioni fatto incerto, quasi per lo continuo et di calamita et di scorta non faccia mestiero, ho sempre giudicato gratioso ufficio per coloro adoperarsi, i quali, delle cose o ad essi avvenute o da altri apparate o per

se medesimi ritrovate trattando, a gli altri huomini dimostrano co me si possa in qualche parte di questo periglioso corso et di questa strada, a smarrire così agevole, non errare.

(Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, a cura di Carlo Dionisotti, Torino, UTET, 1966)

Esercizio 11

Si parafrasi il medesimo testo sostituendo, dopo averle evidenziate, alla forme sconosciute, parole note; alle forme che mostrano aspetto grafico o fonetico o morfologico inconsueto, forme più regolari nella lingua moderna; alle parole antichate o disusate parole correnti. Ci si aiuti consultando un dizionario.

Esercizio 12

Dato il testo che segue, lo si parafrasi prestando particolare attenzione

- a) agli usi metaforici o altrimenti traslati, che andranno ricondotti ad espressioni in forma normale;
- b) ai presupposti informativi, che andranno colmati con brevi indicazioni parentetiche o altrimenti inglobate nel testo;
- c) all'omissione di elementi che facilitano il riconoscimento della coesione testuale (connettivi e anafore), che dovranno essere introdotti. Inoltre, nell'ottica di produrre un testo meno enfatico e meno espressivo, si riduca il tasso di nominalizzazione e si ripristini la sintassi verbale ove ragionevole e possibile e si riconduca il periodare franto (*coupe*) a periodare più tradizionale; si controllino anche espressioni che paiono eccessivamente marcate dal punto di vista diafasico (informali, colloquiali, familiari) e diamesico (parlato).

I SEGNALI CI SONO TUTTI. IL FILM LO ABBIAMO GIÀ VISTO.

Il lavoro sarà il vero banco di prova del nuovo governo, il crinale su cui già si stanno ingarbugliando le promesse di matrimonio tra Monti e Bersani (con botte da orbi da entrambe le parti), il test dietro cui si nasconde la possibile rovina. Se va meglio, lo stallo.

Primo segnale. L'inconciliabilità delle posizioni in campo.

L'agenda Bersani-Fassina - desumibile solo dalle dichiarazioni pubbliche del secondo, dato che la Carta degli Intenti è troppo generica sul punto - non ha nulla, ma proprio nulla in comune con l'agenda Monti-Ichino. Non c'è una virgola che si sovrapponga.

Da un lato, la sacralità del contratto nazionale di lavoro e il riferimento ancora dominante al mondo dell'occupazione dipendente, dall'altro il tifo per la contrattazione aziendale e lo sguardo alla galassia del lavoro autonomo e parasubordinato.

Da un lato, il rafforzamento delle tutele (reddito minimo, ammortizzatori, con quali risorse ancora non è chiaro), il rilassamento dei vincoli di bilancio europei e il giro di vite alla flessibilità (che dovrebbe «costare» di più alle aziende), dall'altro un contratto unico per tutti con tutele crescenti, in cambio però di una maggiore flessibilità a favore delle imprese. Due visioni legittime, ma opposte. Il che ci porta esattamente al film che abbiamo già visto, più di una volta. Riavvolgiamo la bobina e torniamo indietro. E rischiamo di infilarci in un dibattito parlamentare sfinente

come quello del 1997 sul Pacchetto Treu: 700 emendamenti e 9 mesi dalla firma del «Patto per il lavoro» per introdurre il lavoro interinale (che era peraltro obbligatorio dopo due sentenze di condanna della Corte europea) e compromesso sul filo di lana con Bertinotti (vincoli e paletti all'uso dell'interinale per prevenire possibili abusi, via via erosi con emendamenti successivi, e borse lavoro al Sud). O come quello sulla Legge Biagi del 2003, diventata bersaglio principale della campagna elettorale del 2006, con Epifani allora segretario della Cgil (oggi candidato Pd) che ne chiedeva l'abrogazione e i Ds stretti tra due fuochi. O come un anno fa, quando ai tempi della riforma Fornero, la proposta Ichino viene respinta al mittente, visti i veti del Pd. Fassina non lo manda a dire: «Quello che propone il Professore è chiaro; lo voleva fare l'anno scorso e noi l'abbiamo impedito» (così al Manifesto, pochi giorni fa). Pensare oggi che il Pd possa governare insieme al Centro e che tutto finisca a tarallucci e vino è un'illusione (per gli elettori).

Secondo segnale. Il ritorno del collateralismo. Insieme alle divisioni tra le forze politiche sono arrivate puntuali le divisioni tra le parti sociali. Che non agevoleranno l'accordo su riforme ampie e radicali. Per la prima volta dopo tantissimi anni, Confindustria ha delineato una «sua» agenda molto dettagliata su misure di crescita e politica industriale (sostegno alla manifattura, smobilitazione dei pagamenti alle imprese, burocrazia leggera, flessibilità), incassando, senza troppe sorprese, il sì del Pdl e il no, almeno sulla flessibilità, della Cgil. Oggi sarà la volta del «Piano lavoro» della Cgil, alla presenza di Bersani e Vendola, e domani, verosimilmente, della Cisl più filomontiana.

Fratture su fratture, in un Paese già a brandelli. Con uno scontro così ruvido, non sarà facile trovare una direzione chiara e un equilibrio duraturo. Bersani ripete come un martello: la-vo-ro. Senza entrare troppo nei dettagli. Se la coalizione Pd-Sel (e Cgil) avrà una maggioranza autosufficiente sia alla Camera che al Senato, Bersani si troverà a governare su una linea decisamente spostata a sinistra, pur godendo del sostegno di solo il 30% dell'elettorato (al netto dell'astensione). Se ci saranno i numeri per governare, alternativamente, con Monti o con Vendola, potrebbe teoricamente scegliere una linea più moderata, sempre che gli arrembanti e numerosi «giovani turchi» presenti nei gruppi parlamentari Pd glielo consentano. Se dovrà mettere insieme, per forza di cose, Monti e Vendola, con il secondo costretto a radicalizzarsi sempre di più per distinguersi da Ingroia e Grillo, lo stallo è assicurato. Solo che oggi i cittadini l'inconcludenza della politica non la tollerano più.

(Elisabetta Gualmini in:

<http://www.lastampa.it/2013/01/25/cultura/opinioni/editoriali/sul-lavoro-il-rischio-stallo-a2dTYAYOTYps3AQvCWDVPV/pagina.html>, La Stampa, 25 gennaio 2013)

Esercizio 13

A partire dal testo che segue, tratto dall'*Enciclopedia Treccani*,²³ si produca un breve testo informativo che potrebbe essere pubblicato su un quotidiano generalista.

Big-Bang. Grande esplosione primordiale dalla quale l'Universo si sarebbe formato a partire da uno stato iniziale di altissima densità e temperatura, cui sarebbe seguita una rapida espansione.

²³ Si sono corretti alcuni refusi e si è omessa un'immagine e il riferimento ad essa.

1. La teoria del big-bang

Proposta verso il 1946 da G. Gamow, trae origine dalla soluzione delle equazioni della relatività generale per un Universo omogeneo e isotropo, noto come modello di Friedmann-Lemaître (→ **cosmologia**). Risolvendo all'indietro nel tempo le suddette equazioni, sotto l'ipotesi che la massa dell'Universo rimanga costante, e utilizzando l'osservazione relativa all'attuale espansione dell'Universo, si arriva infatti a un istante iniziale in cui le dimensioni dell'Universo tendono a zero e la densità di materia tende all'infinito. A questa condizione singolare segue, secondo il modello originale di Gamow, un'espansione, durante la quale la materia, originariamente costituita da soli neutroni, può essere considerata come un fluido più o meno uniforme, in equilibrio termodinamico con la radiazione, caratterizzato da una temperatura assoluta T . Questa diminuisce in modo inversamente proporzionale alla dimensione (o, più propriamente, al fattore di scala R) dell'Universo. Gli sviluppi della fisica quantistica successivi al 1950 (teoria elettrodebole, cromo dinamica quantistica, grande unificazione) hanno portato a modificare la descrizione dei primi secondi della vita dell'Universo mantenendo per l'evoluzione successiva la teoria di Gamow. Questa ha fornito, in particolare, due previsioni, confermate da osservazioni sperimentali, relative rispettivamente alla temperatura della radiazione che pervade l'Universo e all'abbondanza del deuterio e degli isotopi dell'elio nell'Universo. Tali successi hanno portato verso il 1965 alla generale accettazione del b. come modello cosmologico standard (→ **cosmologia**).

Riguardo alla sintesi di nuclei leggeri, R. Alpher, H. A. Bethe e Gamow osservarono in un classico lavoro del 1948, che nell'Universo primordiale l'abbondanza di neutroni liberi rende possibile la reazione $n+p \rightarrow D+\gamma$, che sintetizza deuterio, e costituisce un passo essenziale per le reazioni che portano alla formazione di trizio, He_3 e He_4 . A temperatura $\sim 10^9$ K il deuterio così prodotto non è più in grado di dissociarsi. Calcoli accurati forniscono abbondanze dei nuclei leggeri così prodotti significativamente superiori a quelle generate dalla nucleosintesi stellare, e in sostanziale accordo con le osservazioni.

Dall'abbondanza di elio osservata si può stimare la densità di nucleoni, $N_0 \approx 10^{18}$ particelle cm^{-3} , all'epoca in cui la temperatura era di $\sim 10^9$ K. Misure attuali sulla densità della materia visibile forniscono $N \approx 10^{-7}$ particelle cm^{-3} . Per la conservazione del numero dei nucleoni $N(t) = N_0 R_0^3 / R(t)^3$ e per la citata relazione fra temperatura e fattore di scala, $T \propto R^{-1}$, si ottiene $N(t) = N_0 (T/T_0)^3$, da cui segue una temperatura attuale $T \approx 3$ K, secondo una stima effettuata da Alpher e R. Herman nel 1948. Osservazioni sperimentali (a partire da quelle di Penzias e Wilson, 1965) mostrano in effetti che l'Universo è pervaso da un campo di radiazione quasi isotropo, con spettro di corpo nero e temperatura $T = 2.7$ K, in buon accordo con le previsioni del big-bang.

2. Le fasi del big-bang

La fisica quantistica non consente di definire la geometria dell'Universo durante una prima brevissima fase della sua evoluzione (circa $5 \cdot 10^{-43}$ s), fin quando le sue dimensioni furono inferiori alla lunghezza di Planck, circa $1,6 \cdot 10^{-33}$ m. Immediatamente dopo, il fluido primordiale fu governato da una forza unificata (riuniva le forze nucleari forti ed elettrodeboli) e dalla gravitazione, e l'energia della radiazione eccedeva nettamente quella delle particelle. Nel successivo microsecondo, prima l'interazione forte si separò dall'interazione elettrodebole e poi l'interazione debole si separò da quella elettromagnetica; a questo punto il fluido era costituito da quark, leptoni e bosoni (fotoni). A $t \approx 100$ ms i quark si

combinarono per formare protoni e neutroni; in questa fase l'Universo era costituito essenzialmente da queste particelle (oltre a elettroni e neutrini, di massa trascurabile), e soprattutto da fotoni: si parla quindi, con riferimento all'energia dell'Universo, di ed era della materia. A $t \approx 1$ s, per la diminuita densità dell'Universo, le interazioni dei neutrini divennero così rare che i neutrini si disaccoppiarono dal resto della materia. Circa 10 secondi dopo, elettroni e positroni si annichilarono: rimasero solo gli elettroni eccedenti i positroni. Circa 3 minuti più tardi, ebbe inizio una fase, durata meno di 1 minuto, in cui protoni e neutroni si combinarono formando nuclei di deuterio, e questi ultimi reagirono ulteriormente sintetizzando nuclei di elio (si entra perciò nella cosiddetta era nucleare). I fotoni interagivano frequentemente con le particelle cariche; erano quindi in equilibrio termodinamico con la materia, e l'Universo era opaco. Dopo circa 300.000 anni, quando la temperatura scese a circa 10.000 K, elettroni e nuclei si combinarono, formando atomi di idrogeno, deuterio ed elio (era atomica). Diminuí così bruscamente l'interazione tra fotoni e materia, la radiazione si disaccoppiò dalla materia, non restando più in equilibrio con essa, e l'Universo divenne trasparente alla propria stessa luce. La radiazione di fondo cosmico si generò in quel momento e continuò a espandersi per poi raffreddarsi, secondo la legge sopra illustrata. Da allora la continua espansione ha sottratto energia alla radiazione e la materia è diventata dominante sulla radiazione stessa: era iniziata l'epoca della materia, che dura tuttora.

(Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/big-bang/>)

Esercizio 14

A partire dalla scheda *Emilia-Romagna* di Wikipedia:

(<http://it.wikipedia.org/wiki/Emilia-Romagna>) si scriva un breve testo che potrebbe essere utilizzato su un pieghevole pubblicitario indirizzato a turisti italiani. Il testo di arrivo non dovrà eccedere le 1000 parole e dovrà essere articolato in tre paragrafi tematici titolati.

Esercizio 15

A partire dal seguente, celebre, esempio di riscrittura di Italo Calvino (A), si trasformi il successivo articolo di cronaca (B) in un plausibile verbale di polizia giudiziaria. Se necessario si potranno includere alcuni particolari di fantasia.

A) **ITALO CALVINO: UN ESEMPIO DI ANTILINGUA BUROCRATICA**

(Il testo proviene da un articolo di Italo Calvino apparso su *Il Giorno* del 3 febbraio 1965; l'articolo si collocava all'interno di un dibattito aperto da Pier Paolo Pasolini sullo stato della lingua italiana).

Il brigadiere è davanti alla macchina da scrivere. L'interrogato, seduto davanti a lui, risponde alle domande un po' balbettando, ma attento a dire tutto quel che ha da dire nel modo più preciso e senza una parola di troppo: «Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti questi fiaschi di vino dietro la cesta del carbone. Ne ho preso uno per bermelo a cena. Non ne sapevo niente che la bottigliera di sopra era stata scassinata». Impassibile, il brigadiere batte veloce sui tasti la sua fedele trascrizione: «Il sottoscritto essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo

di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile, e di aver effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pranzo pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell'esercizio soprastante».

Così commentava Calvino:

Ogni giorno, soprattutto da cent'anni a questa parte, per un processo ormai automatico, centinaia di migliaia di nostri concittadini traducono mentalmente con la velocità di macchine elettroniche la lingua italiana in un'antilingua inesistente. Avvocati e funzionari, gabinetti ministeriali e consigli d'amministrazione, redazioni di giornali e di telegiornali scrivono parlano pensano nell'antilingua. Caratteristica principale dell'antilingua è quello che definirei il «terrore semantico», cioè la fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per se stesso un significato, come se «fiasco» «stufa» «carbone» fossero parole oscene, come se «andare» «trovare» «sapere» indicassero azioni turpi.

Nell'antilingua i significati sono costantemente allontanati, relegati in fondo a una prospettiva di vocaboli che di per se stessi non vogliono dire niente o vogliono dire qualcosa di vago e sfuggente. «Abbiamo una linea esilissima, composta da nomi legati da preposizioni, da una copula o da pochi verbi svuotati della loro forza» come ben dice Pietro Citati che di questo fenomeno ha dato su queste colonne un'efficace descrizione.

Chi parla l'antilingua ha sempre paura di mostrare familiarità e interesse per le cose di cui parla, crede di dover sottintendere: io parlo di queste cose per caso, ma la mia funzione è ben più in alto delle cose che dico e che faccio, la mia funzione è più in alto di tutto, anche di me stesso». La motivazione psicologica dell'antilingua è la mancanza d'un vero rapporto con la vita, ossia in fondo l'odio per se stessi. La lingua invece vive solo d'un rapporto con la vita che diventa comunicazione, d'una pienezza esistenziale che diventa espressione. Perciò dove trionfa l'antilingua – l'italiano di chi non sa dire “ho fatto” ma deve dire “ho effettuato” – la lingua viene uccisa [...]

B) **Un articolo di cronaca locale**

AGGUATO A ROMA, UCCISO PREGIUDICATO

Vincenzo Femia, un 67enne nato / a Reggio Calabria e già noto / alle forze dell'ordine, è stato ammazzato a colpi di fucile.

Agguato nella notte nella periferia sud della capitale, in una strada isolata nella campagna di Trigoria. Un uomo, un pluripregiudicato di origini calabresi, è stato ucciso a colpi di fucile. Ad allertare le forze dell'ordine una telefonata giunta intorno alle 23.30.

Un passante aveva notato un'auto, una Matiz grigia, in mezzo alla strada, in via della Castelluccia di San Paolo all'altezza del civico 8. Nella vettura c'era una persona con la testa riversa sul volante.

La vittima, Vincenzo Femia, un 67enne nato a Reggio Calabria e già noto alle forze dell'ordine, è stato trovato in auto ormai senza vita, ucciso da alcuni colpi di fucile. I vetri della vettura erano infranti e sulla lamiera c'erano tre fori. Gli agenti giunti sul posto hanno infatti accertato che i colpi sono stati esplosi con un fucile dall'esterno ed hanno bucato lo sportello del lato guidatore. Sulla vicenda indaga la Squadra Mobile della Capitale. Sul posto la scientifica per i rilievi. Nessuna arma è stata trovata nella Matiz.

(Alessia Meloni in <http://www.lastampa.it/2013/01/25/italia/cronache/aggiato-a-roma-ucciso-pregiudicato-EwFYLUUpKbilaZD2igItErK/pagina.html>, La Stampa, 25 gennaio 2013; si è corretto un refuso).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sigle

Encit = *Il vocabolario Treccani. Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana [il testo è ora interamente accessibile per via telematica all'indirizzo <http://www.treccani.it/enciclopedia/> (consultato il 13 maggio 2013)].

Testi

- Beccaria G. L. (1973), "Linguaggi settoriali e lingua comune", in Id. (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Bompiani, Milano, pp. 7-59.
- Beltramo M., Nesci M. T. (2011), *Dizionario di stile e di scrittura*, Bologna, Zanichelli.
- Benvenuto G. (1987), *Insegnare a riassumere*, Loescher, Torino.
- Berruto G. (1993), "Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche", in Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II, *La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 37-92.
- Berruto G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
- Bonomi I., Masini A., Morgana S. e Piotti M. (2013²), *Elementi di linguistica italiana*, Carocci, Roma.
- Bruni F. et alii (1997), *Manuale di scrittura professionale. Dal curriculum vitae ai documenti aziendali*, Zanichelli, Bologna [poi confluito in IId., *Manuale di scrittura e comunicazione*, ivi, 2013].
- Caffi C. (1982), "In parole povere: considerazioni sul riassunto", in P. M. Bertinetto - C. Ossola (a cura di), *Insegnare stanca*, Il Mulino, Bologna, pp.182-218.
- Cattani A. (1994), *Forme dell'argomentare*, GB, Padova.
- Cattani A. (2001), *Botta e risposta. L'arte della replica*, Il Mulino, Bologna.
- Cattani A. Cantù P., Testa I., Vidali P. (2009), *La svolta argomentativa. 50 anni dopo Perelman*, Loffredo, Napoli.
- Cignetti L. (2011), "Testi argomentativi", in Encit, pp. 1468-1471.
- Colombo A. (1992), *I pro e i contro. Teoria e didattica dei testi argomentativi*, La Nuova Italia, Firenze.
- Colombo A. (2002), *Leggere. Capire e non capire*, Bologna, Zanichelli.
- Corno D. (1982), "Linguistica del riassunto e strategie didattiche", in E. Lugarini (a cura di), *Insegnare la lingua: parlare e scrivere*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 52-56.
- Corno D. (1989), *Riassunti e commenti. Scrivere per capire, capire per scrivere*, in LEND Veneto, *Insegnare a scrivere insegnare a capire* (Atti del Convegno, Mestre 16-18 febbraio 1989), pp. 135-150.
- Corno D. (1999), *La scrittura. Scrivere, riscrivere, sapere di sapere*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Corno D. (2012), *Scrivere e comunicare. La scrittura in lingua italiana in teoria e in pratica*, Bruno Mondadori, Milano (prima ed., *Scrivere e comunicare. Teoria e pratica della scrittura in lingua italiana*, ivi, 2002).
- D'Agostino M. (2007), *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- Dardano M. (1994), "Testi misti", in T. De Mauro (a cura di) *Come parlano gli italiani*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 175-181.
- De Cesare A-M. (2011), "Testi espositivi", in Encit, pp. 1474-1479.
- Della Casa M. (1987), *La comprensione dei testi. Modelli e proposte per l'insegnamento*, Milano, Franco Angeli.

- Della Casa M. (1994), *Scrivere testi. Il processo, i problemi educativi, le tecniche*, La Nuova Italia, Firenze.
- Della Casa M. (2003), *I generi e la scrittura*, La scuola, Brescia.
- Della Casa M. (2012), *Scritture intertestuali*, La scuola, Brescia.
- Devescovi A., Miceli M. (1979), “Sul riassunto”, in D. Parisi (a cura di), *Per un'educazione linguistica razionale*, Il Mulino, Bologna, pp. 229-277.
- Ferrari A., Zampese L. (2000), *Dalla frase al testo. Una grammatica per l'italiano*, Zanichelli, Bologna.
- Fornasiero S., Tamiozzo Goldmann S. (1999), *Leggere. Come capire, studiare, apprezzare un testo*, Il Mulino, Bologna.
- Fornasiero S., Tamiozzo Goldmann S. (2013³), *Scrivere l'italiano. Galateo della comunicazione scritta*, Il Mulino, Bologna.
- Fuchs C. (1982), *La paraphrase*, Puf, Paris.
- Gotti M. (2005), *Investigating specialized discourse*, Peter Lang, Bern.
- Gualdo R., Raffaelli L., Telve S. (2014), *Scrivere all'università. Pianificare e realizzare testi efficaci*, Carocci, Roma.
- Iacona A. (2005), *L'argomentazione*, Einaudi, Torino.
- Koch P. (2001), “Oralità/scrittura e mutamento linguistico”, in M. Dardano, A. Pelo e A. Stefinlongo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5-6 febbraio 1999), Aracne, Roma, pp. 15-29.
- Lala L. (2011), “Testo, tipi di”, in Encit, pp. 1490-1496.
- Lavinio C. (1986), “Tipologia dei testi parlati e scritti”, in *Linguaggi*, 3, 1-2, pp. 14-22.
- Lavinio C. (1990), *Teoria e didattica dei testi*, La Nuova Italia, Firenze.
- Lavinio C. (2000), “Tipi testuali e processi cognitivi”, in F. Camponovo e A. Moretti (a cura di), *Didattica ed educazione linguistica*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 125-44.
- Lavinio C. (2004), *Comunicazione e linguaggi disciplinari. Per un'educazione linguistica trasversale*, Carocci, Roma.
- Lo Cascio V. (1991), *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*, La Nuova Italia, Firenze.
- Lumbelli L., Mortara Garavelli B. (1999), *Parafrasi. Dalla ricerca linguistica alla ricerca psicopedagogica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Manzotti E. (1990), “Forme della scrittura nella scuola: una tipologia ragionata”, in *Nuova secondaria*, 7, pp. 25-42.
- Mesini C., Ottolini G. (1997), *Sapere leggere sapere scrivere. Procedure e tecniche per imparare a studiare*, La Nuova Italia, Firenze.
- Mortara Garavelli B. (1988), “Textsorten/Tipologia di testi”, in G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Niemeyer, Tübingen, 8 voll., vol. 4° (*Italienisch, Korsisch, Sardisch*), pp. 157-68.
- Nencioni G. (1976), “Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato”, in *Strumenti critici*, 10, pp. 1-56 (poi in Id., *Di scritto e parlato, Discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna 1983, pp. 126-79).
- Occhiuto del Grande M. T. (2002), *Educazione linguistica: interventi educativi e didattici*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Perelman C., Olbrechts-Tyteca L. (1958), *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Presses Universitaires de France, Paris (trad. it. *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino 1966).

- Pistolesi, Elena (2004), *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*, Esedra, Padova.
- Prada M. (2004), *Laboratorio di scrittura*, Led, Milano.
- Rovere G. (2011), "Linguaggi settoriali", in Encit, pp. 804-07.
- Sabatini F. (1982), "La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni", in A.M. Boccafurni e S. Serromani (a cura di) *Educazione linguistica nella scuola superiore. Sei argomenti per un curriculum*, Provincia di Roma e Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, pp. 105-127.
- Sabatini F. (1990), *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua. Scuole secondarie superiori*, Loescher, Torino.
- Sabatini F. (1997), "Prove per l'italiano 'trasmesso' (e auspici di un parlato serio semplice)", in *Gli italiani trasmessi: la radio*. Atti del Convegno (Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994), Accademia della Crusca, Firenze, pp. 11-30.
- Sabatini F. (1999), " 'Rigidità-esplicitzza' vs 'elasticità-implicitzza': possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in G. Skytte e F. Sabatini (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*. Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenhagen, 5-7 febbraio 1998), Museum Tusulanum Press, Copenhagen, pp. 141-172.
- Serianni L. (2003), *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna.
- Serianni L. (2011), "Lingua scritta", in Encit, pp. 816-24.
- Sobrero A. A. (1993), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, 2 voll., vol. I: *Le strutture*, vol. II: *La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari.
- Sornicola R. (1981), *Sul parlato*, il Mulino, Bologna.
- Spatt B. (2010), *Writing from Sources*, Bedford/St. Martin's, Boston.
- Toulmin S. (1975), *Gli usi dell'argomentazione*, Rosenberg & Sellier, Torino [tit. orig., *The Uses of Argument*, Cambridge University Press, Cambridge 1958].
- Toulmin S., Rieke R., A. Janik A. (1984), *An Introduction to Reasoning*, MacMillan, New York.
- Trifone P. (2009), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Werlich E. (1982), *A Text Grammar of English*, Quelle & Meyer, Heidelberg.